Anno 21°

Terza Serie, n. 9 (60)

Il Cantastorie

Rivista di tradizioni popolari

CENTO ANNI DI TEATRO CON LA FAMIGLIA SARZI

Con il patrocinio del CONSIGLIO NAZIONALE RICERCHE

Spedizione in abbonamento postale gruppo IV-70%

Il Cantastorie

Rivista di tradizioni popolari

Terza Serie, n. 9 (60) - Gennaio-Marzo 1983

Rivista trimestrale a cura di Giorgio Vezzani

Comitato di Redazione: Gian Paolo Borghi, Lorenzo De Antiquis, Romolo Fioroni, Giorgio Vezzani

Sommario

'Vengo l'avviso a dare'

L'invio agli abbonati sostenitori del volume con la bibliografia della drammatica popolare avrà luogo nei prossimi giorni: il ritardo è dovuto all'aumentato numero di pagine (circa duecento) che comprendono anche un saggio sull'attività delle compagnie del Maggio reggiane e modenesi.

LE DANZE POPOLARI:

IL « BALLETTO »

copertina per l'annata 1982

(Disegno di Francesca Barbieri)

Un cortile interno degli « Stalloni » in un'immagine emblematica: il teatro mobile ideato e progettato dal T.S.B.M. attende di poter iniziare le recite.

CENTO ANNI DI TEATRO CON LA FAMIGLIA SARZI

Proponiamo in questo numero una prima testimonianza dell'attività svolta in campo teatrale dalla Famiglia Sarzi: dalle recite delle filodrammatiche al repertorio dei burattini tradizionali, fino agli allestimenti teatrali con l'opera lirica e la musica classica. Nelle pagine che seguono presentiamo una documentazione tratta da un fascicolo realizzato dal Teatro Municipale « R. Valli » di Reggio Emilia in occasione dei « Festeggiamenti per i 25 anni di attività del " Teatro Setaccio Burattini Marionette " di Otello Sarzi e il 100° anniversario della presenza della Famiglia Sarzi nel teatro dei burattini ». La pubblicazione, redatta a cura dell'Ufficio Stampa del Teatro Municipale « R. Valli », insieme al calendario delle manifestazioni (spettacoli e mostra) e a una nota sul più recente allestimento del T.S.B.M., « Ragazzo Volpe » di Sandro Tore, presenta una sintesi di 25 anni di vita del T.S.B.M., una cronologia dell'attività della Famiglia Sarzi e un elenco degli allestimenti realizzati che qui proponiamo.

Pubblichiamo inoltre due farse, « Fuori » e « La guerra », che fanno parte del repertorio attuale di Otello Sarzi, che le ha raccolte dal padre, Francesco, e dal nonno, Antonio, insieme a numerosi altri brani che provengono da canovacci della Commedia dell'arte, da farse e da copioni del teatro di prosa.

1957-1982: VENTICINQUE ANNI DI ATTIVITA' DEL TEATRO SETACCIO BURATTINI MARIONETTE

Il T.S.B.M. (Teatro Setaccio Burattini Marionette) di Otello Sarzi si costituisce in Roma nel 1957: celebra quest'anno il suo 25° anno di attività consecutiva.

Nasce dall'incontro di Otello Sarzi (che già svolgeva individualmente attività) con studenti, giornalisti, pittori e scultori romani (Marino Mazzacurati produsse allora alcuni burattini) con l'obbiettivo di recuperare pienamente il linguaggio specifico del teatro dei burattini, liberandolo dal ghetto museografico nel quale era stato relegato.

Le motivazioni culturali e pedagogiche del T.S.B.M. possono essere così sintetizzate.

Da un lato, promuovere un uso corretto dei burattini verso i ragazzi rifiutando di considerare i burattini stessi un giocattolo « innocuo » da utilizzare per tenerli buoni, puntando sul loro valore fantastico e liberatorio, impiegandoli al massimo delle loro capacità di colore, ritmo, libertà espressiva ed invenzione.

Dall'altro, rifiutare che i burattini continuino ad essere relegati nel mondo dell'infanzia, riproponendoli anche al pubblico adulto per il quale, a suo tempo, ebbero origine.

Le fonti degli spettacoli del T.S.B.M. sono sempre state le più diverse: dalla letteratura alla musica classica o popolare, dalla storia alla fiaba, dalla tradizione alla sperimentazione.

Su questi filoni, il T.S.B.M. dal 1957 ad oggi ha allestito 56 spettacoli.

I linguaggi espressivi utilizzati dal T.S.B.M. non hanno confini e sono tutti quelli collegati all'idea che il burattino non è schematizzabile nella tradizionale testa di legno e nel buratto: dal burattino alla marionetta, dal pupazzo all'oggetto animato, dalle ombre alle teste di legno, tutto fa continuamente parte del bagaglio espressivo del gruppo che si avvale anche (quando necessario) dell'apporto del mimo.

Fra le attività del T.S.B.M. da segnalare, oltre a quelle relative ai laboratori, seminari, corsi (anche nel meridione), la *Mostra viaggiante dei burattini*.

Questa mostra, che raccoglie circa 250 burattini, offre un panorama esauriente e completo delle tecniche e dei materiali da costruzione.

I burattini che la compongono, singoli o a gruppi, forniscono una visualizzazione di facile lettura della costante ricerca espressiva e della molteplicità delle tecniche di animazione.

La mostra, che conta sempre sulla presenza di un animatore guida, è poi dotata di un teatrino con burattini tradizionali o personaggi della fiabistica a disposizione dei visitatori grandi e piccini che vogliano tentare momenti di animazione diretta.

Essa è anche completata e arricchita da materiali vari che vanno dai modelli di baracche allestite, al materiale scenico e fotografico, alle diapositive ed ai manifesti.

Da segnalare ancora l'unità teatrale mobile progettata e costruita dal T.S.B.M.; si tratta di un rimorchio attrezzato che può giungere ovunque e che con poche semplici operazioni di stabilizzazione e di allacciamento alla rete elettrica rende possibile la rappresentazione di spettacoli di burattini all'aperto, anche dove mancano strutture pubbliche adeguate.

Dal 1968 il T.S.B.M. si è trasferito a Reggio Emilia ove mantiene tutt'ora la sua sede stabile in rapporto con l'Amministrazione comunale.

Esplica la sua attività su tutto il territorio nazionale e particolarmente nelle Regioni meridionali del nostro paese.

In questi anni nel T.S.B.M. hanno prestato la loro attività e fatte le loro esperienze decine di giovani e di appassionati di ogni estrazione sociale. Ad essi Otello Sarzi e il T.S.B.M. hanno trasmesso le loro conoscenze teatrali e molti di loro sono oggi presenti e attivi nei numerosi gruppi teatrali che agiscono soprattutto nell'Emilia Romagna.

Il T.S.B.M. ha natura giuridica di « compagnia privata ».

BREVE CRONOLOGIA DI 100 ANNI DI PRESENZA DELLA FAMIGLIA SARZI NELL'ATTIVITA' TEATRALE ITALIANA

1863

A San Giorgio in Frassine, in provincia di Mantova, nasce Antonio, da Francesco Sarzi Madidini, sagrestano e Virginia Barbieri, venditrice ambulante.

1870-81

Frequenta le scuole elementari, medie e liceali presso il seminario di Formigosa in provincia di Mantova. Muore Francesco Sarzi Madidini, padre di Antonio. Esce dal seminario senza terminare gli studi liceali.

1882

Aiuta la madre nel lavoro di venditrice ambulante. Inizia il lavoro di segretario presso il Comune di San Giorgio in Frassine.

Si reca, di sera, ad assistere un burattinaio di Mantova.

1887

Si sposa con Elisabetta (Rachilde) Triva.

1888

Lascia l'impiego di segretario comunale e inizia in proprio l'attività di burattinaio, rappresentando le commedie del suo maestro mantovano.

1889

Ad Isola della Scala, in provincia di Verona, nasce Isolina, la prima figlia di Antonio.

1890

Muore Virginia Barbieri, ma-

dre di Antonio.

1892

Nei periodi in cui non rappresenta spettacoli di burattini lavora come pasticcere ambulante.

1893

Il 27 aprile, a Mantova, nasce Francesco.

1896

A Castel Dazzano, in provincia di Verona, nasce Rosa.

1899

Francesco entra nel seminario di Formigosa, dove frequenta le scuole elementari.

1900

Francesco, durante le vacanze estive, aiuta il padre nel mestiere di burattinaio.

1901

A Mantova nasce Virginia.

1902

Antonio interrompe l'attività saltuaria di pasticcere ambulante e si dedica esclusivamente al teatro di burattini. Rosa inizia ad aiutare il padre nel mestiere del burattinaio.

1903

Francesco esce dal seminario di Formigosa. Antonio, in Veneto, allestisce e rappresenta *Il brigante Musolino*. A Formigosa nasce Guido. Francesco abita a Mantova in casa di uno zio.

1904

Francesco recita nei prati delle commediole con gli amici.

1905

Antonio compra l'asino Marco.

1906

Rosa inizia a recitare le parti da donna negli spettacoli del padre. Antonio, per illuminare il suo teatro, usa le lampade ad acetilene.

1907

Francesco lavora come impaginatore nel quotidiano cattolico « Il Cittadino » di Mantova.

1908

Francesco, durante il tempo libero, recita per diletto con gli amici delle commedie e frequenta i teatri di Mantova.

1909

Francesco recita come dilettante nella compagnia diretta da Seracchioli.

1910

Francesco, durante il tempo libero, organizza nel mantovano degli spettacoli di burattini per il padre e degli spettacoli di prosa per la compagnia di dilettanti dove recita con le sorelle e gli amici.

1911

Francesco viene scritturato, come attore professionista con la funzione di generico, dalla compagnia di Sem Benelli. Frequenta a Bologna i corsi di recitazione di Luigi Rasi.

1912

Francesco viene scritturato come generico dalla compagnia di Teresa Mariani. Viene successivamente scritturato dalla compagnia dei fratelli Colombo.

1913

Lavora con la compagnia di Spisani. Lavora nella compagnia Coen-Tosti-Malipiero. Organizza e dirige una compagnia di dilettanti dove recita con le sorelle, gli amici e il padre. In settembre parte per Messina, dove è stato chiamato per il servizio militare. Nella sala convegno della caserma recita poesie e rappresenta spettacoli di prosa. Viene denunciato al Tribunale Militare in relazione a dei volantini apparsi in caserma durante la Settimana Rossa.

1914-18

Viene processato, degradato e mandato in Libia in un battaglione di punizione. Anche in Libia recita poesie e rappresenta spettacoli di prosa e di burattini. Scrive e recita spettacoli di prosa con Giuseppe Di Vittorio ed Ercole Buco.

Guido esce dal seminario di Formigosa. Muore Isolina.

1919

Francesco, il 13 agosto, torna dalla Libia. Il 28 agosto si sposa con Linda Bozzi, attrice dilettante. Nella provincia di Mantova rappresenta sei spettacoli di burattini. In settembre viene scritturato, insieme alla moglie, dalla compagnia Allegrini.

1920

Guido si arruola nella Guardia di Finanza. Rosa si sposa con Virginio Triva. Rosa non lavorerà più né in prosa né coi burattini. Francesco riprende a rappresentare spettacoli di burattini e inizia a costruire delle teste di cartapesta. Ad Acquanegra, in provincia di Mantova, nasce Lucia.

1921

Francesco organizza e dirige una compagnia professionista di prosa, dove recita con la moglie. Partecipa a Livorno alla fondazione del Partito Comunista d'Italia, segue le idee di Bordiga. Entra a far parte della sua compagnia Aldo Allegrini.

1922

A Visiago, in provincia di Verona, nasce Otello.

1923

Guido si congeda dalla Guardia di Finanza, inizia a lavorare come impiegato alla Pirelli di Milano.

1925

Si aggrava la miopia di Antonio, continua saltuariamente a rappresentare coi burattini degli spettacoli, aiutato dalla figlia Virginia o da qualche amico. Guido lascia l'impiego alla Pirelli e inizia, autonomamente col teatro del padre, a fare spettacoli di burattini.

1926

Francesco allestisce e rappresenta coi burattini *San Vigilio*. Guido inizia a costruire delle teste di cartapesta.

1927

Francesco allestisce e rappresenta coi burattini *Pinocchio*. Guido vince il 2° premio al concorso per burattinai di Modena con *Zobeide*.

1928

Francesco allestisce e rappresenta *Il Viaggio del Norge al Polo con Fagiolino e Sandrone*. A Cles in Val di Non, nel Trentino, inaugura il padiglione. Nasce la prima Gigliola.

1929

Francesco lavora coi burattini insieme a Gottardo Zaffardi nel Veneto e nel Trentino. Sua moglie e i figli restano a Crema col padiglione. Francesco raggiunge la famiglia e si sposta col padiglione a Verona. I Sarzi rinnovano il padiglione e lo chiamano il « Teatro della risata ».

1931

Muore Gigliola. Nasce dopo poco un'altra bimba che riceve il nome di Gigliola. I Sarzi col padiglione si spostano in provincia di Verona.

1932

I Sarzi affittano il padiglione a delle compagnie di prosa. Fran-

cesco rappresenta spettacoli di burattini nelle scuole, caserme e ospedali di Verona e provincia.

1933

A causa della cecità, Antonio interrompe definitivamente l'attività di burattinaio.

1934

I Sarzi affittano il padiglione alla compagnia di prosa diretta da Zampieri.

1936

Otello fugge in Svizzera per evitare l'arresto.

1937

Guido e sua moglie recitano nel padiglione con Francesco. Otello in Svizzera svolge il compito di portaordini per il Partito Comunista Italiano. Francesco e Lucia lavorano nel circo di Sosemocca a Novara. Francesco e Lucia vengono scritturati dalla compagnia di Santoni, lavorano a Pordenone e Venezia. I Sarzi vanno a Roma dove lavorano con Attilio Grandi.

1938

Francesco organizza una campagna di prosa con Allegrini. Lavorano a Fiorenzuola e Pordenone. Francesco rappresenta degli spettacoli di burattini in Piemonte.

1939

La compagnia dei Sarzi si sposta col padiglione ad Alessandria. Otello rientra dalla Svizzera.

1940

Prima Lucia, poi Otello vengono arrestati ad Alessandria. Vengono scarcerati dopo un mese, e sottoposti ad ammonizione politica. I Sarzi si spostano a Parma col padiglione. Vanno a recitare a Rubiera, in provincia di Reggio Emilia. A Parma Otello viene nuovamente arrestato e condannato a tre anni di confino politico a Sant'Agata d'Esaro, in provincia di Cosenza. I Sarzi si spostano col padiglione nel reggiano. D'ora in poi si sposteranno seguendo le indicazioni del Partito Comunista Italiano, con il compito di mantenere i contatti tra i militanti antifascisti.

1941

I Sarzi, a Rio Saliceto, un paese del reggiano, incontrano i Cervi. Le due famiglie sviluppano un'intensa attività politica. Francesco e Lucia recitano con Allegrini e Della Seta.

1942

I Sarzi lasciano il padiglione nel fienile dei Cervi, recitano con i Pellerani nel loro padiglione. Vivono nei carrozzoni dei Pellerani per evitare i controlli dei fascisti.

Otello viene « prosciolto condizionatamente » dal confino politico, recita in compagnia col padre e i Pellerani e continua coi Cervi la lotta antifascista.

1943

I Sarzi riprendono il loro padiglione e recitano con un certo Polliaghi, il quale passerà poi nella milizia fascista. I Sarzi, insieme ad altri compagni, installano una rudimentale tipografia per stampare « l'Unità » nei pressi di Correggio, in provincia di Reggio Emilia.

L'8 settembre smontano il padiglione a Caprara, in provincia di Reggio Emilia, e lo portano nel fienile dei Cervi. Il 25 novembre vengono arrestati i Cervi; i fascisti bruciano la casa e il fienile con dentro il teatro dei Sarzi. Da questo momento i Sarzi sono ricercati su tutto il territorio nazionale e per Otello viene l'ordine di sparare a vista. Il 24 dicembre vengono fucilati i fratelli Cervi.

1944

Lucia viene arrestata nel reggiano. Otello continua la lotta antifascista nella Brigata Garibaldi. Gigliola abita a Reggio E. presso dei compagni antifascisti, mantiene i rapporti con la sorella in carcere. Francesco viene arrestato a Poviglio, in provincia di Reggio E.; viene rilasciato dopo tre giorni. Gigliola viene fermata dai fascisti e interrogata per una giornata intera, poi rilasciata poiché ancora bambina. Dopo cinque mesi di carcere viene liberata Lucia.

1945

I Sarzi si trasferiscono a Massa Lombarda, in provincia di Ravenna, dove partecipano alla guerra di Liberazione.

1945-48

La famiglia Sarzi riorganizza una compagnia di prosa che agisce soprattutto in rapporto alle organizzazioni democratiche e alle strutture del P.C.I.

1949

Dopo le elezioni del 18 aprile 1948, la famiglia Sarzi riprende il suo repertorio dei burattini e lo rappresenta nelle regioni del nord, soprattutto in Lombardia, Piemonte e Veneto.

1953

Otello Sarzi, che da tempo era impegnato nelle attività dell'Associazione pionieri d'Italia, si trasferisce a Chiusi e per iniziativa della locale Amministrazione Comunale partecipa alla realizzazione di un Teatro stabile dei burattini, nel quale lavora due anni.

1957

Dall'incontro di Otello Sarzi, che nel frattempo si è trasferito a Roma, con studenti, giornalisti, pittori, scultori (Marino Mazzacurati produsse allora alcuni burattini) nasce il T.S.B.M. - Teatro Sperimentale Burattini Marionette - con l'intento di recuperare lo specifico linguaggio teatrale dei burattini evitando ogni tentazione « museografica » e sperimentando tecniche nuove.

1968

Otello Sarzi e il suo T.S.B.M. si trasferiscono a Reggio Emilia e si radicano nella realtà reggiana ed emiliana col valido apporto del Teatro Municipale.

Negli anni che seguono Otello Sarzi ha portato avanti con innegabile coerenza l'assunto originale del T.S.B.M. nel quale hanno prestato attività e fatte le loro esperienze decine di giovani di ogni estrazione sociale: molti di loro sono oggi presenti ed attivi nei gruppi di burattinai sorti ovunque e soprattutto in Emilia-Romagna.

1976

Mauro, figlio di Otello, dà vita al « *Teatro delle Mani* » che opera prevalentemente in Umbria e in Sardegna.

1977

Raul Bernardelli, nipote di Otello, laureato al DAMS, costituisce un suo gruppo denominato « *Teatro del Cocomero* ».

1982-83

La famiglia Sarzi e il T.S.B.M. celebrano, assieme al Teatro Municipale « R. Valli » di Reggio Emilia, rispettivamente, il centenario della presenza dei Sarzi nell'attività teatrale e i 25 anni di attività consecutiva del T.S.B.M. (Teatro Setaccio Burattini Marionette).

ALLESTIMENTI REALIZZATI DAL T.S.B.M. DI OTELLO SARZI DAL 1957 AL 1982

1957
Un uomo è un uomo di B. Brecht (riduzione di O. Sarzi).
Teste a punta e teste quadre di Bertolt Brecht (riduzione di Otello Sarzi).
La pace di Aristofane.

1958
Radio Ottobre di Vladimir Majakovskij.
La leggenda del principe Lindoro (tradizionale; rielaborazione di Otello Sarzi).

1959
Il teatrino di Don Cristobal di Federico Garcia Lorca.
Francesca da ridere di Guasta.

1960
Il ratto delle sabine di A. Cavaliere.
Sandrone ai bagni di Salsomaggiore (tradizionale; rielaborazione di Otello Sarzi).

1961
Come noi li vorremmo (collage satirico; rielaborazione di Otello Sarzi).
I tre gobbi di Damasco (tradizionale; rielaborazione di Otello Sarzi).

1962
Fuori della porta di Wolfgang Borchert (riduzione di Otello Sarzi).
Fagiolino re di Costantinopoli (tradizionale; rielaborazione di Otello Sarzi).

1963
Seppellire i morti di Irwin Shaw (riduzione di Otello Sarzi).

1964
Secondo atto senza parole di Samuel Bekett.
Il ratto della principessa (tradizionale; rielaborazione di Otello Sarzi).

1965
Picnic di Fernando Arrabal.
Il centauro degli abissi (tradizionale; rielaborazione di Otello Sarzi).

1966
Fantasia musicale n. 1 di Otello Sarzi (spettacolo per adulti).

1967
Fantasia musicale di Otello Sarzi (spettacolo per ragazzi).
Fagiolino e Sandrone, dottori, professori, veterinari (rielaborazione di Otello Sarzi).

1968
Quello che penso ti dico di Otello Sarzi.
L'accordo di Bertolt Brecht (riduzione di Otello Sarzi).
Satira alla ribalta di Otello Sarzi.

1969
Fuori - I due sordi (farse tradizionali; rielaborazione di Otello Sarzi).
Peppo al circo di Otello Sarzi.
Haensel e Gretel (dall'opera di Engelbert Humperdinck).

1970
Peppo esploratore di Otello Sarzi.
La guerra nasce dalla loro pace di Otello Sarzi.

1971
Alla scoperta dell'America di Cesare Pascarella (spettacolo televisivo).

1972
Ubu Roi di Alfred Jarry (spettacolo televisivo).
Fantasia musicale n. 2 di Otello Sarzi.

1973
Genoveffa di Brabante (tradizionale; rielaborazione di Otello Sarzi, su musiche di Erik Satie).
La guerra (farsa tradizionale; rielaborazione di Otello Sarzi).

1974
La pazzia senile di Adriano Banchieri.
Fagiolino pescatore (tradizionale; rielaborazione di Otello Sarzi).

1975
Flavio Cuniberto di Gabrielli.
I ladri ignoranti (tradizionale; rielaborazione di Otello Sarzi).

1976
Fantasia musicale n. 3 di Otello Sarzi.

1977
Dalla fattoria al bosco di Otello Sarzi.

1978
Don Chisciotte della mancia di Miguel de Cervantes Y Saavedra (riduzione di Mario Benassi).

1979
El retablo de Maese Pedro di Manuel de Falla.
Aida Aida (tradizionale).
Burattini in gran concerto di Otello Sarzi.

1980
La gondola fantasma di Gianni Rodari (rielaborazione di Otello Sarzi).
Il festino del giovedì grasso di Adriano Banchieri.
Il castello di Franz Kafka (riduzione di Marchesini).
Il combattimento di Tancredi e Clorinda di Claudio Monteverdi.

1981
Totò il buono di Cesare Zavattini (riduzione di Otello Sarzi).
Burattini sul pentagramma di Otello Sarzi.
Pinocchio di Carlo Collodi (riduzione di Mario Benassi).

1982
Pierino e il lupo - Storia di Babar di Sergej Prokofiev, Francis Poulenc.
La boite a Joujoux di Claude Debussy.

1982-83
La mano e il cuore di Otello Sarzi.
Ragazzo volpe di Sandro Tore.
Il bruco e il pescatore di Otello Sarzi e Mario Benassi.

T.S.B.M.
Teatro "IL SETACCIO"
Burattini e Marionette
di OTELLO SARZI MADIDINI

"FUORI"

« Fuori » è una farsa che fa parte del repertorio tradizionale di Otello Sarzi e viene qui presentata nel testo raccolto dal padre Francesco e dal nonno Antonio.

Brighella - Taratatà, taratatà, poro Brighella, guarda cossa te capità. El me paron, l'avvocato Florindo, che el zé innamorato cotto, biscotto, e biscottada, de la signorina Rosaura, el me ga dito: « Brighella, ciapa suso e va in piazza, te te meti davanti alla cà Bisognosi, e non appena te vedi che vien fora Pantalon, magari de corsa, che ciapa la strada della farmacia, te vien ad avvertirme, che vorria dir che la strada la zè libera, e che posso andar a brassar la mia cara e amata Rosaura ». E secondo elo, mi dovaria star qui, a far la sentinella, in piazza? no, de certo! Me ciapo suso, me mette qua, alla locanda della « Concordia », me zento zò, a na taola, vizina alla finestra, che la guarda in piazza. Me sento zozo con na botta de vin, e così un goto el me tira un'altro, fino che non vedo Pantalon a passar. Figurete se mi stò qua, in piazza, mi vago a bear, mi son furbo, come mi non ghe né altri . . .

Pantalone - Oche! Oche! Mare de Diana, poro Pantalon! Te si sfortunà; gò come un zoeno, che el se ciama Fasolin. El zé un bon toso, ma mi non posso cavarghe gnente in mio favor. Non le zé na cosa facile, el dorme troppo, el se alza alle ondeze e delle volte a mezzogiorno. E quando el ciamo, el me risponde domandandomi se ghe zé la taola pareciada. Mi me alzo alle sette della mattina, mi, che son al paron. Elo, che el zé al servo, a mezzogiorno. Go fatto osservazion, el me

ga rispost che se non son capace de far el paron, che passa a far el servo, che al paron el lo fa elo. Mi non capisso, quando se ghe da un'incombenza, el parte, el stà via na giornada. Stamattina gò dato el compito de andar dal macellaro, a comprarme el fegato; perché a mi, el fegato, el me piase tanto e po tanto. El me ricorda Venezia, visto che semo a . . . *(nome del paese dove ci si trova)*. E l'ho mandà alla posta a vedar se me ghe arrivà risposta alle mie lettere, da parte del me amigo Baldassarre Spelluzzi. Ma gò el timore che el tornerà a notte, notte inoltrada.

Fagiolino - Vigliacchi, lasciate star quel cane.

Pantalone - Chi zé che grida!

Fagiolino - Vigliacchi, prendersela con una povera bestia, prepotenti!

Pantalone - La me pare la voce de Fasolin.

Fagiolino - Vi denuncio ai protettori degli animali io, avete capito!

Pantalone - Fasolin!

Fagiolino - Lasmaster, vigliacchi, belve assetate di sangue!

Pantalone - Fasolin ma con chi gheleto?

Fagiolino - Con quei disumani, tirar delle sassate e delle bastonate ad un cane, solo: parché ha quattro gambe. Ce ne son tanti che ne hanno due, e camminano per la strada. A quelli le sassate non gliele tirano. Vigliacchi, se mi salta la mosca al naso . . .

Pantalone - Lassa perdar, el gaverà fatto qualcosa!

Fagiolino - Ve ben chel gabbia fatt pura qualcosa, ma mi pensi ca spol brisa far acsé.

Pantalone - Dimme, dimme a mi, sito stà alla posta?

Fagiolino - Se ac son stà!

Pantalone - E dal macellaro?

Fagiolino - Se ac son stà!

Pantalone - Gheto comprà el fegato?

Fagiolino - Si, l'ho comprà. « Mi dia un chilo de fegato senz'osso ».

Pantalone - Ah, ah, ah, che bagianada!

Fagiolino - Ma cossa ghe da ridar?

Pantalone - Rido, rido parché tutto el mondo, tutto el mondo sà che el fegato el zé senz'osso.

Fagiolino - E tutto al mond al sà che i macellai i ficca l'oss doppertutt. Ié bum ad ficcaral anca in dal fegat.

Pantalone - Ma va là, mato!

Fagiolino - Un chilo di fegato senz'osso, che lo devo fare in insalata.

Pantalone - Oh; oh: oh, oh.

Fagiolino - Cosa ghé da ridar?

Pantalone - Rido, rido rido parché el fegato nol ze fà in insalata. El fegato el se fà ai ferri, in involtini, ma la sò morte el zé alla veneziana, con tante seole.

Fagiolino - Am là dit anca al maslerr, e la ciapà an toch ad carta e penna e la cominssà a spiegarem, al ma fat na ricetta.

Pantalone - Brao.

Fagiolino - Si ciapa al fegato, gli si toglie quella pellicina sovrastante.

Pantalone - Si, brao, parché le zé indigesta.

Fagiolino - Lo si taglia a tocchi.

Pantalone - A fette.

Fagiolino - A tocchi.

Pantalone - A fette.

Fagiolino - A tocchi fettati. Si prende una padella piatta e larga e si introduce, con parsimonia, abbondante, dell'olio di semi, parché quello d'oliva lo si tiene per condire.

Pantalone - Cossa?

Fagiolino - Le olive. Si mette la padella sul fuoco, dopo però averla quasi riempita di cipolle tagliate.

Pantalone - Brao, dove zelo el fegato?
Fagiolino - Un momento, si mette il tutto a cuocere, e solo quando le cipolle a proposito di cipolle, il fruttivendolo non ha le cipolle tagliuzzate, le ha intere!
Pantalone - Ma via, mato, si tagliano in casa.
Fagiolino - Soltanto quando le cipolle hanno la rosolia . . .
Pantalone - Cossa gale?
Fagiolino - La rosolia!
Pantalone - Rosolate, rosolate se dize, ma dove zelo el fegato?
Fagiolino - Un momento! Quando hanno quell'affare, gli si sgnacca dentro il fegato . . . si mescola . . . sale e pepe . . . gli si esprime sopra il limone . . .
Pantalone - Spreme, spreme.
Fagiolino - E, raggiunta la cottura, si può servire.
Pantalone - Ma dove zelo?
Fagiolino - Al mascler la finì da scrivar, la piegà a bigliett e al mlà dat col pacc da fegat. Me ho pagà, iò miss al bigliett in gaioffa, e son vegnù fora col pacc dal fegat in man.
Pantalone - Oh!!!! El zé alla posta!
Fagiolino - No, son vegnù fora, e camminavapar la strada, con al fegat in man . . . un can . . .
Pantalone - Ahi, ahi!
Fagiolino - Stett mal?
Pantalone - No, prevedo . . .
Fagiolino - Al can al vgnea par da dria, e col al nas al fea: ffff . . . ffff . . .
Pantalone - Gò capio! El ze naturale, el fiutava el fegato!
Fagiolino - Cosa?
Pantalone - El cane fiutava el fegato.
Fagiolino - Se lo rifiutava! Lo voleva lui, e mi; alza il brasso e camminavo con il brasso alzato.
Pantalone - Brao, Fasolin, brao. Ma dove zelo el fegato?
Fagiolino - Strada facendo, pian pian, al brass al se stancà e a lè andà zo. Io mi ero dimenticato del cane, mentre lui non si era dimenticato che io avevo il fegato. Tutt ad un tratt . . . pataslanfete, un salt, na bracada, e via di corsa . . . E tutta cla gentaglia a corraea dré, con di baston e dle sassate. Oh, cla povra bestia, vigliacchi!!
Pantalone - Macché vigliacchi! Te dovevi correrghe dria anca ti, e tirarghe le sassate.
Fagiolino - Mo parché?
Pantalone - Parché? Per far in modo che el molasse el fegato.
Fagiolino - Ben, mo parché tanta fadiga!
Pantalone - Adesso al magna el fegato!
Fagiolino - Chi?
Pantalone - Chi? Te domandi? El can, inseminio che non ti si altro.
Fagiolino - E come fal a mangiaral?
Pantalone - Ma zelo na domanda da far?
Fagiolino - Come fal a mangiarol, se la ricetta per cucinarlo aglò mi, in bisacca?
Pantalone - Ma và a ramengo, inseminio che non ti si altro, basta, mettemoghe na croce sopra!
Fagiolino - A chi?
Pantalone - Al fegato!
Fagiolino - Parché, el mort?
Pantalone - Va là, mato. Dime piuttosto, sito stà alla posta?
Fagiolino - Si, ag son stà!
Pantalone - Ghe eera posta par mi?
Fagiolino - Si, ghera na scassata.

Pantalone - Cossa zerla?
Fagiolino - Na scassata.
Pantalone - Na cassata, te vorrai dir! Dove zela?
Fagiolino - In gaioffa!
Pantalone - Dammela quà.
Fagiolino - Eccola! . . .
Pantalone - Aperta!
Fagiolino - Ohh, aperta!? Se ti ho detto che è scassata, come fà ad esser chiusa?
Pantalone - Damme guà, matturlan, vedemo chi scrive.
Fagiolino - Al fà prest a lesar le letter, al và alla firma.
Pantalone - Il fattore.
Fagiolino - Al fattor, bell'affare!
Pantalone - Tasi!
Fagiolino - Lesi!
Pantalone - Caro signor Pantalone . . .
Fagiolino - Le parole son quelle nere, e non quelle bianche . . .
Pantalone - Ma va a frisar . . . ! Ieri, domenica, giorno festivo . . .
Fagiolino - Bella scoperta.
Pantalone - I contadini hanno mietuto il grano. Al termine si sono messi sotto la barchessa, a festeggiar. Dopo aver mangiato e bevuto, si sono messi a giocare a mazza.
Fagiolino - Brutt zog.
Pantalone - Uno dei quattro giocatori, ad un punto, ha ritirato un dito, per rubare un segno. L'avversario gli ha dato del ladro. Ma il compagno del giuoco, che ha preso del ladro, gli ha dato uno schiaffo. Allora, il compagno di chi ha preso lo schiaffo, gli ha dato un pugno. Ma un amico, che stava lì, a guardare, gli ha dato una bicchierata. C'era presente il fratello di quello che ha preso la bicchierata, gli ha dato una slitrata. Il cugino una seggiolata, il padre una ancata, il nonno una tavolata, il bisnonno, che era presente, ha tirato una coltellata. Una fucilata, sono passati, dalle armi da taglio a quelle da fuoco. Ha preso fuoco un pagliaio, dal pagliaio il fienile . . . e la stalla . . . il vento è cambiato e ha preso fuoco la villetta. Si è bruciata tutta la fattoria. Sono arrivati i pompieri, ma è bruciato tutto, venite a constatare i danni. Oh, poro vecio, poro Pantalon dei Bisognosi, la mia bella fattoria!
Fagiolino - Povar vecc, am dispias pran tant.
Pantalone - Ah, poro mi Fasolin, non posso più pagarte!
Fagiolino - Al ma mai pagà!
Pantalone - Fasolin caro, vago subito, de corsa, alla fattoria.
Fagiolino - Chiedo il cavallo a Gioppino, cavallo e biroccio.
Pantalone - No! Noò Perdo tempo!
Fagiolino - Chiedo il cavallo da sella al dottor Balanzone?
Pantalone - Troppo tempo per andarghe; e mivago, vago Fasolin!
Fagiolino - Va ben, mi met zu na pignatta adfasoi, in sol fog.
Pantalone - Senza assaggiarli se i zé cotti. Ti te ghe metti rento i fasoi, e ze te fè zento assaggiarli. Guarda Fasolin tu non te ghe mai fatto gnente nella tua vita!
Fagiolino - Grazie tanto!
Pantalone - Stà volta te dago un'incombenza de responsabilità!
Fagiolino - Ela roba cas magna?
Pantalone - La zé una consegna, una consegna come sacra. Te si na sentinella. Te ve dentro in casa, tò n'arma da taglio oppure da fogo, te tosi un fusil, na carabina, na spingarda, un cannon, ma fà in manera che me fia nol la vegna fora, vago alla fattoria.
Fagiolino - Ho capì, fag la sentinella.

Pantalone - Vago a vedar per l'incendio.
Fagiolino - Va pure, Rosaura non uscirà dla cà.
Pantalone - Oh, Fasolin, me raccomando. Se vien Florindo non farlo entrare in casa. Andemo a constatar el danno della fattoria. Fasolin, la consegna la sé sacra ed invidiabile. *(via)*
Fagiolino - Povar Pantalon, am dispias pran tant. Va ben, tentema adess ad far quel ad bon. A vaghi in cà, ho vist in sol caminett un sciopum, ad una volta. Al tiri zò e am metti davanti, ad sentinella. A sceglierò un, dal publich e ag tir na sciopettada, sal ciapi a vol dir che gò na bona mira, sal ciapi brisa, vuol dir che farò la guardia papalina. Andema ad armares.
Florindo - E' venuto Brighella ad avvertirmi che Pantalone è corso alla fattoria. Dunque il campo è libero, lo scherzo ha avuto esito ed io posso, finalmente, andare ad abbracciar la mia cara e amata Rosaura. Fagiolino, ma Fagiolino, cosa fai?
Fagiolino - Stà indria!
Florindo - Ma io devo entrare in casa Bisognosi.
Fagiolino - No, ti te sté fora e indria. *(bastonata)*
Florindo - Ma come ti permetti!
Fagiolino - Mi permetto. *(bastonata)*
Florindo - Ma non puoi.
Fagiolino - Si, che posso. Guarda. *(bastonata)*
Florindo - Ma insomma, Fagiolino, fammi dire due parole a Rosaura, e me ne vado subito. Due parole, Fagiolino, non di più.
Fagiolino - Ma gnanca una . . .
Florindo - Via, Fagiolino, sii comprensivo. Ci mancava anche questo impiastro!
Fagiolino - Bada come at parli!
Florindo - Fagiolino, via, se tu mi lasci entrare a dire due parole con Rosaura, te ne sarò grato e riconoscente.
Fagiolino - Dove me lo sento, mi grato da solo . . .
Florindo - Voglio dire che ti farò un bel regalo, se mi sposo con Rosaura.
Fagiolino - Saria semnar al polo nord.
Florindo - Se perdo l'occasione che Pantalone non c'è . . .
Fagiolino - Come fal a saveral?
Florindo - Devo corromperlo. *(bastonata)* Ma cosa fai?
Fagiolino - Tu non rompi niente a nessuno, capito?
Florindo - Senti Fagiolino, se tu mi fai entrare a dire due parole, ti dò cinquemila lire.
Fagiolino - Cinquemila per due parole?
Florindo - Si!!!
Fagiolino - Un telegramma caro, duemila cinquecentolire, alla parola.
Florindo - Questo ti dimostra il mio interesse di vedere Rosaura, e quanto grande sia il mio amore.
Fagiolino - Fasolin dice no, perché non si vende per del vil metallo.
Florindo - Ma io te li dò di carta!
Fagiolino - Oh, di carta?
Florindo - Si, di carta, tu mi fai entrare ed io dico due parole, poi esco subito.
Fagiolino - Tira fora! Tira fora!
Florindo - Cosa debbo tirar fuori?
Fagiolino - Con mi i zinch mila franc, con la Rosaura tad rangiarè!
Florindo - Oh, finalmente! Ecco a te . . .
Fagiolino - Ecco, da chì a mi, va pur dentar.
Florindo - Oh, Rosaura, amor mio, finalmente qui, tra le mie braccia . . . Ma Fagiolino, cosa fai. Ma insomma, Fagiolino!
Fagiolino - Ma che Fagiolino, Fagiolino!

Florindo - Ti ho dato cinquemilalire.
Fagiolino - Per due parole!
Fagiolino - Ma sat ne det zinc e sie.
Florindo - Ma si dice due parole per modo di dire.
Fagiolino - E me, per modo di fare.
Florindo - Io ti ho pagato in questo modo, e tu mi ahi turlupinato . . . *(bastonata)*
Fagiolino - Parla ben, con Fagiolino.
Florindo - Ma cosa ho detto?
Fagiolino - Una parola che non capisco!
Florindo - Via Fagiolino, fammi entrare.
Fagiolino - No, te ga già parlà abbastanza.
Florindo - Due parole vuol dire entrare, sedersi, togliersi la palandrana, il tricorno, mettersi sul divano, sfogliare l'album fotografico, bere un tè, un liquore, mangiar dei dolci, dei biscotti, far la . . .
Fagiolino - Queste non son due parole, è un parlamento completo!
Florindo - Fagiolino, fammi entrare, se non approfitto che Pantalone non c'è!!!
Fagiolino - Come fai a saperlo?
Florindo - Parché egli ha avuto la lettera dell'incendio.
Fagiolino - Ma a te chi l'ha detto?
Florindo - Ma perché la lettera è stata una mia invenzione.
Fagiolino - E l'incendio?
Florindo - Una mia invenzione.
Fagiolino - Il gioco della mazza?
Florindo - Una mia invenzione.
Fagiolino - La bicchierata e la coltellata?
Florindo - Una mia invenzione.
Fagiolino - La pancata e la fucilata?
Florindo - Una mia invenzione.
Fagiolino - Il fattore disperato e i pompieri in ritardo e la cisterna meza voda?
Florindo - Una mia invenzione.
Fagiolino - Il dirigibile?
Florindo - Una mia invenzione . . . No, questo no!
Fagiolino - Meno male!
Florindo - Allora, posso entrare?
Fagiolino - No, ti ste chi.
Florindo - Fagiolino, se mi fai entrare, ti dò altre diecimila lire.
Fagiolino - No!
Florindo - Te ne dò quindicimila.
Fagiolino - Mo gna vent!
Florindo - Trenta mila, correnti e suonanti.
Fagiolino - Mo gna quaranta, corsevoli e musicali, come diria Sandron.
Florindo - Te ne dò cinquanta!
Fagiolino - Sinquanta?
Florindo - Si, cinquanta! Se tu mi lasci parlare con Rosaura. Cinque le hai avute, più cinquanta fanno cinquantacinque.
Fagiolino - Certo che lè na bella cifra!
Florindo - Eh, si, na bella cifra, posso entrare?
Fagiolino - No, parché se vien Pantalone, e ti trova in casa con Rosaura, mi licenzia.
Florindo - Se è solo questo il timore, è semplice evitarlo. Vieni che ti spiego. Guarda, vedi, questa è la strada, più di trecento metri di rettilineo, alla farmacia e la curva. Pantalone è vecchio, ha ricevuto la triste notizia dell'incendio . . .
Fagiolino - Ma el vera o el mia vera?

Florindo - Non è vero. Avrà fatto tutta la strada di corsa, sarà arrivato ansante, col cuore fuori dal petto.

Fagiolino - Brutt scherz par un vec.

Florindo - Avrà constatato la menzogna, si sarà fermato col fattore. Torna piano piano. Senza dubbio si fermerà alla villa del dottor Balanzone, poi dal farmacista Tartaglia, così tu lo vedi, visto che sei di sentinella. Non hai che da fare due passi, venire alla porta e gridare la parola d'ordine.

Fagiolino - La parola d'ordine?

Florindo - Si, la parola d'ordine. Sei una sentinella; ogni sentinella ha una parola d'ordine.

Fagiolino - Allora andema mal; a sema malmiss.

Florindo - Perché?

Fagiolino - Parché me la parola d'ordine non l'ho mai avuda.

Florindo - Ma te la dò io.

Fagiolino - Ma ti set n'avucat o na sentinella?

Florindo - Fagiolino, non perdiamo tempo, per amor del cielo.

Fagiolino - Ma ti set mia innamorà ad Rosaura?

Florindo - Allora, io sono innamorato di Rosaura, tu sei la sentinella e la parola d'ordine è: fuori. Fuori, capito!

Fagiolino - No! Ho mia capì.

Florindo - Quando vedi Pantalone, davanti alla farmacia, cioè in fondo alla strada, non fai che venire alla porta e gridare: fuori!

Fagiolino - Ma prima tam me dit da gridar la parola d'ordine.

Florindo - Si, la parola d'ordine è: fuori.

Fagiolino - Ho capì, io vengo alla porta e grido la parola d'ordine che è fuori.

Florindo - Basta dire solo fuori.

Fagiolino - Allora cosa c'entra la parola d'ordine, se basta dire solo fuori? A proposit de fora, tira fora i cinquanta franch.

Florindo - Accetti?

Fagiolino - L'et mia capì? Tira fora, tira fora...

Florindo - Ecco, prendi.

Fagiolino - E adesso va pure dalla Rosaura, anzi, Florindo, porta dentar el baston, can ag ne mia pù bisogn.

Florindo - Oh, finalmente... Oh, Rosaura, amor mio, qui tra le mie braccia...

Fagiolino - Posterrabilos, che giornada fortunada, sinquantasinquemila franc. Par far gnint. Par star chi e quand a ved Pantalon a gridar « fora ».

Florindo - Dov'è, dov'è?

Fagiolino - Chi?

Florindo - Pantalone!

Fagiolino - Non c'è!

Florindo - Non c'è? E allora perché hai gridato fuori?

Fagiolino - No, no, parlavo col pubblico!

Florindo - Non parlare più, e solo quando vedi Pantalone, grida fuori!

Fagiolino - Ho capì, vot cabbia brisa capìi. Mo và dalla Rosaura. Lù, parché lè avvocat, cossa credar, chi chialter i capissa mia. A lè tant facil, a vedi Pantalone e grida fora.

Florindo - Dov'è, dov'è?

Fagiolino - Dov'è chi?

Florindo - Pantalone!

Fagiolino - Mo al ghè mia. Ti stà dentar, che quand al riva, e mi tal vedi, vegni alla porta e ad grida la parola fora.

Florindo - Ma tu continui a gridarla?

Fagiolino - Ma và dalla to Rosaura! Guarda un pò, adess an spol pù parlar, e tutt parché

a son una sentinella. Uno a lé chi, cal stà attenti se laora, e al pensa. Al pensa che ga scappa ditt . . . par fortuna cam son fermè, a sera dre a dir « fora ».

Florindo - Dov'è? Ma Fagiolino, ascolta, tu la parola fuori la devi dire quando vedi Pantalone, solo quando lo vedi, lontano o vicino. Solo in quel momento, hai capito, si o no?

Fagiolino - Ma figurat, ho capì, ma mi hai preso per un ignorante qualsiasi! Sono un ignorante qualcuno, io! Quand a ved e soltant quand a vedi Pantalone e mi gridi fora, tu ti vegni fora. Dai, dai Aoca, và in cà e advedrè che tutt andrà ben. Però am piasea, quand al vgnea ad corsa, al correa chi, e al guardaa se ghera Pantalon . . . ma col là, cal vegn; a lè Pantalon, boia d'un mond ledar, al sè gnanca fermà alla farmacia . . . fora . . . Ma doe al trova tutt al fiat . . . fora . . . Boia da na miseria, al par un bersaglier . . . Fora . . . fora in mudande, ma fora! Cal sia andà fora, e mi a l'ho mia vist?

Pantalone - Ostregheta, che corsa Fasolin che go fato. Non zè vero gnente, lo incendio nol ze ghera, el ze stà no scherzo de cattivo gusto.

Fagiolino - Sei sicuro che l'incendio non c'è stato?

Pantalone - Vot che non gabbia guardé!

Fagiolino - Ma fuori, hai guardato?

Pantalone - Che domanda sciocca. Mi arrivavo da fora e, secondo ti, non gavaria visto un incendio?

Fagiolino - Ah, ecco, tu venivi da fuori. Ma il fattore era in casa o era fuori.

Pantalone - El zera in casa.

Fagiolino - Ecco, era in casa e non fuori.

Pantalone - Ma cossa urleto, come un ossesso. Mi savarò chi m'ha fatto sto pesce d'aprile, sto scherzo de cattivo gusto.

Fagiolino - Pesce d'aprile, che semo in maggio?

Pantalone - Un pesce d'aprile fora stagione.

Fagiolino - Ecco, c'è stato un pesce d'aprile « fuori » stagione.

Pantalone - Piantala de urlar, dimme come la zè andada quà, a casa. Me fia Rosaura?

Fagiolino - Tia figlia non è mai venuta « fuori » di casa.

Pantalone - E quel fanfanicchio de Florindo?

Fagiolino - Florindo è sempre rimasto « fuori ».

Pantalone - Ma piantala de zigarme nelle orece, come un mato. Al più presto saverò chi mi ha fatto sto scherzo. Sù, entremo in casa.

Fagiolino - No!! E' tanto bello quà « fuori »! « Fora », che bel « fora », dalla finestra, ma « fora »!

Pantalone - Guarda che le sentinelle lo smettono il servizio. Adesso andemo in . . .

Fagiolino - No!!! Non si entra, parché mi son la sentinella . . .

Pantalone - El zé amatido! El zé tutto mato! Ascolta, Fasolin, mi te capisso. Ti non te ghe mai fatto niente, adesso te ghe ciapà sul serio la consegna. Te go dito che dopo un pò di ore si smonta, se dà el cambio e ti te ghe finìo.

Fagiolino - Nohhhhhhh!!!!!

Pantalone - Poro vecio, el me copa. El zé mato, el me massa. Poro Pantalon.

Fagiolino - Brrr, bababa. Ci vai a teatro?

Pantalone - Maa . . .

Fagiolino - Rispondi!

Pantalone - Si, che vago!

Fagiolino - E quando gli attori sono bravi, cosa fai?

Pantalone - Batto le mani, e digo: bravi, bravi.

Fagiolino - E quando è finì l'atto, e và so al sipari, cosa fai?

Pantalone - Batto le mani e grido: fuori, fuori gli attori!

Fagiolino - Grida!!!

Pantalone - Cosa go da gridar?
Fagiolino - Fuori!!!!
Pantalone - Ma quà non semo a teatro?
Fagiolino - Grida!
Pantalone - El me massa, el me copa!
Fagiolino - Grida « fora »!
Pantalone - Fora, fora!
Fagiolino - Pù fort!
Pantalone - Fora! Fora! Fora!
Fagiolino - Fora!
Pantalone - Cossa sè stà roba?
Fagiolino - Al primo ator e la prima donna.
Pantalone - Quanto tempo zé che lé la dentro?
Fagiolino - Ormai la frittada i la già fatta.
Florindo - Signor Pantalone, io amo vostra figlia, e la voglio sposare.
Pantalone - Vu fè par mangiarghe la dote.
Florindo - Non sono un turlupinatore, io!
Fagiolino - Am la dit anca a me, ma go da na bastonada.
Pantalone - Ti tasa, che non ghentri, e ti, fia mia?
Rosaura - Io lo amo, tanto e tanto.
Pantalone - Amalo di meno e curate la voce.
Fagiolino - Si, curate la voce.
Pantalone - Ti tasi, che non ghe entri. Avanti, entré in casa, che mi ve raggiungo.
Fagiolino - Entrema tutti.
Pantalone - No, con ti voio parlar qua fora. Andé pure in camera che ve, no, no, in camera no, cossa digo, andé in tinello, che ve raggiungo subito. Sté boni e fé i bravi.
Fagiolino - Avì capì; bravi e boni.
Pantalone - Tasi, che ti non ghe entri, allora, adesso vien qua da mi, dimme perché te fato entrar Florindo in casa . . .
Fagiolino - Ma parché al ma dat cinquantamila franc.
Pantalone - Cinquantamila franch!
Fagiolino - Pù sinchemila.
Pantalone - Cinquantasinquemila franch! Te ti bassà, te ti lassà convinzar dal vil metallo!
Fagiolino - No, era ad carta!
Pantalone - Stà attento, Fasolin, che con quei schei in tasca, tè te trovarè mal.
Fagiolino - Parché.
Pantalone - Te spiego. Florindo e zé zoeno, e mi la man sul fogo non la meto de certo. Quei schei i pol essar del riscatto de qualche rapimento.
Gheto guardé la serie?
Pantalone -
Fagiolino - Si, si, le facce che a ghé insima stampade a ié tutte serie, gnanca'una cla sorride.
Pantalone - Ma via, non scherzare, la serie i zé i numeri scritti nei cantoni. Famme vedar a mi, prima che te trovi in person.
Fagiolino - Ecco chi, guarda . . .
Pantalone - Ben, adesso ghe iò mi.
Fagiolino - Dammi i bessi.
Pantalone - No, schei mal guadagnadi, via, sei licenziado.
Fagiolino - E, no, ve, non facciamo scherzi.
Pantalone - Via, via, niente scherzi, via te digo, licenziado, fame entrar.
Fagiolino - E entro anch'io. Tiiiii, tiiiii, poar Fasolin, a son stà licenziado. Boia d'un mond lader. Al ma mis sacro ed invidiabile, chì, a far si che sò fiola la vgness mia fora, ca Florindo al restass fora. Al ma mis la parola d'ordine « fora » . . . Prima la vegnea semper fora, pò le pù vgnù fora, e mi son restà fora. Tiiiii, poar Fasolin . . . finì lo spettacolo, fora, fora anca vialtar!

"LA GUERRA"

« La guerra », come « Fuori », viene qui proposta nella stesura redatta da Otello Sarzi: anche questa farsa fa parte del repertorio della Famiglia Sarzi da diverse generazioni.

Brighella - Taratà, taratatà, taratatà. Poro Brighella, guarda cossa te capità, a mi che son Brighella Cavicchio e Gambon, zugador de balon, sensal delle donne maridae e stupa busi. Mi, che un asso come mi non ghe ne altri al mondo; el re dei coghi, n'omo che con martello e scarpello te fago un bastimento con m'equipaggio e tutto. Me son presentado alla porta del castello, quà, del marchese Sculassabotte e go dimandado se el me tolea al sò servizio, come cogo. « No, Brighella », el me gà risposto, « non posso prenderti come cogo perché ormai te si troppo vecio e te casca la gozza da naso nella cassarola del pastisso. « Gnente, el me gà tolto a laorar, ma come aiuto sguattero. Aiuto sguattero, mi, Brighella, re dei coghi. Aiuto sguattero, ma go accettado, perché quando la fame la fa quaranta, se, se, aspetta i diventa ottanta. E mi gò accettado, perché al mondo, al dì di incoo, bisogna essere furbi, e mi son furbo. Cossa gò fatto, ho rotto un servizio di porcellana, l'ho ficcà dentro nella pattumiera e gne lo dito al paron. I gà licenzià lo sguattero e mi gò ciapà al so post. Dopo un poco de tempo, la spia all'aiuto cogo, con un lavoretto fatto ben, e mi aiuto cogo, con un lavoretto fatto ben, e mi aiuto cogo; pò dopo cogo e capo cogo. Pian pian gò fatto licenziar tutta la servitù e lo rimpiazzada con gente de mia fiducia, e adesso, se pol dir, che quel che comanda quà dentro, al castello del marchese Sculassabotte, son mi, Brighella Cavicchio Gambon. Ghe zè rimasto soltanto quel biricchin de Fasolin, el cantiniere, quello nol riesso ad imbrogiarlo. Ma adesso approfitto che el marchese Sculassabotte el zè partido, per una partida de caccia con i notabili dei dintorni. El ciamo, ghe invento na frottola, el rimbambisso su de parole, vago in cantina, ghe porto via due o tre bottiglie de vino prelibato, che le zè numerate, che ghe piase tanto e pò tanto al marchese Sculassabotte. Ghe fago la spia dell'ammanco, el fago licenziar. Metto n'altro al sò posto e cossì bevo el vin, tanto e quanto me pare e piase. El ciamo subito. Fasolin, Fasolin!!!!

Fagiolino - Chi el cal ciama!

Brighella - Son mi, Brighella, corri, fà presto, che gò na grande notizia da darte.

Fagiolino - A vegn sobit, ven sobit.

Brighella - Ostregheta, ze questa la maniera de vegnar fora? *(testata)*

Fagiolino - E ti, ela questa la manera ad ciamar?

Brighella - Te me rompi el zervelletto!

Fagiolino - Ti rompo il cervelletto? Perché? Ti rompo il cervelletto parché sei un salame. Mi chiami, mi metti fretta, ti metti qui davanti alla bottola della cantina, io vengo fuori e panfete!

Brighella - Ostregheta, ma sito mato? E ridai, che testada. Mi non capissa, te me copi, la me testa, la me testa!

Fagiolino - La me testa, la me testa. La colpa a lè tua, tam ciami, tam meti tanta fretta, corri, corri, e tat meti chè, davanti alla porta adla cantina e allora mi . . .
Brighella - *(prende Fagiolino per il mantello)* E, no, caro, basta. Mi tò chiamado parché a gò na grande notisia da darte . . .
Fagiolino - Tira fora, tira fora . . .
Brighella - Cossa gò da tirar fora?
Fagiolino - La notizia,, cosa vot tirar fora!
Brighella - Indovina! . . . Ghe ze scoppià . . .
Fagiolino - La bombola del gas!
Brighella - Ghe ze scoppià la . . .
Fagiolino - La ruota di ricambio!! . . .
Brighella - No, ghe ze scoppià . . .
Fagiolino - I palloncini . . .
Brighella - Ghe ze scoppià la guerra.
Fagiolino - La guerra?
Brighella - Si, la guerra! La guerra! . . .
Fagiolino - Cosa ela la guerra? E' roba che si mangia?
Brighella - Ma sito mato! Roba che si mangia! La guerra!?!? Non te sè cosa zè la guerra?
Fagiolino - No!
Brighella - Te sì ignorante!
Fagiolino - Grazie.
Brighella - Te spiego cosa zè la guerra.
Fagiolino - Spiega, spiega!
Brighella - Te ghe da saver che ghe zè i Saraceni.
Fagiolino - Oh, oh!!
Brighella - Cossa ghe da ridar!
Fagiolino - Vuoi che non sappia chi sono i Saraceni?
Brighella - Chi zè i Saraceni?
Fagiolino - Gli operai che mettono su e giù le saracinesche.
Brighella - Ma va là; mato che non ti si altro, i Saraceni, i zè gli arabi.
Fagiolino - Gli arrabbiati?
Brighella - No! Quelli che i zè scuri in faccia.
Fagiolino - Gli spassacamini!
Brighella - No!!
Fagiolino - I carbonari!
Brighella - No! I zè gli ottomani!
Fagiolino - I fenomeni!!
Brighella - Fenomeni?
Fagiolino - Eh, otto mani; a son fenomeni loro con otto, oppure noi che ne abbiamo soltanto due.
Brighella - Non te capissi gnente, te si proprio ignorante.
Fagiolino - Grazie, Brighella.
Brighella - Cerco de spiegartela in un'altra maniera? Te ghe da saver che ghe il lontano oriente, dopo ghe zè il Medio Oriente! E dopo ghe zè il vicino . . .
Fagiolino - Oriente!
Brighella - L'oriente è nel punto dove el nasce il sole tutto nudo.
Fagiolino - Ah, lè par quel cal cielo al diventa rosso perché ha vergogna, nel vedere il sole nudo.
Brighella - Tasi, bestia, tasi! Allora, noialtri par andare nel lontano Oriente con le carovane a comerciar le spezie, passiamo dal medio oriente e dal vicino oriente. E loro i volea farse pagar un pedaggio.
Fagiolino - Cos'è!? Ci volevano dare una pedata?

Brighella - Un pedaggio, una tassa, perché te passavi sul loro territorio, sulla loro strada.
Fagiolino - Ben, atla paghi anca ti l'autostrada cat zè a cà tua, perché non devi pagarlo da loro!
Brighella - Non te capissi gnente, te si ignorante.
Fagiolino - Ah si, grazie!
Brighella - Allora, noialtri non volevamo pagar el pedaggio, né sulla merce, né sulle persone, e allora ghemo fatto le crociate.
Fagiolino - Ma le crociate ié state fatte . . .
Brighella - Per liberar el sacro sepolcro, ma anche e soprattutto per liberar la strada del commercio con il Medio Oriente, e ghemo ciapà tutte le coste.
Fagiolino - E le costolette?
Brighella - Le coste, le sponde del mar e ghemo fatto dei regni, all'estero. Ma loro cossa gai fatto?!
Fagiolino - Loro chi?
Brighella - Gli ottomani!!!!!!
Fagiolino - I fenomeni.
Brighella - I sé gà riorganissadi, e i gà ciapà un tocchetto, un tocco, e un tocchettin. Un tocco, un tocchetto, un tocchettin. Un tocchettin, uu tocchetto e un tocco.
Fagiolino - Un tocchettone.
Brighella - I gà ciapà tutto il nord Africa.
Fagiolino - Al la ciamà un tocchetto.
Brighella - I zé saltà in Spagna.
Fagiolino - Briscola, che salto!
Brighella - I minaccià la Gallia.
Fagiolino Ciao Brighella!
Brighella - Dove vet mo?
Fagiolino - In dal poler par salvar le galline!
Brighella La Gallia la zé la Francia!
Fagiolino Al me paes la Francia lè la moier.
Brighella - E adesso i vol vegnar da noaltri, per governar loro.
Fagiolino - Meno male!
Brighella - Come, meno male, sito mato?
Fagiolino - Siamo sempre stati mal governati, e sperema che loro ci governino meglio.
Brighella - Te si propria ignorante. I vol comandar loro quà da noaltri!
Fagiolino - Ma noi non siamo stati a comandar la sulle coste?
Brighella - Si!
Fagiolino - E adessa lassa che lor i vegna a comandar chi, un pò chiascheduno. Non fà male a nessuno.
Brighella - Te si proprio ignorante.
Fagiolino - Vè, Brighella, lè la quarta volta che mi dai dello ignorante. Mi son ignorante perché ignaro che cosa è la guerra. Tu che lo sai e non sei capace di spiegarmelo, non sei più ignorante di me?
Brighella - Te ghe ze razon, te spiego meglio la cosa, più semplice.
Fagiolino - Oh, oh, oh! Finalmente, parla semplice!
Brighella - Mi, Brighella Caviccio Gambon domani vegno a casa tua!
Fagiolino - E io ti preparo una tazza di caffè.
Brighella - E mi el caffè nol vogio!
Fagiolino - Allora un bicchierino ad cognac!
Brighella - Mi no voi cognacche!
Fagiolino - Allora un bicchierin ad grappa.
Brighella - Mi non vogio gnanca la sgappa.
Fagiolino - Ma allora cosa vegnat a far in caa mia, se non accetti l'ospitalità dal caffè, al

Fagiolino - La me testa, la me testa. La colpa e là tua, tam giami, tam meti tanta fretta cognac o la grappa?

Brighella - Mi vegno in casa tua parché da domani mattina, quel che comando a casa tua son mi!

Fagiolino - Cosa?

Brighella - Quel che comanda in casa tua, da domani mattina, son mi.

Fagiolino - Ma chi at la dit, a te?

Brighella - El digo mi.

Fagiolino - Ti tal dis, e mi tal las mia far.

Brighella - Comando mi.

Fagiolino - In cà mia ci comandiamo io . . .

Brighella - Te digo che comando mi.

Fagiolino - E me at spacc la ghigna.

Brighella - Stà fermo; fermo Fasolin, questa zé la guerra!

Fagiolino - Oh, si?

Brighella - Mi voio comandar in casa tua . . . stà fermo . . . ti non te vol

Fagiolino - No!

Brighella - Se vien alle mani, e la diventa la guerra!

Fagiolino - Allora si fà presto ad evitare le guerre!

Brighella - E come si fà?

Fagiolino - Ognun al stà a cà sua e la smette d'andar a comandar a casa di altar.

Brighella - Te ghe razon, Fasolin, mo intanto i Saraceni i zé drio a vegnar per comandar loro.

Fagiolino - Ciao, Brighella!

Brighella - Dove veto?

Fagiolino - In guerra, a impedir alle saracinesche da vegnar a comandar in cà mia.

Brighella - Vien quà, cossa credeto, che la guerra la sia na cosa facile?

Fagiolino - Ah, si!

Brighella - La zé diffizile. Ammettemo che ti te vé in guerra. Ad un trat salta fora un saraceno con in man una durlindana.

Fagiolino - Cosa gal; la sottana!

Brighella - Macché sottana, la durlindana.

Fagiolino - Cosa ela?

Brighella - La zé na spada con una impugnatura doppia. El te dà un colp, zacc, via sto brasso quà.

Fagiolino - Questo?

Brighella - Si; questo, el destro.

Fagiolino - Ma al ghé ancora!

Brighella - Va ben, ma fà finta che nol ghe sia!

Fagiolino - Ma al ghe!

Brighella - Come feto a combattere, quando te manca stò brasso?

Fagiolino - Combatto con questo!

Brighella - Va ben, te combatti con questo! Ma salta fora un saraceno con una roncola . . .

Fagiolino - Cosa ela?

Brighella - La zé come un falcetto, un pò più larga de lama e aperta de curvatura, con tre punte all'esterno, con un manico de legno, indurito al fogo. E questo, tacchette, el te sommistra na roncolada, el te taia sto brasso.

Fagiolino - Questo?

Brighella - Si, questo, come feto a combattere, quando te manca sto brasso?

Fagiolino - A combatti con questo!

Brighella - No, questo i te là taià prima, con il colpo de durlindana.

Fagiolino - Allora con questo.

Brighella - I te manca tutti e du. teston!

Fagiolino - Allora combatti . . . combatti con la gambe. *(pedate)*
Brighella - Ostrega! Che peada, va là, va là che gò visto.
Fagiolino - Te anca sentì.
Brighella - Si, si, go anca sentesto, va benissimo, te si senza brassi.
Fagiolino - Ma guarda come l'è content adle disgrasie di chialtar.
Brighella - Ti, tesi un prode . . .
Fagiolino - A me non prude niente!
Brighella - Un prode! Un valoroso! Tanto zé vero che te combatti con le gambe. Ma salta-fora . . .
Fagiolino - Ma quanti agné!
Brighella - Ghe né tanti, ghe né tanti, el gà una lancia.
Fagiolino - Cosa lé?
Brighella - Non te sé cosa sé una lancia?
Fagiolino - Mi no!
Brighella - La zé come una alabarda, con la punta meno elaborata, a mò de punta, come un cauccio da seminar el formenton, i fasoi, le fave. E con la lancia el te infilza tutte e due le gambe.
Fagiolino - Tutte do?
Brighella - Si, tutte e due.
Fagiolino - Tutte do, in una volta?
Brighella - Si, con in colpo solo, come feto ti a combatter senza brasi e senza gambe?
Fagiolino - Senza brass e senza gambe?
Brighella - Si, senza brassi e senza gambe, vogio veder come te fé!
Fagiolino - Senza i brass e senza le gambe, a combatt . . . con la testa.
Brighella - Ostrega! El me fracassà, na fracassada de terzo grado, te combatti con la testa, ma salta fora . . .
Fagiolino - Ma tutti contro di me, ce l'hanno?
Brighella - La zé la guerra, caro, la zé la guerra. E salta fora, con in man una scimmi-tarra . . .
Fagiolino - Oh! Finalmente un pò ad musica, la chitarra!
Brighella - Cosa gheto capio!
Fagiolino - La chitarra!
Brighella - La scimmitarra, la zé na sciabola storta.
Fagiolino - Tutte le sciabole ié storte.
Brighella - Questa un pò de più. El te dà un colpo e zac, via la testa. Cosa ti feto senza testa?
Fagiolino - Senza testa?
Brighella - Si, senza testa?
Fagiolino - In Italia?
Brighella - Si, in Italia, proprio saver cossa te fà!
Fagiolino - Il Ministro.
Brighella - Ma va via, dai, lassa star ste cose!
Fagiolino - Il Ministro ha brutta figura, perché quand mo al fà le cose senza la testa, ié cose mal fatte. Perciò brutta figura.
Brighella - Allora, cossa decideto?
Fagiolino - Che fin ca strattava da un brass, da clatar brass, pazienza; dle gambe, pazienza ancora. Ma dla ciribicoccola, e no, e quela no.
Brighella - Brao, Fasolin, (adesso al ghe cascà, al ghe cascà). Senti Fasolin, la più bella guerra la se quella de magner e bever.
Fagiolino - Giusto! Brighella. Magnar, bear e divertiras, per istruirsi nello stesso tempo.
Brighella - Bravo Fasolin, (el ghe cascà). Senti, el Marchese Sculassabotte, el nostro paron, el ze partido per una partida de caccia con i notabili dei dintorni. Mi gò la

dispensa piena de roba da magnar, che l'andria a mal. Ti te ghe el vin, in cantina. Dai, che ne femo un bel pranzetto e magnamo e bevemo.

Fagiolino - Si Brighella, a femo la guerra con di toc ad pollastar e di caplet; e dal vin agnò tant litar.

Brighella - (El ghe cascado).

Fagiolino - Al padron al ma dit « Fagiolino, quella damigiana la puoi bere tutta », pensa Brighella, na damigiana ad sessanta litar.

Brighella - Ma che vin de damigiana. Vin de bottiglia.

Fagiolino - Va ben, agné tante, che no.

Brighella - Macché tante, bevemo quelle numerate.

Fagiolino - Ma quella ié dal padron. Al decid semper lu quand beerle.

Brighella - Quello el ze prelibato, bevemo quello.

Fagiolino - Se bevi quello, alm licenzia.

Brighella - Te ghe paura del paron, te si un crumiro, te si un stupid, te bevi el vin meno buono.

Fagiolino - Se mi bevi il vin di una bottiglia numerata, e al paron am licenzia, ceh, ammettiamo!

Brighella - Si, e allora!

Fagiolino - Chi beve il vino della damigiana?

Brighella - Te si furbo.

Fagiolino - Grazie del furbo, Brighella, allora prima bevo tutto il vino che posso bere senza al pericol d'essar licenzià, secondo, a passi a claltar quand a decidi me, parché voi andar via. Ma me voi star chi!

Brighella - Va ben, va ben, (prima lo imbiogo), dai che femo el pranzo (e dopo fago da paron). ndemo in cantina a prendere il vino.

Fagiolino - Andema in cucina, che al vin a lé pront, e per cucinare agvol tre ore.

Brighella - No, no, prima in cantina.

Fagiolino - No caro, prima in cucina.

Brighella - In cantina.

Fagiolino - In cucina.

Brighella - Ma cossa sburleto?

Fagiolino - Ma cossa cucciat?

Brighella - In cantina.

Fagiolino - In cucina, boia da un mond ladar, in cucina.

Brighella - E ze scapado, el ze scapado perché el sà che mi go i nervi duri, che se el ciapo, ghe scovesso l'osso del collo.

(Fagiolino con il bastone).

Fagiolino - Ecco, a son che!

Brighella - Te ghe razon, Fasolin, te ghe razon, prima se va in cucina, e dopo in cantina.

Fagiolino - Non darmi ragione perché ho in mano il pagadebiti, ma dammi ragione perché ce l'ho. Se lo chiedi anche ai bambini in sala . . . Non è vero bambini, che la mamma prima cucina e dopo apparecchia la tavola?

(Brighella gli ruba il bastone).

Brighella - Adesso che el baston ghe lo mi, la ragione l'è mia.

Fagiolino - No, la ragione rimane a chi ce l'ha.

Brighella - Contro la forza, la ragione non vale.

Fagiolino - Proverbio sbagliato, la ragione non dipende da un bastone.

Brighella - Avanti, voltate, va in cantina a prendere le bottiglie de vino numerato!

Fagiolino - No!

Brighella - Guarda, Fasolin, che te bastono!

Fagiolino - Bastona!

Brighella - Fasolin, par l'ultima volta, và avanti, in cantina.

Fagiolino - Nooooh.
Brighella - Allora ciapa *(schivato)*, ciapa *(schivato)*, ciapa *(schivato)*. Ma come mai che te le schivi tutte?
Fagiolino - Ad disi ciapa quand ad bastoni, e mi vot ca staga chi a ciaparle?
Brighella - *(bastona e Fagiolino le schiva)*. Ma adesso non digo ciapa, ma te le schivi lo stesso.
Fegiolino - Ma perché c'è un bambino, in platea, che mi fà cenno, quando tu bastoni.
Brighella - Un toso?
Fagiolino - Si, quello là, guarda quello; lo vedi?
Brighella - Quale zelo *(Fagiolino gli riprende il bastone)*. Ridamme el baston!
Fagiolino - No, l'era mio.
Brighella - Damme el baston, bambini dite « Forza Brighella ».
Fagiolino - Dite « Forza Fagiolino ». Va in cucina, va in cucina, brutta faccia da pignatta bruciata.
(Se ne vanno in cucina a suon di bastonate).

Un'altra immagine degli « Stalloni » durante il periodo della mostra allestita per ricordare I cento anni di presenza nel teatro della Famiglia Sarzi.

IL TEATRO DEI PUPI
A SIRACUSA

I fratelli Vaccaro

Ente Provinciale Turismo — Azienda Autonoma Turismo
SIRACUSA

All'UCCIARDINO
di Via Nizza, 14 - Siracusa
TEATRO ESTIVO

SPETTACOLI
dell'OPRA DEI PUPI
dei FRATELLI VACCARO

da sabato 10 luglio '82 - ore 21

Le opere in programma sono:
L'INCANTESIMO DI ANGELICA
LA FUGA DI ANGELICA
IL PIANETA DELLA FONTANA MAGICA
Gli AMORI di RUGGERO e BRADAMANTE
RINALDO NELLA VALLE DEI MOSTRI

Fuori programma DANZE e MUSICHE FOLKLORISTICHE SICILIANE
Attori di Radio Regione e di Video Siracusa collaborano all'interpretazione dell'opera
INGRESSO L. 2.000 - ai FORESTIERI ... biglietto ridotto di L. 1.000

II

I fondali vengono dipinti da Rosario e sono realizzati in tela. Anche i cartelloni vengono preparati da Rosario, il quale dipinge a tempera su grandi fogli di faesite fissati ad un telaio di legno e disposti orizzontalmente *(o longu)*. Questi cartelloni misurano m. 2,10 x 1,40. Per la verità sono un po' pesanti e ingombranti e perciò anche difficili da maneggiare. Del resto fino ad oggi Rosario ne ha realizzati soltanto tre. Uno è posto al di sopra del portone d'ingresso ai locali del teatro, detto dell'« Ucciardino », in via Nizza 14, sulla riviera di levante di Ortigia. Questo raffigura, con i caratteristici colori vivaci dei cartelloni, Orlando che lotta contro un drago. Gli altri due, raffiguranti un duello di Orlando e Agricane l'uno, due guerrieri che si scontrano l'altro, sono posti alle pareti laterali dell'androne del palazzo cui è annesso il teatro. Più che avere funzione esplicativa e propagandistica, questi pochi cartelloni hanno scopo decorativo e genericamente pubblicitario. Essi infatti sono in numero inferiore a quello dei lavori preparati e già rappresentati in questi quattro anni dai Vaccaro. Peraltro la pubblicità e la diffusione della trama degli spettacoli vengono affidate, per ogni nuovo lavoro in programma, ai dépliants illustrativi dell'Ente Provinciale per il Turismo e ai flash pubblicitari trasmessi da Radio Regione e da Video Siracusa, i quali ultimi collaborano entrambi, con i loro attori, alla preparazione degli spettacoli.

Come si nota, quello dei Vaccaro è un teatro di pupi per molti aspetti nuovo e slegato dal rispetto fedele della tradizione, che del resto in famiglia non c'è. E' nuovo non solo negli aspetti logistici e orga-

nizzativi, ma anche in quelli di ordine strutturale. Si comincia dai soggetti e dai testi rappresentati, che sono in parte tradizionali, in parte moderni. Quelli tradizionali poi, pur appartenendo ai temi classici del repertorio dell'opera dei pupi, risentono dell'intervento personale di Alfredo Vaccaro, che è un po' il poeta, oltre che il manager, del clan familiare. Con i personaggi e i luoghi del repertorio tradizionale inventa trame nuove, delle quali è gelosissimo, che affida alla figlia Franca per la riduzione scenica. Altro dato tradizionale che manca al teatro dei Vaccaro riguarda la recita dei testi, che non avviene dal vivo e ad opera degli stessi *opranti*. I testi vengono registrati in cassette magnetiche con l'aggiunta dei suoni e dei rumori necessari preventivamente preparati negli studi radiotelevisivi di Radio Regione e Video Siracusa, i cui attori (19) collaborano in questo modo alla realizzazione dello spettacolo. E che il teatro dei Vaccaro voglia muoversi nell'ambito della realtà sociale e culturale di oggi con i mezzi e gli addentellati che tale realtà offre, in un tenace sforzo di rinnovamento e di ritrovata vitalità, si vede anche dai fuori programma che presenta e da alcuni spettacoli diretti ai ragazzi. Accanto alle storie dei paladini di Francia stanno, infatti, le storie di Heidi e di Remy, intermezzi con clowns, favole per bambini, una delle quali con farfalle e formiche è attualmente in corso di preparazione. I Vaccaro hanno anche preparato tutto l'occorrente per la rappresentazione di « Cavalleria rusticana » nella versione in musica di Mascagni. Aspettano il via da parte della SIAE per andare in scena.

Questo sforzo di aprire strade nuove verso il contatto con il pubblico, mediante l'adozione di storie e testi nuovi, si inserisce perfettamente nel momento attuale di trasformazione delle strutture sociali e di ricerca di nuovi modelli culturali aggiornati e adeguati alle esigenze morali e alla sensibilità dell'uomo d'oggi. Fa pensare al generoso impegno dei fratelli Fortunato e Pino Pasqualino, i quali, da tredici anni ormai, si sono buttati nell'impresa di rinnovare e rivitalizzare il teatro dei pupi siciliani, portando il loro « Teatro minimo di pupi siciliani » al pubblico di tutte le regioni italiane e anche a quello straniero con storie di argomento classico tradizionale ma anche, e forse soprattutto, con temi tratti dalla letteratura e dalla Bibbia e resi, nei limiti del possibile, attuali e comunque vicini alle problematiche e alla spiritualità dell'uomo d'oggi (20).

Anche il teatro dei Pasqualino è teso in questo sforzo di rinnovare l'opera dei pupi, attualizzandola e inserendola nella realtà culturale di oggi, della quale finisce per essere espressione. Lo stesso Fortunato Pasqualino pensa che — il teatro dei pupi, come ogni vero teatro valido, è anzitutto un modo di raccontare, di esprimere la realtà dell'uomo e del mondo — (21). Anche i fratelli Pasqualino, come i Vaccaro, usano per lo spettacolo voci e musiche preventivamente registrate (22).

Quanto a « Cavalleria rusticana » e ad altri lavori moderni, un impegno massiccio e proficuo conducono in Sicilia anche i fratelli Cuticchio, di Palermo, i quali hanno realizzato spettacoli sulle avventure di Pinocchio, sui Tre moschettieri, su Cagliostro (23) etc.

---

(19) Tra i collaboratori fissi che registrano il sonoro per gli spettacoli dei Vaccaro sono Mirella Parisini, Bruno Bianca, Aldo Spitaleri, Salvo Rizza, Paolo Ferreri, Salvo Botaro, Cesare Politi.

(20) Cfr. F. Pasqualino, Teatro con i pupi siciliani, *Palermo - Caltanissetta - Catania, 1980. In questo lavoro, primo del genere, sono pubblicati i testi completi di sette opere tutte scritte per intero dall'autore.*

(21) F. Pasqualino, Il teatro dei pupi fra tradizione e innovazione, *in* Opera dei pupi, tradizioni e prospettive, *atti degli « Incontri di studio tenuti al Teatro Angelo Musco di Catania dal 19 al 23 gennaio 1977 », organizzati dal Teatro Stabile di Catania e dall'Assessorato alla pubblica istruzione della Regione siciliana, Catania s. d., p. 63.*

(22) Cfr. F. Pasqualino, Teatro con i pupi, *op. cit., p. 11.*

(23) Cfr. G. P. Borghi - G. Vezzani, Il teatro dei pupi: Anna Cuticchio, *in « Il Cantastorie », III s., n. 4 (53), 1981, pp. 235-236.*

Dal 1978 ad oggi Rosario e Alfredo Vaccaro hanno dato vita a quattro grossi spettacoli di soggetto classico: « L'incantesimo di Angelica », « La fuga di Angelica », « Il pianeta della fontana magica », « Gli amori di Ruggero e Bradamante ». Un quinto spettacolo è già pronto per la primavera: « Rinaldo nella valle dei mostri ».

Dopo la realizzazione dello spettacolo « Cavalleria rusticana », i fratelli Vaccaro ne stanno preparando uno nuovo sulle avventure di Pinocchio. Hanno già realizzato quasi nella totalità le marionette con la consueta tecnica e procedura.

Le teste, gli arti e i busti di una ventina circa di *pupi* sono già realizzati. E' in corso la confezione dei costumi per le singole figure. In questi mesi di lavoro ha subito una battuta di arresto, perché i Vaccaro si sono dedicati alla preparazione di un grande carro allegorico per il Carnevale di Siracusa.

Sempre con la mente al mondo dell'infanzia, infatti, hanno costruito un gruppo di figure con al centro il televisivo topo Gigio.

Lo spettacolo sulle avventure di Pinocchio sarà pronto comunque per l'inizio della stagione estiva. Si attende frattanto anche il rinnovo del contratto d'affitto dei locali del teatro dell'Ucciardino da parte dell'Intendenza di Finanza di Palermo, che ne è proprietaria.

In scena è praticamente tutto il clan familiare dei Vaccaro che lavora. I *maneggianti* sono un po' tutti i membri delle due famiglie: Rosario, Alfredo, le figlie di questo Angela, Lucia, Antonella, Franca col marito Umberto Maucieri, Paolo Malignaggi e qualche altro volontario. I pupi vengono manovrati dalla pedana che sta dietro il fondale e che è alta circa 2 metri. Il palcoscenico è largo m. 4 1/2 e profondo m. 4. Annesso alla sala del teatro è un piccolo bar, che, lasciato lì nei tempi in cui nel locale si esibiva il complesso di musica leggera dei « Mammasantissima », è stato ereditato dai Vaccaro, i quali lo utilizzano in occasione dei loro spettacoli.

Quando sono andato a trovarlo nel suo laboratorio, Rosario [R] stava lavorando a dipingere le ali delle farfalle che serviranno per uno spettacolo per bambini che sarà dato nel periodo di carnevale. Mi ha accolto con calore, e con simpatia ha risposto alle mie domande. Dopo un po' è sopraggiunto il fratello Alfredo [A], il quale pure ha gentilmente collaborato all'intervista che qui di seguito pubblico (24).

— Sig. Vaccaro, da quanto tempo fa il puparo?

R - *Da ragazzo sempre mi è piaciuto il mestiere di puparo. Nella vita io ho fatto il pasticciere e da giovane, la sera, alla fine del lavoro, andavo a vedere l'opra dei pupi dei fratelli Puzzo. C'era Ernesto Puzzo. La famiglia era grossa: eravamo undici figli e perciò mi adattavo a tutti i mestieri. Ernesto Puzzo lavorava tanto: faceva cartelli, pupi. A me piaceva e perciò stavo con lui. Diventai suo amico. Egli, vedendo che ero appassionato ai suoi pupi, mi volle con sé. Per me fu come un padre. Appresi tutto da lui. Facevamo un po' di tutto, anche i carri di carnevale.*

— Lei perciò da giovanissimo ha amato il mondo dei pupi . . .

R - *Sì. Avevo, sì e no, dodici anni quando feci i miei primi pupi di piccola misura. Con essi facevo il teatrino per i ragazzi amici miei, ai quali facevo pagare il biglietto. Riuscivo a fare anche alcune lire in quelle sere. Facevo « Fioravante e Rizieri ». Una volta mi vide un signore, che era cliente di mio padre, un professore, del quale ora mi sfugge il nome . . .*

— Che lavoro faceva suo padre?

R - *Muratore: ma frequentava anche egli l'opra dei pupi. A questo professore mio padre faceva spesso lavori in muratura e perciò erano amici. Quando mi vide fare il teatro coi pupi, mi disse: — Ho visto che ti piace l'opra dei pupi. Ti voglio fare un regalo —: e mi regalò una cassetta che suonava delle musiche. C'era una manovella. La giravo, e suonava. Era come un piccolo pianino, di circa 40 cm. per lato.*

(24) *La duplice intervista è stata registrata personalmente da me a Siracusa il 20 gennaio 1982.*

Questo strumento arricchì il mio spettacolo e i ragazzi vennero più numerosi a vederlo. Pagavano due soldi ciascuno.

— Fino a quando coltivò questo interesse giovanile?

R - *Fin verso il 1925, 1926, fin verso i quindici anni.*

— Da adulto, quando ha ripreso?

R - *Ora, da qualche anno, precisamente dal 1978. Come le ho detto, ho fatto il pasticciere, ma nel tempo libero ho costruito pupi, prima con Ernesto Puzzo, poi da solo.*

— Che cosa faceva con questi pupi? Li vendeva?

R - *No. Li tenevo per me. Avevo il laboratorio tutto pieno di pupi.*

— Perché decise di riprendere a fare teatro nel 1978? Come ricominciò?

R - *Mio fratello Alfredo... Siccome c'era il fatto della chiesa qua dietro, che era pericolante* (25)*, era venuta la televisione a fare un servizio. Allora io dissi a mio fratello: — Alfredo, fai venire quelli della televisione che gli facciamo veder tutti i pupi messi qua, allineati; sentiamo che cosa dicono, come gli sembrano —. Tutto potevo immaginare, ma non come sarebbe andata a finire.*

— Come finì?

R - *Venne uno e vide i pupi. Li guardò... erano circa quaranta pupi. Mi disse: — Perché non venite a Video Siracusa, che vi facciamo un servizio...? Lo dissi ad Alfredo, e così accettammo. Da lì nacque la decisione di mettere su il teatro.*

— Rappresentaste qualcosa?

R - *Storie di Orlando e Rinaldo.*

— Poi...?

R - *Continuammo con altri spettacoli.*

— Mi dica. La vedo che dipinge queste ali di farfalla. I pupi li costruisce totalmente lei? Che materiali usa, con quali procedimenti?

R - *I pupi sono tutti di legno di faggio: il busto, le gambe coi piedi, le braccia... Tutto lavorato a mano da me. Le armature le preparo pure io, col rame.*

— I vestiti, chi li prepara?

R - *I vestiti, prima li faceva mia figlia Angela, poi, dopo che le è morto il marito, ha smesso di collaborare con me. Ora vengono cuciti da mia nipote Franca, figlia di Alfredo.*

— Le teste, le mani dei pupi, come le fa?

R - *Le mani le scolpisco in legno. Le teste sono in legno e cartapesta. Ho delle forme di gesso, con le quali modello la cartapesta. Poi con le mani faccio i particolari della faccia, secondo che il personaggio sia uomo o donna, cristiano o saraceno. Così faccio a ognuno gli occhi, i baffi, i tratti del viso, e in questo modo i volti variano l'uno dall'altro.*

— Come dipinge i volti e le mani?

R - *Prima dipingo a tempera, poi ci passo sopra la vernice. Una volta che sono asciutte, le facce sono perfette, durissime. Guardi, tocchi, veda come sono dure.*

— Ma, lavorando sulla scena, le facce di cartapesta si possono rovinare presto...

R - *Beh...! Questo è possibile, ma veda, noi trattiamo i pupi come fossero figli. E poi, anche se si fa qualche piccolo graffio, lo possiamo ritoccare subito. Di sfondare, però non si sfondano. Sono molto duri, come lei vede.*

— Quanto misurano i suoi pupi?

R - *Sul metro circa. Quasi tutti cm. 95. Questo qui, invece, è sul metro e dieci centimetri perché è un gigante.*

A questo punto dell'intervista sopraggiunge il fratello Alfredo, che viene da un incontro con funzionari del Provveditorato agli studi di Siracusa, col cui patrocinio sta organizzando una serie di spettacoli per le scuole. Alfredo si inserisce nella conversazione.

— A quale tipo di pupi vi ispirate per la costruzione dei vostri, a quello catanese o a quello palermitano? Vedo caratteristiche dei due tipi nei vostri pupi...

A - *I nostri sono pupi siracusani...*

— Che differenza c'è?

A - *Noi facciamo le gambe snodabili, ma ne facciamo anche rigide.*

— Perché alcuni pupi sono snodabili e altri no?

A - *Sono snodabili le donne e i personaggi in borghese. I soldati no. Le donne e la gente comune si possono inginocchiare,*

---

(25) Si tratta della chiesa di S. Filippo alla Giudecca.

abbassare, ma i soldati no, non possono e non devono piegarsi davanti a nessuno (26). *Abbiamo fatto i pupi di « Cavalleria rusticana », che sono snodabili, per esempio. ma i soldati no, non s'abbassano.*

— Quanti pupi avete attualmente?

A - *Circa ottanta.*

— Li usate tutti?

R - *A seconda di quello che si fa. Ma li usiamo tutti. Ancora ne devo fare altri. Per essere precisi, devono essere almeno duecento. Ci sto lavorando. Se avrò la salute, ci riuscirò. A me crea difficoltà questa ... vede ... ? (Mi fa veder la mano sinistra completamente paralizzata). Lavoro solo con la mano destra. L'altra mano è questa (e mi indica la morsa che sta fissata al tavolo di lavoro).*

— Quanti lavori avete rappresentato finora?

A - *Cinque storie di paladini e vari altri spettacoli per bambini.*

— Chi vi dà i copioni?

A - *Li facciamo noi.*

— Li prendete dai libri?

A - *No, no. Sono frutto di nostra fantasia. I personaggi sono antichi, ma le storie le inventiamo noi.*

— Noi chi?

A - *Io invento le storie; mia figlia Franca mette per iscritto i testi. Poi gli attori di Video Siracusa registrano l'opera, alla quale aggiungiamo i suoni necessari.*

— Come producete i suoni?

A - *A volte con strumenti, a volte con dischi. Scelgo prima i pezzi, poi, mentre si recita, li inseriamo. C'è un lavoro pazzesco. Per fare uno spettacolo ci vogliono sei sette mesi. Ora stiamo preparando una favola per zambini: con un grillo, le formiche e le farfalle.*

— Che storia è?

A - *Una storia inventata da noi. Una favola per bambini. Comincia con una formica che si perde in un bosco durante una tempesta. Cerca la mamma, ma non la trov. Si addormenta nel bosco, dopo aver detto, piangendo, di voler essere una farfalla, per volare dalla mamma. Comincia a questo punto una danza di farfalle multicolori. Poi nel bosco la formica viene trovata da un paperino, che le domanda come è andata a finire in quel posto. La formica spiega tutto ... e poi continua fino alla lieta conclusione. E' una favoletta per bambini, i quali nel teatro trovano dal vivo quello che sono abituate a vedere in televisione. Qui seguono l'azione dal vivo, sulla scena e vengono coinvolti meglio.*

— Oltre a queste favole, che cosa date dopo lo spettacolo base della serata? Usate il fuori programma con le antiche farse siciliane?

A - *Le antiche farse non le facciamo. Diamo cose di oggi: Heidi, Remy e altre storie. Per i grandi abbiamo preparato « Cavalleria rusticana ». Abbiamo tutto pronto. Aspettiamo l'autorizzazione della SIAE. La dobbiamo rappresentare, infatti, con la musica di Mascagni.*

— Quando date spettacolo?

A - *Il sabato mattina per le scuole. La domenica per il pubblico normale. D'estate lavoriamo tutti i martedì anche, per i turisti.*

— Chi prepara i cartelloni?

R - *Io, li dipingo io. Li dipingo su faesite, a tempera.*

— Quanti ne avete?

R - *Uno è fuori, due dentro, lì al teatro dell'Ucciardino, dove facciamo gli spettacoli.*

A - *D'estate diamo gli spettacoli anche nel cortile interno del palazzo dov'è il teatro, in via Nizza.*

R - *L'estate scorsa, la notte del 21 agosto, ci capitò una bella minchiata, scusando l'espressione ...*

— Che cosa vi accadde?

R - *Ci fu una bufera di vento, che buttò a terra il palco del teatro e ruppe ogni cosa. Stava portando via anche le case.*

Per alcuni minuti interrompiamo l'in-

Sebastiano Burgaretta

(continua a pag. 31)

---

(26) *Questa spiegazione fornita da Alfredo Vaccaro risente in modo evidente dei pregiudizi tradizionali sul ruolo della donna nel Meridione e sul fascino virile esercitato dalle divise militari. Ricorda inoltre la risposta arguta che il puparo Emanuele Macrì diede in polemica con i pupari palermitani: — I miei pupi non si abbassano davanti a nessuno! —.*

Teatro « Grotesco » di Cracovia: « Alice nel paese delle meraviglie »

IL TEATRO DEI BURATTINI IN POLONIA

II

Nelle organizzazioni polacche, l'abbondanza di personale, l'immissione in organico di attori qualificati, la gerarchia e la suddivisione dei compiti abbastanza rigida, sono stati probabilmente i punti di partenza per la dilatazione del palcoscenico e dello spazio recitante e conseguentemente la molla per la prevaricazione dell'attore sul pupazzo.

Lo spazio teatrale in cui agisce la compagnia è un palcoscenico vero e proprio, non più la tradizionale e angusta « baracca ». Normalmente il piano del palcoscenico è un metro più basso della linea di ribalta in modo che una semplice « alzata » di soli ottanta centimetri sopra la ribalta stessa, completa la copertura degli operatori.

In questo grande spazio gli attori recitano, aiutati da inservienti e macchinisti, in piena libertà di gestire, muoversi ed esprimersi come in una normale compagnia di prosa.

Personalmente amo quanto viene dalla tradizione; amo i nostri burattini di legno e soprattutto le marionette ma, bisogna ammettere, che quanto viene realizzato con i « pupazzi » è sorprendente e fantasmagorico.

Avendo a disposizione uno spazio non più limitato e le attrezzature di un normale

teatro, i pupazzi non sono più vincolati ad una misura uniforme ma, sono piccoli, grandi, oppure enormi.

Hanno le caratteristiche e le deformazioni più disparate e sono inseriti in scenografia i cui « effetti » permettono di avvicinarci alla trasposizione sulla scena dal vivo, del cartone animato.

Non so se criticamente questo sia un bene ma la realtà è proprio questa. Walter Disney e i disegnatori di fumetti hanno fatto scuola. Il mondo della marionetta che era crollato con l'avvento del cinema e la diffusione dei giornali illustrati, riprende linfa con la tecnica dei pupazzi imitando ma, con delle componenti tutte particolari e sublimate, i nuovi mezzi di espressione che ne avevano segnato la decadenza.

I sogni e le fantasie dei bambini sono passate dalle marionette ai cartoni animati; da questi ai giornali a fumetti e con i pupazzi ritornano alle origini. Tutte le creature di fantasia, come le hanno inventate ed immaginate gli autori, agiscono in quei palcoscenici. Dagli animali parlanti del nostro dimenticato Craveri (anni 40, sul Vittorioso) ai personaggi grotteschi di Jacovitti.

Dalle leggende a quelli del mondo delle favole, ai personaggi di Gianni Rodari, attingendo alla produzione più disparata e fantasiosa e di ogni Paese.

Nell'interpretare questi testi, gli attori hanno inserito, prima cautamente e poi con maggior sicurezza, delle figure umane a sorpresa, fino a sostituirne qualche pupazzo.

In uno spettacolo natalizio al Teatro Miniatura di Danzica, un piccolo papà Natale « burattino », in una slitta trainata da renne in folle corsa, si trasforma a poco a poco, senza soluzione di continuità, in un papà Natale in carne ed ossa che sulla scena distribuisce doni ai presenti. Immaginarsi l'entusiasmo dei presenti.

In altre produzioni gli attori recitano assieme a dei burattini come nel film « Tutti insieme appassionatamente » dove delle figure di cartoni animati agivano contemporaneamente agli attori.

In Italia qualcosa di simile è stato realizzato da Gianni e Cosetta Colla, a Milano. Ma se identico è il risultato lo scopo iniziale era completamente diverso in quanto in questo caso non erano gli attori a volere maggiore spazio e considerazione ma vi dovrebbero essere stati inseriti per ottenere la qualifica di compagnia di prosa, per attingere alle sovvenzioni statali che per mancanza di sensibilità e noncuranza della tradizione, sono precluse alle compagnie marionettistiche. In Polonia gli attori a poco a poco hanno guadagnato spazio, si sono trasformati in « pupazzi », e sostituendoli hanno ripreso le sembianze di Arlecchino e Pulcinella o di altre maschere moderne. Come al teatro Gulliver di Warsavia dove recitano un dramma storico di massa, usando delle maschere piatte comprendenti busto, viso ed elmo, ed impugnate come scudo appoggiato al corpo. Ed è sufficiente abbassare o alzare metodicamente questi « scudi », per dare l'illusione della marcia di una fila di soldati che si snoda su un terreno ondulato.

Al teatro Groteska di Kracovia recitano « Alice nel Paese delle Meraviglie » con maschere e con pochi pupazzi per le trasformazioni magiche di Alice. Sempre per lo stesso teatro sono stati creati nuovi lavori con implicazioni sociali dove gli attori sono mascherati con dei grandi testoni raffiguranti i « Caratteri attuali» del doganiere, del soldato, del diplomatico, dell'uomo indifeso. In contrapposizione e in continuità a quelli antichi della « Commedia dell'arte ».

Si è concluso un ciclo: le « maschere » che con il tramonto degli Zanni si erano rifugiate nei teatrini delle marionette, da questi rigenerano una nuova « Commedia » con nuovi personaggi le cui maschere sono ancora essenziali per l'immediata definizione dei loro caratteri.

Potrebbe sembrare il ritorno ad un teatro più semplice dove la fissità dei lineamenti della maschera e quindi l'immediata identificazione dei personaggi impigrisce il pubblico. A differenza degli spettacoli consueti dove il pubblico penetra i singoli personaggi solo durante lo svolgimento dell'azione e con il ragionamento.

Non dovrebbe essere così: il ritorno alle maschere, e gli spettacoli sono ben accolti, accettati e frequentati, forse segue l'abitudine inconscia e radicata di identificare i personaggi della vita da una fotografia, da un ritratto, per cui in questi ideogrammi

vengono assommati anche tutti gli elementi letterari del personaggio stesso. Senza contare che in questo tipo di teatro è possibile impiegare ottimi attori che fisicamente potrebbero non prestarsi ai singoli personaggi. In definitiva, nei film un artista con voce inadatta o straniero, per essere compreso viene doppiato e cioè prende in prestito la voce di un altro; in questo tipo di teatro un attore validissimo ma con fisico inadatto può ricevere dalla maschera o dal pupazzo che brandisce, la sua credibilità.

(Dicembre 1981).

Giancarlo Pretini

(II - fine. La prima parte è stata pubblicata nel n. 8. 1982)

IL TEATRO DEI PUPI A SIRACUSA

I fratelli Vaccaro

(seg. da pag. 28)

tervista, per riprenderla all'interno del vicino teatro dell'Ucciardino, dove ci siamo spostati.

— Questi sono i pupi di « Cavalleria rusticana », di cui mi diceva?

A - *Sì.*

R - *Vede anche il carretto siciliano ...*

— Chi ha costruito il carretto così rifinito?

R - *Io. Tutto io ho fatto.*

— Chi sono i manovratori dei pupi?

R - *Siamo otto o nove. Io, Alfredo, i miei nipoti Angela, Lucia, Antonella, Umberto Maucieri, Paolo Malignaggi e altri.*

A - *Noi manovriamo i pupi dal ponte che è dietro il fondale, e le cassette registrate dagli attori di Video Siracusa danno le voci e le musiche.*

— La recita avviene in siciliano?

A - *No. La recita si fa in italiano, diversamente i turisti non capirebbero nulla.*

— Non avete provato qualche volta a recitare da voi?

A - *No, mai.*

— Chi dipinge i fondali?

R - *Io, a tempera su tela.*

— Ha dipinto da solo?

R - *In qualche scena mi ha aiutato il giovane Gianni Balistreri.*

— Avete fatto spettacoli fuori Siracusa?

R - *Sì, a Pachino, per il ferragosto del 1980.*

— Avete avuto altre richieste da fuori?

A - *Sì, ma non possiamo andare, perché ci sono troppe spese da sostenere, e il ricavato non arriva a coprirle tutte.*

— Noto che tutta la famiglia collabora.

R - *Le mie figlie no. I nipoti sì. Speriamo che, crescendo, continuino. Magari volesse Dio! Io ho settant'anni ormai. Speriamo che loro portino avanti il teatro. Quanti sforzi abbiamo fatto! Dal nulla abbiamo fatto un teatro!*

Sebastiano Burgaretta

(II - fine. La prima parte è stata pubblicata nel n. 8, 1982)

MOSTRE a MODENA e FERRARA

Due apprezzabili iniziative per la conoscenza del teatro tradizionale sono state realizzate in questi primi mesi del 1983 da due istituzioni pubbliche emiliane. Si tratta di mostre che hanno offerto uno spaccato di una realtà culturale delle classi popolari dei territori interessati e che sarebbero ulteriormente da divulgare soprattutto nei medesimi ambiti.

Burattini e marionette della tradizione emiliana. Mostra della raccolta Cesare Maletti.

E' il titolo dell'esposizione organizzata dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Modena e dal « Teatro delle Maschere » di Cesare Maletti. Ospitata nella Palazzina dei Giardini Pubblici dall'8 al 31 gennaio, ha presentato oltre 260 tra copioni manoscritti e a stampa, scenari, locandine, burattini, teste di burattini e di marionette, pupi palermitani e marionette. Tali materiali appartenevano a diversi burattinai e marionettisti, fra i quali Giordano Ferrari, Pirro Gozzi, Arturo Campogalliani, «Teatro Manni», «Teatro Nazionale delle teste di legno» di Umberto Tirelli, famiglie Maletti, Gambarutti, Salici.

Nell'occasione è stato edito un opuscolo (18 pp. n. n.) con l'elenco del materiale esposto e con articoli di Renato Bergonzini (« Burattini e burattinai modenesi: una tradizione, una scuola, una realtà ancora oggi operante »), Remo Melloni (« La magia nel teatro dei burattini e delle marionette ») e Mariano Dolci (« La magia nel teatro dei burattini e delle marionette »).

Nei giorni 17 e 18 gennaio, presso il Teatro Domus, il « Teatro delle Maschere » ha offerto una dimostrazione del repertorio familiare tradizionale rappresentando « Il barbiere di Siviglia », versione dell'opera lirica di Gioacchino Rossini.

Burattini e materiale di scena. Famiglia Forni.

Dal 6 al 12 febbraio, la Biblioteca di Barco (Circoscrizione del Comune di Ferrara) ha ospitato diversi materiali (una trentina di burattini, teste, scenari e copioni) del gruppo familiare ferrarese che ebbe in Ettore Forni (1876-1959) il capostipite e nei figli Ubaldo e Oscar i continuatori di quest'arte popolare. La mostra è stata curata dal Centro Etnografico Ferrarese in collaborazione con i locali Assessorati all'Istruzione e Cultura, nonché con il Centro Anziani di Barco.

Il materiale esposto ha costituito il primo momento di pubblicizzazione dell'attività di un laboratorio del restauro coordinato da Antonio Utili e Riccardo Biavati. L'iniziativa ha avuto come principale referente la popolazione scolastica dell'età dell'obbligo. Il relativo dépliant illustrativo contiene una scheda biografica sul burattinaio Ettore Forni.

(g. p. b.)

OMBRE CINESI
CON IL TEATRO GIOCO VITA

Il Teatro Gioco Vita propone realizzazioni di grande rilievo affidate alla tecnica del teatro delle ombre cinesi: la più recente testimonianza della qualità del repertorio della compagnia di Piacenza ci viene dall'allestimento di « Gilgamesh », al cui successo contribuiscono, insieme all'abilità degli animatori (Valentina Arcuri, Luciana Cavazzina, Paolo Valli), Tonino Conte per il testo e la regìa, Emanuele Luzzati per le scene e le sagome.

« Gilgamesh », che ha per sottotitolo « La più antica storia del mondo », è tratto da un poema nazionale degli antichi popoli della Mesopotamia, ed è stato ritrovato nel deserto, inciso su tavolette d'argilla.

Le recite hanno segnato l'inizio della stagione '82-'83 della compagnia di cui proponiamo alcune note tratte dal fascicolo che presenta il testo di «Gilgamesh»: « Il gruppo Teatro Gioco Vita nacque nel 1970 e fu tra i primi a definire i compiti dell'animazione in ambito pedagogico per collaborare al rinnovamento della scuola.

Questa lunga esperienza a contatto con l'infanzia e con le istituzioni cui è affidata l'educazione maturò nel gruppo l'esigenza di un linguaggio espressivo definito, sfociata nel 1978 nella scelta del « teatro d'ombre », antica tecnica di illustre tradizione, che vive il suo splendore tra il Settecento e l'Ottocento e favorì la nascita del cinema.

Col « teatro d'ombre », attraverso una serie di spettacoli di successo, il gruppo si è impegnato in una costruzione artigianale del teatro, dove la parola artigianato ritorna alla sua originaria accezione di " ars ", in cui ogni elemento anche minimo dell'artificio teatrale è oggetto di una scelta attenta, paziente, laboriosa, meditata; dove la magica suggestione che ne risulta può essere spiegata allo spettatore, smontandola, evidenziandola didatticamente pezzo per pezzo.

E' questo un operare nel teatro che di certo non vuoi contrapporsi polemicamente alle grandi macchine dello spettacolo industrializzate ed in serie, ma vuole richiamare, con coscienza professionale, all'origine vera del teatro, al suo divenire, alla sua natura complessa di « manufatto » carico di storia e di cultura.

Se inizialmente l'attività del gruppo si esauriva in una presenza orientata a ravvivare l'orizzonte della realtà educativa, dal 1974 Teatro Gioco Vita ha definito rapporti stabili con l'istituzione con un'esperienza continuativa nella scuola dell'obbligo di Reggio Emilia per conto dell'Amministrazione Comunale: l'operatività del gruppo si è inserita quindi in una scientifica organicità di confronto con il mondo della scuola, di sperimentazione e di verifica, dove si è consolidata una lunga tradizione di professionalità nel teatro, finalizzata all'intervento educativo ».

Con gli allestimenti del teatro delle ombre, il Teatro Gioco Vita ha preso parte a rassegne in Italia e in Francia e Spagna: testimonianza dell'attività della compagnia di Piacenza (di cui ricordiamo la sede, in via Maddalena 9, Piacenza, tel. 0523/32613) sono state pubblicate in numerose iniziative editoriali e proposte in interventi radiofonici e televisivi.

Un momento della rappresentazione di « Gilgamesh » in una fotografia tratta dal fascicolo pubblicato dal Teatro Gioco Vita di Piacenza.

BURATTINI, MARIONETTE, PUPI: notizie 25

Con la collaborazione delle compagnie del teatro di animazione

LE RASSEGNE

Primincontri 1983

Al Teatro Comunale Manzoni di Pistoia, da marzo a maggio, con la partecipazione di Yves Lebreton, Teatro dei Ragazzi, Aldo Tarabella, Leo Bassi, Antonio Breschi & Friends, Gruppo D'Ambrosi, Miriam Mechneghi, Teatro Porcospino, Teatro La Baracca, Teatro del Buratto, Mara Baronti, Teatro in Tasca, Teatro delle Metafore, Teatro delle Maschere, Centro Teatrale Bresciano, Teatro delle Pulci, Teatro Gioco-Vita e attori e tecnici in « Varietà in varie età ».

Il gioco dei fili

La Rassegna internazionale di marionette e pupi, da marzo e maggio, nei Teatri Erba, Gianduja e Nuovo di Torino con l'intervento del Teatro Centrale delle Marionette di Mosca, Compagnia Marionette Lupi, Le Marionette di Vittorio Podrecca, Il Carretto di Marodian, Le Marionette degli Accettella, Le Marionette Giocattolo di Augusto Grilli.

Il Teatrino delle Meraviglie

2.a Rassegna di teatro ragazzi, da febbraio a marzo, a Intra e Pallanza (NO), con il Teatro all'Improvviso, Teatro della Tosse, Compagnia Drammatico Vegetale, Compagnia Crear è bello, Il Carretto di Marodian, Cooperativa Teatro Laboratorio, Compagnia la Furattola, Teatro dei Burattini di Varese, Compagnia La Baracca, e con proiezioni di diapositive e mostra di burattini e pupazzi costruiti dagli alunni delle scuole.

Un posto per i ragazzi

Da dicembre '83 a marzo '83, in teatri diversi di Bologna e Ravenna, con la partecipazione della Cooperativa La Baracca, Romano Danielli, Laboratorio Teatro Settimo, Il Carro e la Maschera, Teatro del Buratto, Teatro dell'Angolo, Teatro all'Improvviso, Teatro del Sole, Theatre de Galafronie (Bruxelles), Teatro delle Briciole, Teatro del Canguro, Otto Van Der Mieden (Olanda), Ruotalibera, CREST e Teatro degli Audaci-GATS, Teatro di Piazza e d'Occasione.

Shakespeare il Grande Vecchio

La Rassegna, organizzata dalla Compagnia Dramatico Vegetale di Ravenna e dal Teatro Due di Parma, ha presentato al Teatro Rasi di Ravenna una serie di spettacoli teatrali, oltre a proiezioni cinematografiche, incontri internazionali, un seminario e una mostra (dal 26 febbraio al 6 marzo) sul tema «Shakespeare e il teatro di figura in Europa ».

CENTRO TEATRALE DI RICERCA

Presso la sede del Centro (a Venezia, in Campo S. Lorenzo, Quartiere n. 1), da marzo a maggio, si svolgono seminari di animazione e di mimo, con l'intervento, tra gli altri, di Mariano Dolci, Sonia Bacchi, Jerzy Grotowski, Walter Bartussek.

FANTAGHIRO' PER OBRASZOV

La Compagnia «Crear è bello» di Pisa ha presentato al Teatro Verdi lo spettacolo «Fantaghirò» in omaggio a Sergheij Obraszov e al Teatro delle Marionette di Mosca. « Fantaghirò » è stato ideato e allestito da Claudia Brambilla che lo ha tratto da una fiaba toscana e ne ha curato il testo, i burattini e la regia, mentre Piero Nissim ha scritto le musiche. I due autori hanno anche animato i burattini insieme a Emi Nakamura; allo spettacolo hanno collaborato anche Paola Boomsliter, Enrico Basoccu, il Coro « V. Galilei » e la Scuola di musica « G. Bonamici » di Pisa.

Obraszov a Pisa con Claudia Brambilla e Piero Nissim.

ANNUARIO DEL TEATRO DI FIGURA IN ITALIA

E' un'utile pubblicazione curata dal Centro Teatro di Figura di Ravenna in collaborazione con la rivista « Il Melograno » di Brescia, dove sono elencate le compagnie del teatro d'animazione (suddivise per regione), le sedi dei teatri italiani, l'indicazione di festival e rassegne, i musei e i centri di documentazione, le principali collezioni e le riviste.

NUOVI ALLESTIMENTI

La Compagnia dei « Burattini dei Ferrari » ha presentato in prima nazionale al Teatro Magnani di Fidenza il 26 marzo la commedia musicale in tre atti **Gatto degli Stivali** composta con musiche originali di Piero Barbieri.

Chiamatemi semplicemente Poc è il nuovo spettacolo della Compagnia « Fantaghirò » di Padova presentata per la prima volta a Pieve di Cadore nella Rassegna « Papà, mi racconti una fiaba? ». La storia è interpretata da grandi pupazzi indossati dagli attori, da burattini e ombre cinesi.

La casa di Afanasjev, testo e regia di Fiorenza Bendini è stata presentata in prima nazionale il 27 febbraio presso la Sede del Centro Teatro Laboratorio di Figure piazza dei Ciompi 11, Firenze.

LA COMPAGNIA DI DEMETRIO « NINO » PRESINI

Le rappresentazioni della compagnia bolognese si svolgono nel teatro stabile (« al Teatrein di buratteín ») di Piazza del Nettuno - angolo Via Ugo Bassi il sabato e la domenica alle ore 16. Ecco alcuni titoli degli spettacoli: Sganapino e Carlo V, Sganapino e Faggiolino barbieri dei morti, Sganapino finto muto (commedie), Fagiolin degli Asinelli (leggenda), Faggiolino e Sganapino burattinai, Sganapino re di Terradoro, L'albero della fortuna, Sganapino brillante fallito, Il sogno di Sganapino (fiabe), Treffarse brillanti.

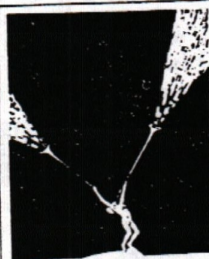
IL TEATRO DEI BURATTINI

IN UNA MUSICASSETTA IN OMAGGIO

AI SOSTENITORI

DE «IL CANTASTORIE» PER IL 1983:

LA STREGA MORGANA

realizzata da DEMETRIO 'NINO' PRESINI

Perché abbonarsi a: L'ECO DELLA STAMPA® ?

1) Per verificare l'uscita dei propri comunicati stampa.
2) Per sapere cosa si dice della propria Azienda o dei propri clienti.
3) Per analizzare le azioni di P.R. e le campagne pubblicitarie della concorrenza.
4) Per anticipare gli orientamenti del mercato.
5) Per aggiornarsi su determinati problemi di settore.
6) Per avere notizie da più fonti (oltre 4.000 testate) su fatti o avvenimenti specifici.
7) Per documentarsi meglio su qualsiasi argomento trattato dalla stampa.

L'ECO DELLA STAMPA - Via Compagnoni, 28 - 20129 Milano
Telefoni (02) 710181 - 723333 - 7490625

Un'immagine di Mario Andreini tratta da una fotografia pubblicata dalla rivista « Prato Storia e Arte » per l'articolo di E. Bettini « Mario Andreini poeta estemporaneo ».

L' ANDREINI DI PRATO

II

Si conclude l'incontro con il cantastorie e poeta improvvisatore toscano Mario Andreini (1901-1970) realizzato attraverso un'intervista con il figlio Tosco, completato da alcune note bibliografiche e discografiche. Pubblichiamo inoltre una lirica di Tosco Andreini, « Poesia in piazza », dedicata al padre.

E per quello che riguarda . . . rappresaglie nel periodo fascista, suo padre ne ha subite?

Sì, purtroppo sì, perché mio padre, nel 1939, fu richiamato alle armi e aveva quattro figli. Lui naturalmente fece il possibile per non andarci, però gli toccò andare, e fu appunto militare a Reggio Emilia. Fece tanto, la cosa sarebbe molto lunga, per farsi rimandare e riuscì a farsi rimandare proprio perché scrisse la canzone del reggimento al capitano che gli mancava. E' stata pubblicata la canzone e la cantano adesso, la canzone del reggimento. Mi pare che cominciasse così: « Da Villafranca mosse il reggimento », eccetera . . . e quindi riuscì a farsi

mandare in congedo. Dopo di che cominciò le rappresaglie, erano sempre a cercarlo, allora lui preferì andare a lavorare in Germania. In Germania fu accusato di fare propaganda naturalmente in favore dell'Unione Sovietica, quando ci fu, appunto, la dichiarazione di guerra. Fu immediatamente arrestato, tenuto in prigione per un breve periodo a Francoforte dove lavorava. Per intercessione dell'ambasciatore italiano che aveva lavorato in casa sua come muratore lo rimandarono in Italia. Il giorno dopo lo arrestarono, lo portarono a Firenze, mi sembra fosse tenuto dentro, perché non si sapeva, a Villa Triste per una ventina di giorni, e poi riuscì, perché non provavano assolutamente di accusarlo di niente, e quindi lo rimandaron via e poi sfollammo e da Prato andammo nella montagna pistoiese, a Fognano. In quel periodo lì fu preso due volte. (. . .) Io e lui, perché avevo già 17 anni, prendemmo un pochino parte al movimento partigiano della Liberazione di Firenze, non in modo diretto, ma aiutando, per esempio, i partigiani, mi ricordo anche nella battaglia del Mugnone, nel portare feriti, aiuti, eccetera, e mi ricordo nella manifestazione della liberazione della Fortezza da Basso, appunto, anche lì ci fu un intervento, diciamo così, un po' poetico.

Questo impegno, almeno parlando con alcuni venditori che hanno conosciuto suo padre, l'ha proseguito anche nel dopoguerra. E poi, anche ha avuto, se non sbaglio, un impegno di carattere sindacale per i lavoratori ambulanti . . .

Sì sì, mio padre è stato un membro effettivo del Consiglio del Comprensorio pratese dell'A.N.V.A., che sarebbe l'Associazione Nazionale Venditori Ambulanti. Era anche membro del Comitato Provinciale di questa organizzazione e si è battuto appunto per la categoria dei venditori ambulanti. Era un tipo piuttosto sveglio, quindi aveva anche una certa facilità di parola: tanta facilità di parola che, per il suo carattere, dava il contradditorio a ministri del governo quando venivano a fare i comizi nel pratese e nel pistoiese. (. . .)

La tecnica di piazza di suo padre, come avveniva?

Intanto mio padre, come qualunque persona, naturalmente aveva un suo carattere; lui si è sempre ricordato delle origini della sua persona, e quindi la prima cosa che faceva in tutti i mercati, non soltanto in quello di Prato, metteva da una parte dei soldi per i vecchi, e soprattutto quelli che erano negli ospizi, perché la mattina se li trovavano loro, prendevano questi soldi e andavano a far colazione: era un principio che mio padre adoperava sempre. Il suo metodo: siccome mio padre era un divoratore di letture, e soprattutto di giornali, lui che cosa faceva? Prendeva spunto dagli avvenimenti dei giornali, e quindi soprattutto anche dalla politica, per richiamare l'attenzione dei fatti, diciamo così, quotidiani e non quotidiani degli avvenimenti politici nazionali ed internazionali e cantava più o meno quello che aveva letto, inventando naturalmente in modo estemporaneo le notizie e quindi faceva il cosiddetto « treppo », ecco. E una volta fatto il « treppo » naturalmente, una volta cantato e avendo detto le cose che gli interessava dire, anche da un punto di vista, così, di informazione, e anche perché lui non s'è mai dimenticato d'una sua funzione sociale: secondo lui, anche questo modo era importante per colloquiare con la gente, perché lui sosteneva che l'apporto di un uomo, le idee di un uomo, devono essere manifestate in una certa maniera. Ecco, e allora, a un certo punto, diceva: « Va bene, eh, se avete bisogno di prodotti così e così, c'ho questo, c'ho quest'altro », e via di seguito, e naturalmente vendeva il proprio prodotto. Qualcuno magari anche se non ne aveva bisogno lo prendeva tanto per star lì, perché, insomma, restava a sentire parlare. E qualche volta trovava anche dei contrasti, qualcuno che si dilettava, era più o meno noto anche lui a cantare, e allora qualche volta si ritrovavano lì e facevano qualche contrasto poetico. E' successo anche delle cose spiacevoli, e molte volte è stato accusato di fare dei comizi, una cosa o un'altra, dai vari Commissari o Questori. Dipendeva naturalmente dai periodi storici in un certo modo: mi ricordo il periodo scelbiano, diciamo così, che ha subito anche . . . un po' qualche . . . gli è toccato smettere di fare il mercato, perché insomma qualche Commissario diceva: « O lei sta zitto, o altrimenti la portiamo via ». Mio padre diceva: « Ma come?

In Italia, la Costituzione, la libertà, espressione di parola ... non si può dir nulla? ». « Ma lei fa un comizio! ». « No, io dico semplicemente quello che leggo — insomma — dai giornali, e quindi ... ». Ecco, avveniva in questo modo; e naturalmente, una volta fatto tutta questa preparazione, interrompeva, così, la discorsiva poetica e vendeva i prodotti, insomma, alle persone che erano lì dintorno.

E, oltre alle ottave, aveva anche altre forme metriche, altre canzoni?

Sì, come no?, lui ha scritto anche una canzone, per esempio: si chiama « Adriana », che è stata musicata dal Professor Ceri di Prato e che per quel periodo lì ebbe un certo successo, naturalmente un successo di carattere locale. E poi lui cantava molto bene gli stornelli, inventava gli stornelli, gli stornelli, insomma fiorentini proprio no?, lui inventava le parole e cantava la stornellata fiorentina, insomma. Quindi la metrica è diversa naturalmente dall'ottava o dalla sestina o dalla quartina, e quindi l'intercalare dello stornello era una cosa proprio piacevole, perché, ripeto, specialmente dopo la guerra, fino a un certo periodo aveva una bella voce. L'aveva anche quando morì, ma naturalmente aveva 70 anni e quindi le cose erano un pochino diverse da quello che poteva essere nel '48, '49 o '50 e via di seguito. Senza contare poi qualunque festa di tipo popolare, mio padre era chiamato, insomma, a farla: non so, sulla montagna pistoiese, per la festa del grillo alle Cascine, per i concorsi, diciamo così, di carattere estemporaneo ... della caccia, eccetera, per la Sagra della polenta a San Quirico di Vernio, per tante altre manifestazioni, per le Feste dell'Unità, quelle feste in qualunque modo si presentassero, lo chiamavano e lui era entusiasta d'andarci.

Suo padre ha fatto il venditore fino agli ultimi tempi della sua vita oppure ha interrotto ...

Sì, mio padre ha fatto il venditore ambulante fino al 1970, fino all'anti-vigilia del Natale del '70, che morì. Proprio tornava da fare il mercato a Pistoia, gli venne un'emorragia cerebrale e morì dopo due ore che fu ricoverato in ospedale. Però mio padre non faceva soltanto il venditore ambulante, perché aveva veramente vissuto una vita di stenti, e quindi, insieme a me, che io ho studiato appunto per conto mio e in una certa maniera, cominciammo anche a costruire, per esempio, di fronte qui a Villa Fiorita quel bar che c'è (...).

Dai suoi colleghi era ben visto, oppure c'era un certo attrito?

Sì, c'era. In generale era molto ben visto, perché mio padre aveva una grande dote: era un altruista nato, lui dava a tutti, proprio completamente a tutti, insomma. Una volta, addiritura, tornò a casa senza cappotto perché l'aveva regalato a uno perché gli faceva freddo. Dice: « Io ce n'ho altri due a casa ». Ma, in qualche caso, c'era anche dell'invidia, ovviamente. E soprattutto questa invidia era un po' derivata proprio dal mestiere, perché qualcuno, appunto, anche in quel campo lì, faceva il venditore ambulante di quegli articoli e naturalmente mio padre aveva una grossa personalità, proprio così naturale, insomma, di attirare gente che magari in questo caso c'era anche un po' di rivalità, ma lui capiva questa cosa, allora propose lui appunto di dividersi un pochino le zone. Dove andava lui non c'andavano gli altri, e così fece per il Ceccherini prima, che lavoravano insieme e quando s'accorsero che c'era questa cosa ... Così anche con il Piccardi, al quale, mio padre appunto disse di fare quest'attività di venditore ambulante che prima non faceva e poi gli lasciò tutte le zone dell'aretino, e lui naturalmente si ritirò qua nella zona del pistoiese e del pratese.

Lei ricorda alcune composizioni di suo padre?

Io ricordo soprattutto, ma non a mente, i concetti, per esempio, di una poesia che particolarmente mi stava molto a cuore, perché è stata pensata e scritta nel '43, cioè prima della Liberazione di Firenze, eccetera, si chiama appunto « I morti degli Uffizi brontolano ». E questa è la storia, un po' così, della guerra mondiale, dove lui in quella poesia lì fa cantare tutti i personaggi degli Uffizi, non so, da Beccaria, da Dante, da Giovanni dalle Bande Nere, insomma tutti i personaggi che sono ... e naturalmente tutti parlano dell'invasione tedesca, di tutte queste cose, il fascismo, il nazismo, per la libertà d'Italia, tutte queste cose. E' una poesia che mi ricorda

in particolar modo questi avvenimenti, e che mi sembrava anche scritta molto bene, che purtroppo ancora non ho potuto ritrovarla, insomma. (...)

I dischi li ha sempre prodotti a sue spese?

Una volta, mi sembra, gli fecero delle proposte che lui reputò non convenienti, e allora a me disse che gli conveniva farli a sue spese, perché da un punto di vista economico ci guadagnava di più.

Dove li registrava?

Dunque, lui ha avuto contatti con un certo Natali di Firenze, poi la Casa Arlecchino, si chiamava, di Milano, e un'altra che ora mi sfugge il nome.

Li incideva in sala d'incisione oppure...

No no, lui andava in sala d'incisione a farlo, mi ricordo che andava via, anche a Milano, e stava fuori un paio di giorni e andava a incidere questi dischi.

Le sue canzoni le cantava a memoria oppure aveva qualche appunto?

Mio padre non ha mai letto niente, mio padre ha sempre improvvisato così estemporaneamente. Magari, in qualche caso, erano gli altri che, al momento che vennero fuori i registratori, cominciavano a registrare e addirittura a prendersi degli appunti, tanto è vero che alcune frasi estemporanee coniate, diciamo così, se la parola è giusta, sono passate alla storia (...).

(II - fine. La prima parte è stata pubblicata nel n. 8, 1982)

BIBLIOGRAFIA

E. Bettini, *Mario Andreini poeta estemporaneo*, in « Prato Storia e Arte », a. XIV, n. 38, dicembre 1973, pp. 61-73 [annotazioni biografiche (anche con una pagina autobiografica, datata 10 luglio 1944), discografiche, esempi di contrasti e canzoni tratti dai dischi di questo improvvisatore].

E. Romanelli, *400 poeti improvvisatori. Toscani Laziali Abruzzesi.* Ricerca poetica in ottava rima, Terni, 1980 [a p. 51, un'ottava dedicata a Mario Andreini].

M. Straniero (a cura di), *Metrica 1. Raccolta di poesia*. Milano, ottobre 1967 [riporta, f. t., due composizioni dell'Andreini: « Mussolini all'inferno » e « Avvertenza all'operaio »].

DISCOGRAFIA

Si tratta di dischi 45 giri (ad eccezione di uno, segnalato) con incise composizioni da lui scritte ed interpretate. Li riportiamo in ordine di etichetta.

ANDREINI

Stornellata toscana, DTV 023 (con Aldo Mungai).

Contrasto tra suocera e nuora, DTV 025.

Il tragico caso del bambino Lavorini, DTV 082.

M. ANDREINI

La protesta di Caino, M.A. 001.

ARLECCHINO

La bionda e la mora, D. 229.

DISCO ANDREINI

[Questa etichetta risulta soltanto sulla custodia del disco. Sui dischi, appare invece la denominazione « Andreini ». Fa eccezione quello riportante il « Contrasto tra un comunista e un democristiano », la cui etichetta risulta « Studio Natali »].

Democristiano e Comunista [sul disco, il titolo risulta: *Contrasto tra un comunista e un democristiano*], DTV 027.

La tragica alluvione italiana [sul disco: La disastrosa alluvione italiana], DTV 040.

Cacciatore e pescatore [sul disco: *Contrasto poetico tra cacciatore e pescatore*]. DTV 043.

Il nipote che sogna il nonno morto [sul disco: *Nonno morto*], DTV 041 (con Elio Piccardi).

Siamo tutti cornuti, DTV 050.

Contrasto fra due buongustai [sul disco: *Contrasto tra due buongustai: un bolognese ed un fiorentino*], DTV 067.

La moglie al mare, DTV 071.

La vergogna del mondo, DTV 072.

Padrone e contadino / La donna grassa e quella secca, 33 giri, privo di numerazione (con Elio Piccardi).

FLORENTIA

Contrasto poetico tra ammogliato e giovanotto. FL 010 (con Elio Piccardi).

STUDIO NATALI

Ricordo della montagna pistoiese, DTV 022 (con Aldo Mungai alla chitarra).

Per chi vive nel 2000, DTV 024.

Lottare per la pace, DTV 026.

POESIA IN PIAZZA

Non è un caso
che le ceneri di mio padre
abbiano avuto per incenso
la polvere della piazza.
Con voce straziata
chiamato dal basso
lo vidi in corsa
appoggiato al muro
con le mani, col torace
con tutto
il suo ampio cervello.
I suoi occhi
avevano il colore dell'alberese
che aveva murato nel terreno
piantato lì
ai piedi di un bosco di acacie.
Subito mi si svelò il tempo
immediatamente fuggente
e lo intesi nei pensieri
con l'esperienza
di tutta una vita
che finiva lì
velocemente
in quel giorno freddissimo

d'inverno.
Non è un caso
che le ceneri di mio padre
abbiano avuto per incenso
la polvere della piazza.
In quel giorno di Dicembre
ci stavano ancora più evidenti
nella faccia olivastra
nella fronte ampissima
nel collo robusto
un cimitero di rughe
alimentanti rivoli contorti
in contrazione
ai movimenti della bocca,
e lo rividi ancora
per un istante
con le sue grandi mani
alzate al di sopra
del capo quasi calvo
a declamare con voce caldis-
[sima
il pensiero dell'idea
sui concetti del mondo
con estempori rime
nell'esperienza di vita
di contadino e filosofo,
affinché,
nella spirale dell'esistenza
un taglio netto
di giustizia sociale
si abbattesse, finalmente,
sul cranio del mondo.
Non è un caso
che le ceneri di mio padre
abbiano avuto per incenso
la polvere della strada.
Il disco gira ancora
« lottare per la pace,
la tragedia del mondo,
padrone e contadino »,
davanti al « treppio »
di una conca umana
il canto,
intercalante,
improvvisato
di rime fresche,
acute e frizzanti
che fulminano l'attimo
al contatto del giorno
in un fremito di battimani.
Non è un caso
che le ceneri di mio padre
abbiano avuto per incenso
la polvere della strada.
Così
in un capriccio
di quella sera
ci fu, benché al tramonto,
fra le colline del pistoiese
un grande sole di fuoco
che ruppe i silenzi circoscritti
nello smarrimento più vero
impresso nel volto di tutti.
In quel giorno opaco
non si è scavata una fossa
ma si è arsa
la legna di fascine
in scoppiettante ardore
la fiamma purificante
del domani.

Tosco Andreini

L' ECO della STAMPA

UFFICIO di RITAGLI
da GIORNALI e RIVISTE
FONDATO nel 1901

Direttori
UMBERTO FRUGIUELE
IGNAZIO FRUGIUELE

Casella Postale 12094
20120 MILANO

BOLLETTINO A.I.CA.
31 marzo 1983
Elezioni 1983-85

La redazione della rivista « Il Cantastorie » in data 26 marzo 1983 ha comunicato: voti pervenuti per l'elezione del Presidente A.I.CA. n. 28, così espressi: 27 a Lorenzo De Antiquis e n. 1 a Dina Boldrini.

« Amici cantastorie, grazie per la riconfermata fiducia. Nell'osservanza del nostro Statuto, che occorre sempre tenere presente, cercherò di avvicinare le varie istanze associative. In tale proposito, a norma dell'Art. 5, rinnovo l'incarico al Segretario, ai Capi sezione e al Delegato per la Sicilia, con preghiera di risposta scritta di accettazione, oppure di non disponibilità, possibilmente entro il 30 aprile. Fraterni saluti, uniti e avanti con l'A.I.CA. » Lorenzo De Antiquis.

Notizie

Domande iscrizione all'A.I.CA. in esame n. 2.

Dimissioni accettate n. 1.

Contributi volontari: 1) Armando Silvagni L. 10.000; 2) Lorenzo De Antiquis L. 20.000; 3) Gianpaolo Borghi L. 20.000; 4) Giorgio Vezzani L. 20.000; 5) Giovanni Parenti L. 10.000; 6) Sigfrido Mantovani L. 10.000; 7) Coniugi Cavallini L. 20.000; 8) Bambagioni L. 20.000. totale L. 130.000.

Importante

L'amico dei cantastorie Alceo Curina, tecnico specialista in riparazioni e manutenzione di fisarmoniche, chitarre ed altri strumenti è disponibile per i soci e amici dell'A.I.CA.. Chiedere condizioni e preventivi a Alceo Curina, via Cristoforo Colombo 28, 61032 Fano (PS), tel. 876890.

Avviso

Nella prima decade di maggio si riunirà la Presidenza A.I.CA. per un esame generale dello stato dell'Associazione e per le relative decisioni occorrenti.

Il Presidente
Lorenzo De Antiquis

A.I.CA. Associazione Italiana Cantastorie
Sede Nazionale - Ufficio Corrispondenza: Piazza del Lavoro 8/3. 47100 Forlì
Recapiti tel.: 0543/30460, 0543/32718, 0544/494408.

Sede Delegazione Siciliana
Turiddu Bella,
via L. Nobili 20, int. 6
95122 Catania, tel. 095/472737.

Il Comune di Casalecchio di Reno (BO) ha ospitato i cantastorie nel corso delle manifestazioni della scorsa estate. Nella lettera che segue (datata 8 gennaio), indirizzata agli intervenuti alle serate del 3 e 4 luglio, l'Assessore alla Cultura Graziella Tugnoli rivolge un ringraziamento per la loro opera ed esprime l'augurio di poter rinovare l'incontro con i cantastorie anche per quest'anno, a testimonianza della validità del loro spettacolo.

« L'occasione del nuovo anno mi consente di ricordarLa e rivolgerLe un augurio caldo e sincero affinché anche per il 1983 quella " poesia antica " che le Sue musiche e canzoni porta in tante zone del paese, diventi sempre più un messaggio di pace e di intesa fra gli uomini.

I cantastorie sono una presenza preziosa per la cultura di una società; pur tuttavia, nella nostra società così " troppo impegnata " a consumare, si rischia di dimenticare questa importante presenza.

Noi a Casalecchio di Reno abbiamo avuto modo, l'estate scorsa 1982, di conoscerVi e di apprezzarVi. Non vogliamo interrompere quel filo che abbiamo intessuto. Perciò l'augurio che a nome dell'Amministrazione Comunale di Casalecchio Le rivolgo è quello di auspicare che cresca l'amore per l' " arte dei cantastorie " e che la Sua personale capacità, sensibilità e delicatezza di cantastorie affermato ci faccia ancora sognare e riflettere sull'importanza della poesia e storia cantata dei cantastorie.

Grazie ancora per le canzoni e musiche che l'estate passata ci ha fatto ascoltare al Parco della Chiusa e che intendiamo riascoltare se Lei vorrà ancora partecipare alle nostre iniziative di " Casalecchio Estate " per il 1983.

Insieme con l'amico Gabriele Veggetti costruiremo meglio la proposta specifica, per la qual cosa ci faremo vivi quanto prima.

Ancora auguri da parte mia e da parte dell'Assessore Renzo Pancaldi che ricorderete rappresentò con me questa Amministrazione Comunale durante il " 1° incontro coi cantastorie " del 1982.

Cordiali saluti.

L'ASSESSORE
(Graziella Tugnoli) »

LE XILOGRAFIE DI LUIGI BERARDI

Attraverso un'arte « povera », la xilografia, Luigi Berardi da qualche anno si dedica all'illustrazione di diverse realtà popolari, tra cui lo spettacolo dei cantori ambulanti. Le sue xilografie riproducenti cantastorie sono state pubblicate nel n. 4 (luglio-agosto 1982) della rivista « La Piê » e nel « Dizionario romagnolo » di Gianni Quondamatteo (1982).

Luigi Berardi risiede a Santerno (Ravenna).

Lunari, Calendari, Almanacchi 1983

Le schede che seguono fanno riferimento ad un primo elenco di pubblicazioni, tradizionali e non, edite per il 1983.

L'antico e vero /

Solitario Piacentino / per l'anno comune 1983 / anno 184° di pubblicazione

L'almanacco, del formato di cm. 10,5 x 15 (pp. 64, L. 1.500), è stampato dalla Tipografia Editoriale Piacentina. Contiene, tra l'altro, un discorso « astro-meteorologico », il calendario con le previsioni del tempo, indicazioni per gli agricoltori, notizie su fiere e mercati.

Solitario Piacentino / per l'anno comune 1983

Edizione da foglio murale del formato di cm. 43 x 56, riporta il calendario dell'anno con le previsioni meteorologiche.

Calendario di S. Antonio Abate / 1983

Pubblicato dalla Ditta A. Oliva di Bologna, questo foglio murale (cm. 37 x 57,5) oltre al calendario stampa anche brevi note devozionali a S. Antonio Abate. L'elenco dei giorni di vigilia, di digiuno e delle feste mobili.

1983 - Lunëri di Smêmbar - 1983/137ma Edizione. Lunario degli Smembri per l'anno 1983 - 137ma Edizione

Il « lunëri » romagnolo, in foglio (cm. 50 x 70), è illustrato da Gianna Canuti Piazza ed ospita il resoconto, in versi dialettali, della « Assemblea degli Smembri » (di Tomaso Piazza, « Masì »). La distribuzione è curata da G. Gallanti di Colle di Val d'Elsa, mentre la stampa è della « Graficoop » di Bologna.

1983 - Al Barnardon - 1983/Anno 104° - di Franco Bozzoli e Leonardo Artioli - Anno 104° / Lunari con l'indicazion dil festi - dil sagri e dil fêri dal mirandulés e dintoran

Edito in foglio volante (cm. 50 x 65,5) dalla Litografia Bozzoli di Mirandola (Modena), si evidenzia per il discorso in dialetto sulla situazione locale nel 1982 e sulle prospettive per il 1983, nonché per le previsioni meteorologiche e per i proverbi attinenti sempre alla meteorologia.

1983 lunario/bolognese

L'almanacco umoristico di Marino Piazza è giunto alla quinta edizione e, come le precedenti, pubblica « zirudelle », notizie su feste e mercati dell'Emilia Romagna e del Veneto, poesie in italiano, oroscopo zodiacale. I testi sono del cantastorie bolognese, le previsioni di Daniela Nipoti. Formato di cm. 10 x 13,5, pp. 82, L. 1.000. Stampa: Grafiche Tamari, Bologna.

E mond l'è tota una fola e quest l'è e su / Luneri / 1983 / u-ve rigala la Benca Cuperativa d'Iomla

Anche la tredicesima edizione del lunario (cm. 23 x 48; pp. 13 stampate su una sola facciata) è edita dalla Santerno Edizioni per conto di un istituto di credito imolese. I testi sono di Gian Franco Pasini e Gian Carlo Sandrini.

Mirandola ieri

Il calendario è stampato dalle Grafiche Redolfi di Mirandola ed è illustrato da cartoline d'epoca (cm. 43 x 62,5; pp. 8 stampate su una sola facciata).

Comune di Villa Minozzo (RE) / Assessorato Sicurezza Sociale / Servizio di Assistenza domiciliare, Auguri di buon / 1983

Si tratta di un calendario illustrato da diverse fotografie della mostra « artigiani/artisti » che si svolse nel 1981 a Villa Minozzo. Litografia-Tipografia La Nuova Tipolito [Felina (Reggio Emilia)], pp. 15 stampate su entrambe i lati (formato cm. 31,5 x 43,5).

Calendario campagnolo / 1983 / di Radiobudrio, commentato con 12 poesie dialettali di / Guido Zamboni il poeta di Radiobudrio

Contiene diverse poesie dialettali distribuite in 14 pp., di cui solo le prime due stampate su entrambe i lati (formato di cm. 34,5 x 49,5).

Al liber ed quall ch'pèga l'oli

Agenda (cm. 16 x 21,5) con: « zirudelle » di Gaetano Marchetti e di altri autori locali, notizie su località della provincia di Bologna (cfr. i canti medicinesi raccolti da Giovanni Parini), cartoline dell'800 e dei primi anni del nostro secolo. L'edizione è curata dall'Officina Grafica Bolognese di Bologna.

(G. P. B.)

E' disponibile una cartella per raccogliere i fascicoli dell'annata '82. Può essere richiesta versando l'importo di L. 1.500 sul c/c postale 10147429 intestato a IL CANTASTORIE c/o Vezzani Giorgio, via Manara 25, 42100 Reggio Emilia.

UN «SERMONE» NATALIZIO BOLOGNESE

Affermavano Oreste Trebbi e Gaspare Ungarelli: « Un tempo il presepio non era fine a sé stesso, ma dava luogo ad una gentile e graziosa cerimonia, quella del sermone, che i bambini recitavano tanto in casa propria quanto nelle case di amici e conoscenti, ottenendone molteplici doni.

I sermoni però, sia in lingua che in dialetto, non brillarono mai, nel bolognese, per speciali qualità di poesia e d'arte, e perciò il popolo, col suo innato spirito bernesco, ne fece allegramente la parodia: *Sarmañ da Nadael, / Dû spûs a l'impaer, / El man in bisâca, / Pulaint e sarâca, / Pulaint e sarâca.* [Sermone da Natale, / Due sposi di fianco, / Le mani in tasca, / Polenta e saracca]. E considerando che in ogni sermone era immancabile la egoistica richiesta della mancia, aggiunse: *Sarmañ da Nadael, / L'âqua fa mael, / Al veñ al fa bañ, / Daem la manza ch'a j ho dett al sarmañ* [Sermone da Natale, / L'acqua fa male, / Il vino fa bene, / Datemi la mancia che ho detto il sermone] ». *(Costumanze e tradizioni del popolo bolognese,* Bologna, 1932; rist. anast., Bologna, 1976, pp. 120-121).

I « sermoni » bolognesi non dovevano comunque essere tutti del livello descritto dai due illustri autori. Un testo tutt'altro che disprezzabile ci è stato infatti inviato dalla signora Cesarina Tartarini Bergonzoni, oggi novantaduenne, che lo apprese alla fine del secolo scorso. Copia di questo « sermone » venne dalla stessa consegnata, in data 16 dicembre 1979, anche al Cardinale Antonio Poma in visita ad alcuni ammalati della parrocchia bolognese della Beata Vergine del Soccorso, detta « del Borgo ». Lo pubblichiamo accompagnandolo da una traduzione letterale.

Mama, ch'la dégga só,	Mamma, dica, su,
él quall là al Bambén Gesó?	è quello là il Bambino Gesù?
Quall l'é al bò ch'l'é là da un lè	Quello è il bue che è là da un lato
ch'l'èter ê l'èsen, ê vèira pè?	quell'altro è l'asino, è vero papà?
Me av dégg e v'assicûr	Io vi dico e v'assicuro
tótt'al pîguer e chi pastûr	tutte le pecore e quei pastori
e cla zaint ch'l'é là in cal fònd	e quella gente che è là in quel fondo
chi adòren al rè dal mònd.	che adorano il re del mondo.
Al mî chèr Bambino Gesù	Il mio caro Bambino Gesù
una grazia at vói dmandèr	una grazia ti voglio domandare
d'èser bôna s'ai ò da campèr	d'essere buona se ho da campare
d'ubbidîr al pè e la mama	d'obbedire al padre e alla mamma
e d'andèr vluntîra a scôla	e d'andare volentieri a scuola
pr'imparèr pulîd la tôla.	per imparare bene l'alfabeto.
S'a dégh mai di stramicétt	Se dico mai degli strafalcioni
quall ê l'us di tusétt.	quello è l'uso dei ragazzi.
Ma la manza di ragâz	Ma la mancia dei ragazzi
i én cunfèt e castagnâz	sono confetti e castagnacci
e la manza di pinén	e la mancia dei bambini
i én cunfèt e zucarén.	sono confetti e zuccherini.
I mî sgnòuri, ai ò finé,	I miei signori, ho finito,
s'am dê quèl al mitrò qué	se mi date qualcosa lo metterò qui
e con tótta confidàinza	e con tutta confidenza
a farò la riveràinza.	farò la riverenza.

(continua a pag. 52)

I canti popolari tra cronaca e storia

III

Secondo un pregiudizio, che a volte capita di sentir ripetere, il canto popolare avrebbe subito, nel ventennio fascista, un periodo di stasi, come conseguenza delle limitazioni di libertà imposte dal « regime ». In effetti il canto popolare conservò una sua creatività anche negli anni della dittatura, così come la cultura popolare non perse la propria identità, fatta non tanto di contrapposizione diretta, quanto di marcata « estraneità » rispetto alla ideologia dominante (lo stesso non si può certo dire, fatte ovviamente le debite eccezioni, per il comportamento degli intellettuali del tempo!).

Tra i componimenti apertamente contestativi, che dati i tempi dovevano circolare nella semiclandestinità, ecco un primo esempio, in una delle forme classiche della poesia popolare, l'ottava rima:

MALIDETTO FORLI' E TUTTA LA ROMAGNA

Informatore: Sabatino Bigi, Terranuova Bracciolini; reg. 4.2.1978.

Malidetto Forlì e tutta la Romagna
che alla vita ci dette Mussolini:
pe' dimorti è finito la cuccagna,
gli hanno finito di fare i quattrini!
V'i prego da i' paese e la campagna
di non dare più i' voto a Mussolini
e di 'un votà la scheda nazionale
perché ci manca da bere e da mangiare! (4)

Di larga popolarità godette anche una parodia dell'inno « Allarmi, siam fascisti », che molti dei miei informatori ricordano e di cui riporto due versioni, la prima di Sabatino Bigi (reg. 4.2.1978) e la seconda di Santi Scarpellini e Lorenzo Gori, entrambi di Terranuova Bracciolini (reg. 28.6.1977):

a)
— Mamma, i' che c'è da cena?
— Niente, figliòlo mio!
Quando « Bandiera rossa » tu cantavi
delle brave bistecche tu mangiavi
e ora che tu canti « Giovinezza »
tu caschi in terra dalla debolezza!
Evviva, viva
i' nostro duce:
sempre alla fame ci si riduce,
e cor i' vostro « Alala-là »
ma sempre i' pane va a rincarà!

b)
— E o mamma!
— E o figlio!
— Mamma i' che c'è da cena?
— Figlio mio, nun c'è niente!
Quande « Bandiera rossa » si cantava
a i' men tre vorte a i' giorno si mangiava
e ora (ch)e si canta « Bella giovinezza »
non si sta ritti dalla debolezza!
E i' suo padre
in camicia nera
e va alla festa in giù e in su,
gli è portantin della bandiera
e la miseria la trionferà!

Un'altra parodia, questa volta di « Giovinezza », ci riporta al luglio del 1943, che segnò la caduta del regime fascista in Italia: l'informatore è sempre Sabatino Bigi (reg. 4.2.1978).

E i' venticinque luglio
la fu vinta la vittoria
e o fascisti
è giunta l'ora:
la dovete riscontà!

---

(4) La « scheda nazionale » è la lista unica dei candidati per le elezioni alla Camera dei Deputati, che gli elettori italiani furono chiamati ad approvare o respingere nella consultazione del 24.4.1929: scrive in proposito Francesco Bartolotta (*Parlamenti e Governi d'Italia*, Roma 1971, vol. I, pag. 197-8): « La lista formata dal gran consiglio del fascismo era sottoposta alla approvazione del corpo elettorale mediante due tipi di scheda di eguali dimensioni recanti entrambe la domanda: « *Approvate voi la lista dei deputati designati dal gran consiglio del fascismo?* ». Il primo tipo di colore bianco all'esterno, riproduceva all'interno i colori della bandiera nazionale e recava in calce la risposta « *Sì* »; il secondo tipo di colore bianco così all'esterno come all'interno, recava la risosta « *No* ». Del clima in cui le elezioni si svolsero può darci una idea la seguente testimonianza di Sabatino Bigi: « *Quando ci andai io a votare, laggiù all'Asilo, e arriva' lì, c'era questo Paoletti e mi disse: — Questo è i' "Sì", questo è i' "No": quale che vuoi votare? I' che l'avrebbe detto lei? Eh? E gli dissi: i' Sì; se no quando arrivavo fori mi legnavin come un somaro!* ».

Il motivo del « la dovete riscontare » ritorna anche in una efficacissima ottava improvvisata da un poeta contadino di Terranuova. Santi Bigi detto « il Bruco », dietro sollecitazione di un compaesano con trascorsi fascisti che gli aveva incautamente chiesto, nell'autunno 1943, di « tirargli un'ottava ».

SQUADRISTI, RICORDATE IL GRAN MACELLO

Informatore: Dino Bigazzi, Terranuova Bracciolini; reg. 11.2.1978.

Squadristi, ricordate il gran macello
che facesti a Foiano della Chiana: (5)
col duce andasti fuori di cervello
e massacrasti tanta carne umana!
Se lo ricorda tutto quel castello,
se lo ricorda tutta la Toscana:
li condannasti a quella forca orrenda
e chi ha dato le botte le riprenda!

Un ricordo della guerra ed un duro giudizio sul fascismo si trovano nel canto che segue, composto sul modello della produzione dei cantastorie dal poeta « extempore » (come lui stesso si definiva sulle copertine dei suoi dischi a 45 giri) Elio Piccardi, di Castelfranco di Sopra.

TANTE STORIE SI SENTE CANTARE

Informatore: Lorenzo Gori, Terranuova Bracciolini; reg. 11.2.1978.

Tante storie si sente cantare
con dolore ne i' cuor della gente
e anch'io voglio favvi presente
che i' fascismo non si possa scordà.
e anch'io voglio farvi presente
che i' fascismo non si possa scordà!
Ricordiamo li martiri nostri
che Pulicciano anco lui li ricorda (6)
e del fascismo che l'era sua lorda
anco lui dei suoi figli rapì,
e del fascismo che l'era sua lorda
anco lui dei suoi figli rapì!
Mentre stava passando i' terrore,
gli alleati s'aveano vicino,
e per cagion dell'infame destino
Carcinai e don Bianco morì!
e per cagion dell'infame destino
Carcinai e don Bianco morì.
In rappresaglia ne furono presi
da' Tedeschi con gran violenza,
ma n'i' cuore ci avean l'innocenza:
la metraglia paura 'un gli fa.
ma n'i' cuore ci avean l'innocenza:
la metraglia paura 'un gli fa!
Allorquando le berve feroce
non potenno trovà più nessuno
uno stiaffo gli dènno per uno,
la metraglia puntata ne i' cuò,
uno stiaffo gli dènno per uno,
la metraglia puntata ne i' cuò!
In ginocchio si pose don Bianco
e perdono incomincia a improrare,
ma quei barbari vollon seguitare
e avanti li vollon mandà.
ma quei barbari vollon seguitare
e avanti li vollon mandà!
Giunti furono su fra i castagni
dove i maartiri nessun li consola:
con due raffi di magin-pistola
e a terra li fecion cadè,
con due raffi di magin pistola
e a terra li fecion cadè!
Non potendo più seguitare
una preghiera verrà recitata,
una croce ci vienne piantata:
n'i' vederla timore ci fa,
una croce ci vienne piantata:
n'i' vederla timore ci fa!

Le ferite ancora aperte della guerra, il duro momento della ricostruzione, l'importanza della posta che si giocava con le elezioni per la prima legislatura repubblicana (18 aprile 1948), trovano una eco precisa e diretta nel componimento in ottave che segue: vero e proprio esempio di canto politico popolare. Del componimento riporto

---

(5) A Foiano della Chiana, nell'aprile del 1921, i fascisti operarono una serie di feroci « azioni punitive », a cui parteciparono anche alcuni squadristi valdarnesi.

(6) Pulicciano è una frazione di Castelfranco di Sopra (Arezzo), dove il 1° agosto 1944 i tedeschi fucilaron tre ostaggi: don Bianco Cotoneschi, parroco del luogo, Alfredo Calcinai, contadino, e Primo Giusti, artigiano (il Giusti scampò fortunosamente alla morte).

due versioni che offrono interessanti elementi di confronto; si noti, in particolare, come l'informatore della prima versione abbia operato, a livello di memoria, una vera e propria selezione del testo, che risulta ridotto al suo nucleo essenziale.

SE LA MUSA CI ASSISTE PER CANTARE

Informatori: *a)* Giovanni Brandani, Montevarchi;
b) Dino Bigazzi, Terranuova Bracciolini; reg. 15.9.1977.

a)

Se la Musa ci assiste per cantare
nell'argomento per farci la storia
io di due capi vi vorrei cantare
gli eran decisi di portà vittoria:
l'Europa l'han voluta rovinare
per la loro propotenza e la lor boria,
alfine la vittoria l'hanno presa:
uno gli è morto e l'altro fece resa!
Ventitre anni di quest'aria pesa:
ora un po' meglio si può respirare,
se gli alleati ci han fatto difesa
giusta che li dobbiamo rispettare:
un po' di libertà ce l'hanno resa
quella ci si veniva a meritare,
da tanto tempo si portava i' giogo
ora la legge la si vol di novo!
Si vol tranquillità ogni ritrovo,
e 'un si ritorni a' tempi di Nerone
quando di torto la volean ragione!
L'esempio ce l'han da(t)o 'partigiani:
cor i' fucile e la lor baionetta
'tedeschi li mandaron là lontani
e li cacciavan là ne' suoi dintorni
che i' tedesco 'n'Italia più non torni!
Le nostre sofferenze 'un furan giorni:
più di vent'anni . . .
quante sospiri, poveri genitori:
avere 'figli là tanto lontani
per cagion dei tedeschi e gli italiani!
Per noi furan troppo disumani:
l'addoprònno l'orgoglio e l'arroganza,
poi cor e' fronte ci andettan lontani
e ci tolsero a noi ogni sostanza!
Ma se meglio l'avean fatti i piani
la si potea rifà una fratellanza
e han fatto cose che a nessuno piace:
fin che l'è il mondo non avran più pace!

b)

Se la Musa mi assiste nel cantare
nell'argomento ci vo' fà la storia;
e di due capi vi voglio parlare
ch'eran decisi di portar vittoria,
l'Europa hanno voluto rovinare
con la sua protenzione e la sua boria
e alfine la vittoria l'hanno presa:
uno l'è morto e l'altro ha fatto resa!
Ventitre anni di quell'aria pesa,
ora un po' meglio si può respirare!
Se gli alleati ci han fatto difesa
è giusta li dobbiamo rispettare:
un po' di libertà ce l'hanno resa,
credo ci si dovesse meritare,
da tanto tempo si portava il giogo
ora la legge la si vuol di nuovo!
Se dei cattivi ancor ci fosse i' covo,
se nascosta ci fosse una malizia,
si vuol tranquillità in ogni ritrovo
quella pace durevole e giustizia!
L'umanità vogliamo in tutto il globo
sia aborrita l'infamia e l'ingiustizia
e non si torni ai tempi di Nerone
che anche col torto volevan ragione!
Prossimi siamo noi alla votazione:
io non intendo propaganda fare,
ma ognuno al suo cervello dia espressione
e del passato 'un si potrà scordare!
Il voto non si vole col bastone
le gabine 'un si voglion rigirare
come facevano quei malandrini
per mandare in trionfo Mussolini!
Ecco, o talento dei cervelli fini,
a me mi trema i' cuore a questo dire:
hanno sofferto i grandi e i piccolini
e tanto lungo fu il nostro patire!
Daremo il voto pe' i nostri bambini
miglioreremo almen per l'avvenire
e quando un beneficio sentiranno
allora i padri suoi rammenteranno!
Tutti alle schede, senza darsi affanno.
noi dobiamo lottà con dura lima
perché i signori adoprano l'inganno
per ributtarci dove s'era prima!
Ma questa volta non ci compreranno,
se compresa l'avete la mia rima:
io vi misi nella via più retta
pe' avè dal mondo quello che vi spetta!
Non si tratta però di far vendetta:
vogliamo agire da bravi italiani

l'umanità si vol giusta e perfetta:
l'esempio l'hanno dato i partigiani;
con i' fucile e con la baionetta
i nemici li mandarono lontani
e li cacciaron là ne' suoi dintorni
che i' tedesco in Italia non ritorni!
Le nostre sofferenze non furon giorni:
più di vent'anni, o cari miei uditori!
Siamo sfiniti come tanti storni
non c'è famiglia che 'un risenta i dolori
dei prigionieri i pensieri adorni
quanti sospiri, poveri genitori
avere i figli là tanto lontani
per cagion dei tedeschi e gli italiani!
Con noi furono troppo disumani,
adopraron l'orgoglio e l'arroganza
avanti al fronte andarono lontani
e ci tolsero a noi ogni sostanza;
ma se un po' meglio avevan fatti i piani
si poteva rifare un'alleanza,
ma fecin cose che a nessuno piace
e finché è mondo non avran più pace!

. . . .

io non so' stato mai un lupo rapace
so' stato sempre un uomo moderato:
scusate se i miei versi son meschini,
son i' Morandi e sto presso il Salvini (7).

Si rende necessaria a questo punto una breve nota conclusiva, se non altro per dare ragione del limite cronologico ultimo con cui termino questa rapida rassegna di canti.

La repentina accelerazione della crisi del canto popolare tradizionale che si è avuta a partire dagli anni '50, e che non può essere considerata solo una conseguenza delle trasformazioni intervenute nella nostra realtà socio-economica, ma chiama in causa anche la responsabilità di chi ha gestito il potere ad ogni livello, non ha certo segnato la fine dei canti di protesta politica e sociale (basti pensare alla fioritura che fa capo alla stagione del '68). Ci troviamo però di fronte a un quadro profondamente modificato rispetto a quello tradizionale, a una vera e propria svolta sulla cui portata e sui cui effetti è ben difficile anticipare delle conclusioni; una cosa certa comunque è che la grande maggioranza dei canti sociali e politici del secondo dopoguerra rappresenta più che altro il patrimonio storico di una avanguardia fortemente politicizzata e combattiva: solo col passare degli anni sarà possibile verificare, senza distorsioni affettive, quanto di questo patrimonio sia filtrato, e in quale misura, nella più larga coscienza popolare (8).

Dante Priore

(III - fine. Le altre parti sono state pubblicate nei nn. 7 e 8, 1982).

(7) Il Morandi, stando a quanto sono riuscito ad accertare, era un poeta-contadino di Vaggio, tra Figline e Piandiscò; egli aveva fatto stampare la sua « storia » su un foglio-volante e la diffondeva personalmente nei mercati e nelle fiere.

(8) Sui canti sociali e politici, oltre al volume: *Canti sociali italiani* di R. Leydi (Milano, 1963), rimasto purtroppo fermo alla prima parte, può essere di utile consultazione: *Canzoni italiane di protesta*, a cura di G. Vettori (Roma 1974). Il problema della presenza di elementi contestativi nella cultura popolare si trova sviluppato in numerose pubblicazioni; per quanto riguarda in particolare la nuova canzone di protesta, ritengo opportuno citare: L. M. Satriani: *Il folklore come cultura di contestazione* (Messina, 1966) e *Menzogna e verità nella cultura contadina del sud* (Napoli, 1976).

Appunti storico demologici sull' antico Castello delle Grotte nell' Appennino Centrale

La Grotta delle Zitelle: ricostruzione storica

II

Il 16 gennaio 1492 fu occupata Città Ducale e poi, successivamente, altri castelli della zona. La *Rocca delle Grotte* divenne un obiettivo importante per le truppe francesi e per i loro alleati. Gli *Svizzeri* di Carlo VIII, pur avendo occupato la vallata e l'altopiano sopra la rocca, non riuscirono a snidare gli abitanti. Le cronache aquilane, certamente troppo di parte per essere attendibili pienamente, ricordano che il giorno 22 gennaio duecento *Svizzeri* andarono per saccheggiare la *Rocca delle Grotte* passando « ... dalla banda di sopra ... », ossia aggirando il villaggio dall'alto, dal ciglio del balzo superiore, approfittando di una fitta nebbia che gravava sulla zona. L'assalto fu respinto e, nella fuga precipitosa, molti degli assalitori, senza più guida, si smarrirono nella montagna precipitando per le vene e i balzi (3).

Il primo segno di incremento demografico e di sviluppo della rocca, probabilmente anche oltre lo stretto margine delle mura, è documentato nel XVI secolo. Secondo le indicazioni catastali dei Maestri Razionali della Regia Camera di Sommaria, infatti, al Castello delle Grotte sono attribuiti 55 fuochi, ossia nuclei familiari, nel 1559 e 62 nel 1592. Successivamente l'antico castello mantiene la sua importanza come posto di dogana, fino all'annessione nello Stato di Pontificio, intorno al 1850, a seguito della concordata nuova linea di confine con il Regno Borbonico (4). Nel catasto gregoriano l'antico villaggio è nominato come la *Doganella delle Grotte;* e sono indicati molti proprietari, in gran parte dediti alla pastorizia e, all'agricoltura sull'altopiano di *Ponzano* (5). Della antica zona di confine oggi restano alcune costruzioni al di là del fiume,

---

(3) S. Marchesi, cit., pp. 121-122.

(4) Archivio di Stato di Rieti - Catasto Gregoriano.

(5) ASR - Cat. Gregor. - Brogliardo delle proprietà urbane, Reg. 271. Appodiato di Casette, 1853.

chiamate *la Gabelletta;* che testimoniano, evidentemente, come già in quell'epoca il piccolo paese avesse iniziato ad espandersi verso il basso.

Tuttavia il fondovalle, che pure è attraversato da una delle principali vie d'accesso al Cicolano, non era utilizzato come oggi a causa delle periodiche ma costanti piene del fiume, che inondavano tutta la valle per un lungo tratto. Questo stato di cose mutò soltanto negli anni tra il 1930 e il 1935, con la costruzione della grande diga sul fiume, per la realizzazione del grande bacino del Salto, che produsse notevolissimi mutamenti economici e sociali in tutta la valle e sulla piana reatina (6). In particolare per ciò che riguarda Grotti, con la regolarizzazione del corso del fiume, fu più facile l'espansione in piano e la coltivazione delle terre lungo il fiume. Inoltre molti abitanti di Grotti parteciparono direttamente alla realizzazione della diga e del grande condotto sotterraneo che mise in comunicazione l'altro invaso che si andava costruendo nella vallata parallela del Turano.

Un gran numero di contadini e pastori divennero, per l'occasione, manovali e minatori; ed alcuni, terminata l'opera ciclopica voluta dalla società *Terni* e attuata dal regime per lo sfruttamento dell'acqua a scopo idroelettrico, non tornarono più alla terra; continuarono altrove a fare il loro nuovo durissimo mestiere, come testimonia un canto dei minatori raccolto proprio qui a Grotti:

Quando ero piccolo giravo giravo
le giravo le più alte gallerie
fra 'mmezzo al fumo e i raggi del vapor.
Era una sera serena serena
mentre le mine stavano pé sparà
allontanarmi più in là io non potevo
mentre le mine stavano pé sparà.
Ne spara una mi rompe una gamba
e cade un sasso e mi colpisce un braccio
cado a terra lo stesso momento
e dal dolore provai de morì.
All'ospedale mi ci hanno portato
questa condanna me l'hanno già data
la mattina appena svegliato
una gamba e un braccio mi avevano tagliato.
Io vi prego signori e signore
di rimettermi la gamba di legno
che io a vent'anni ero un bravo minatore
e mi guadagnavo il pane con grande sudore (7).

Questi sono ricordi recenti che emergono parlando con la gente direttamente della propria vita quotidiana; scavando nel olntano passato le narrazioni si fanno subito più serrate e appassionate, facendo affiorare un antichissimo patrimonio orale; è sufficiente trovare il modo di farli parlare degli antichi abitatori della rocca, capaci di vivere in condizioni malagevoli, quasi primitive, di arrampicarsi con facilità tra le rocce, ed evidentemente di cavarsela molto bene anche come guerrieri dato che si raccontano storie di assalti e assedi infruttuosi all'inespugnabile castello. Particolarmente interessante è il ricordo di un fatto narrato come leggenda e che ha dei riscontri storici: si dice che la rocca fu attaccata dai *Tedeschi,* che tentarono di snidare le *zitelle,* asserragliate nella loro grotta, dall'alto, calando fascine incendiate, ma senza successo (8). Il fatto ricorda il tentativo di assalto compiuto, « . . . dalla banda di sopra . . . », dalle truppe francesi nel 1492: i Tedeschi della narrazione, appurato che non si tratta delle truppe d'occupazione naziste, potrebbero essere gli *Svizzeri* di Carlo VIII.

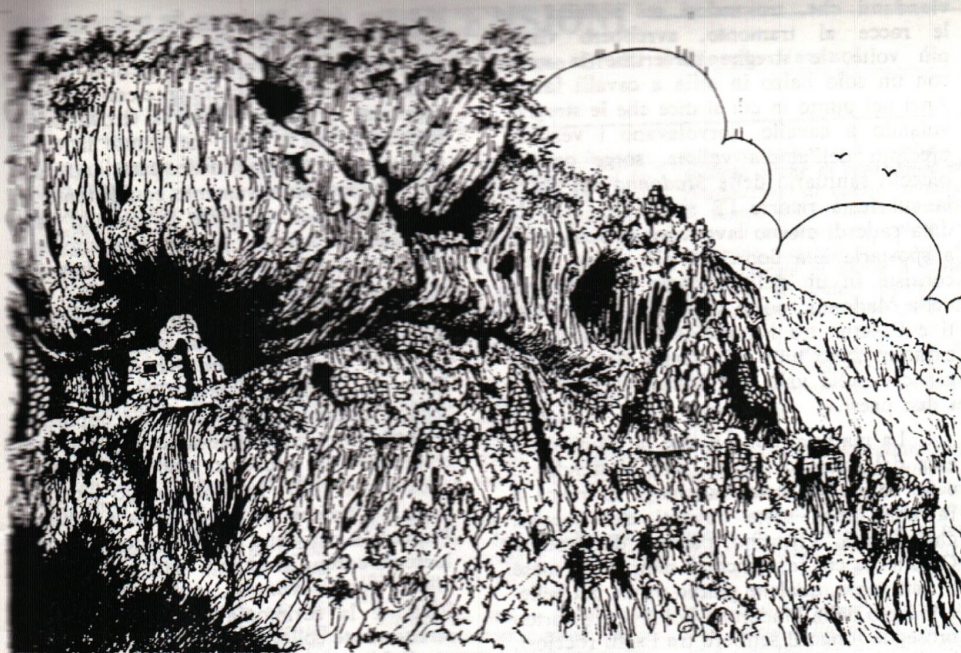
Angelo Tempesta, detto *Il bersagliere,* dice che « Quelli che abitavano ne le grotte erano dei giganti, come tutti gli antichi . . . se vede da le ossa che sò rimaste a S. Vittorino che quelli non erano ommini normali . . . Ce stanno certi stinchi coscì grossi e coscì lunghi . . . era tutta gente almeno alta dù metri . . . » (9). Nei ricordi della gente il mito non coinvolge soltanto i vecchi abita-

---

(6) *E. Dupré Theseider,* Il Lago Velino, *F. Palmeggiani.* Rieti e la regione reatina, *N. Calabrese.* L'economia sabina, *Rieti.*

(7) *A. Rossi, inchiesta scolastica guidata da R. Marinelli, Rieti-Grotti, 1076.*

(8) *Famiglia Tempesta, intervista, Grotti 7-8-78, Rilev. R.M.*

(9) *Famiglia Tempesta, intervista, cit..*

Panorama della Rocca

tori della rocca; esiste tutta una identificazione fantastica di altri luoghi della montagna a cui si collegano racconti mitici e magici molto suggestivi.

Così il nome di un presunto antico possidente della zona viene dato ad un grande masso a forma fallica: *« le Palle 'e Taccone »;* e una serie di cavità poste al margine Nord dell'altopiano di Ponzano sono chiamate *« I Buchi di Re Costantino »* (Tav. 1). Si tratta di un cunicolo breve che taglia uno sperone di roccia e di una grotta molto profonda che è stata esplorata solo in parte: attraversato il primo vano, profondo un paio di metri, si entra in un imbuto molto stretto; chi lo ha attraversato ha riferito d'aver trovato una stanza abbastanza ampia e profonda, con un torrente sotterraneo che gli ha impedito di proseguire. Molti racconti narrano di tentativi di esplorazione della grotta, che comunicherebbe direttamente con l'antro delle zitelle, all'altro capo della montagna, alla ricerca del *tesoro di Re Costantino.*

Altri racconti ci dicono che un tempo sull'altopiano di Ponzano sorgeva una cittadina e che gli abitanti, emigrando in massa, fondarono Ponzano Romano, vicino Roma. Gli unici resti di antichi insediamenti sull'altopiano sono i ruderi della chiesetta di S. Angelo ed un deposto contenente frammenti di ceramica riferibile alla civiltà ene appenninica, rinvenuto nel 1949, presso il Casale « Carosello », sulle rive di un ruscello, sotto una scarpata (10). (Tav. 1).

C'è poi chi narra, in paese, di

(10) *M. O. Acanfora,* Saggi di scavo a Ponzano Cittaducale), *Estr. dal Bullettino di Paleontologia Italiana, n.s. XIII, Vol. 69-70, 1960-1961, p.p. 233-241; R. Peroni,* Stazioni preistoriche a Campo Avello (Cittaducale), *Ivi, a. VIII, parte IV, 1951-1952, p.p. 126-129; A. M. Radmilli.* Ricerche paleontologiche in alcune grotte del Lazio e dell'Abruzzo, *in Rassegna speleologica italiana, a. VI, n. 4, 1954, p.p. 151-155.*

viandanti che, trovandosi sui sentieri tra le rocce al tramonto, avrebbero visto, più volte, le streghe traversare la valle con un solo balzo in sella a cavalli fatati. Anzi nel punto in cui si dice che le streghe, volando a cavallo, sorvolavano i versanti precipiti dell'ampia vallata, sorge oggi il piccolo santuario della *Madonna dei Balzi*, la cui festa ricorre l'8 settembre, e se la data cade di giorno lavorativo non si riesce a spostarla alla domenica più vicina. Essa consiste in un pellegrinaggio al santuario della Madonna, posto tra i villaggi di Grotti e Casette, tra i grandi salti rocciosi che caratterizzano tutto il versante destro (orografico) della valle del Salto nel tratto tra i due paesi.

La mattina molto presto la processione esce dal paese di Grotti, con lo stendardo e la banda in testa, raggiunge la rocca e fa una lunga sosta davanti alla vecchia chiesa di S. Vittorino, patrono di Grotti e Casette, la cui festa ricorre sempre nel mese di settembre, qualche giorno prima del pellegrinaggio della Madonna. Poi il lungo corteo prosegue lungo il sentiero tra i salti rocciosi, in direzione Ovest, traversando tutto il fianco della montagna. La leggenda dice che la statua della Madonna fu trafugata dagli abitanti di Casette, che volevano costruire per lei una nuova chiesa dentro il loro paese. Ma la Madonna fuggì e con due balzi raggiunse il luogo in cui si trova ora il santuario: più o meno nel punto in cui la vallata si restringe tra le pareti rocciose, che è approssimativamente equidistante dai due paesi. Nel compiere il secondo balzo la Madonna avrebbe lasciato una impronta, che la gente riconosce in un'orma impressa in una pietra vicina al santuario (11).

I due paesi festeggiano la *Madonna dei Balzi* lo stesso giorno, con pellegrinaggi distinti, ed i fedeli di Grotti hanno la precedenza su quelli di Casette. La regola viene seguita rigorosamente; anzi, per imporne il rispetto può capitare che nasca qualche rissa, come pare sia accaduto anche nel pellegrinaggio del 1977. La notte, dopo i canti, i balli e i fuochi artificiali, balla a lungo la Pupazza a cui viene poi dato fuoco. Il simulacro di carta e giunchi è detto anche *Pantàsima*, quasi ovunque, nella provincia di Rieti; e la cerimonia del rogo è sempre strettamente collegata alle feste della Madonna di Mezzo agosto e di settembre.

Roberto Marinelli

(II . fine. La prima parte è stata pubblicata nel n. 8, 1982)

(11) Pellegrinaggio al santuario della Madonna dei Balzi, Grotti-Casette, 8-9-78, interviste, rilev. R. Marinelli.

UN «SERMONE» NATALIZIO BOLOGNESE

(seg. da pag. 44)

Segnaliamo infine che la recita del «sermone» era assai diffusa in area emiliana e romagnola (ancora oggi questi componimenti, soprattutto in lingua, vengono a volte reciati dai bambini in occasione delle funzioni pomeridiane dei giorni di Natale, Santo Stefano ed Epifania). Ricordiamo alcuni volumi che riportano «sermoni»: M. Borgatti, *Folklore emiliano raccolto a Cento*, Firenze, 1968; U. Foschi (a cura di), *La poesia popolare religiosa in Romagna*, Santarcangelo di Romagna, 1969; L. Sorbelli, *Genti e parlate dell'Alto e Medio Frignano*, Modena, [1947].

RECENSIONI

A cura di Gian Paolo Borghi, Bruno Grulli e Giorgio Vezzani.

LIBRI e RIVISTE

ROMEO MUSA XILOGRAFO (1882-1960)
Bedonia, Palazzo comunale.
8 agosto-8 ottobre. 1982
(a cura di Marzio Dall'Acqua)
Museo « Romeo Musa », Comune di Bedonia, Consorzio per le iniziative culturali Alta Valtaro e Val Ceno, Gruppo socioculturale « Val Zirana ». Con il patrocinio della Regione Emilia Romagna, della Provincia di Parma, della Comunità Montana delle Valli del Taro e del Ceno, con la collaborazione della Banca Popolare di Modena.
Edizioni « Il Margine », Parma, 1982, pp. 191, s.i.p.

« La xilografia (. . .) partecipa intimamente alla nascita della stampa e alla prima formazione dell'industria tipografica ed editoriale (. . .). Ha conosciuto un momento di splendore con Dürer, che del rinnovamento delle tecniche tipografiche seppe cogliere le nuove potenzialità della stampa tratta da matrici in legno e poi, sino ad Edward Munch, è stata spesso relegata a genere minore, a forma grafica povera, destinata a riprodurre in serie infinita una imagerie populaire *che sembrava bloccata iconograficamente e stilisticamente ».*

Le opere di Romeo Musa, acuto fotografo ed illustratore (anche di momenti della cultura popolare ormai scomparsi) hanno finalmente trovato collocazione in una mostra alla quale, per volontà congiunta degli eredi, delle istituzioni pubbliche e di associazioni culturali, si intende dare la connotazione permanente di museo delle arti minori e dell'artigianato artistico. Il catalogo dell'esposizione dedicata al Musa contiene questi contributi: « Romeo Musa in casa e fuori di casa » (Gilda Musa), « Romeo Musa: biografia di un artista » (Franco Pesci), « Romeo Musa e il processo riproduttivo dell'immagine » (Franko Benedetti), « Romeo Musa: testimone e protagonista » (Marzio Dall'Acqua). La ricca documentazione iconografica è stata così suddivisa: la guerra, le letture, il paesaggio, il lavoro, la musica, l'alfabeto ed altri segni grafici, ex libris, il sacro, il regno animale, I promessi sposi, la pubblicità.

IMMAGINI, CREDENZE, ISTITUZIONI DEL SACRO A COLORNO NEI SECOLI XII-XIX
Palazzo Ducale di Colorno,
4 settembre-8 dicembre 1982
Regione Emilia-Romagna, Provincia di Parma, Comune di Colorno, Pro Loco di Colorno. « Una città costruisce una mostra »
Edizioni « Una città costruisce una mostra » (« La Colornese », Colorno (Parma)), Colorno, 1982, pp. 275, s.i.p.

Diretta da Marzio Dall'Acqua, Alberto Panciroli e Nella Venturini, la mostra è sorta con il proposito di fare conoscere con serietà divulgativa aspetti della realtà colornese per offrire lo stimolo ad ulteriori attività didattiche e di ricerca. Il gruppo « Una città costruisce una mostra » si prefigge anche di contribuire alla rivalutazione di questo importante centro della pianura parmense e di suggerire « a coloro che scoprono Colorno ed il suo Palazzo Ducale di uscire a visitare le chiese, gli oratori sperduti nella campagna, che sono spesso dei piccoli gioielli, di scoprire l'intero territorio di questa bassa pianura segnata dal Po, ma anche i suoi collegamenti con Parma, che sono storici, culturali ed artistici ».

Seguendo una procedura fortunatamente sempre più attuata in occasione di mostre, il catalogo si raccomanda come efficace strumento di lavoro grazie a saggi interdisciplinari ed a documenti iconografici di vasto interesse. Tra i contributi, evidenzio: « La continuità difforme. Tracce per una storia della chiesa parmense e colornese attraverso i documenti dell'Archivio di Stato di Parma (874 - secolo XX) », di Marzio Dall'Acqua e « Religiosità popolare. Nelle manifestazioni collettive: processioni e sagre.

Un tema caro a Romeo Musa: il suonatore di gironda. (dal catalogo « Romeo Musa xilografo »)

Nella pietà popolare: benedizioni, immagini, ex voto ed altre devozioni. Nelle manifestazioni superstizione: catena di S. Antonio, ecc. », di Enrico Dall'Olio.

... UN'ALTRA COSA NON SI NOMA ...
Per una raccolta di canti popolari trentini: ricerche ai margini della tradizione
Quinto Antonelli
Materiali di lavoro. Bollettino per la storia della cultura operaia e popolare nel Trentino. Studi. Documenti, n. 16-17 [1982], pp. 82. L. 4.000.

E' un'originale testimonianza di cultura popolare che fa perno soprattutto su quei canti che generalmente non vengono presi in considerazione dagli etnomusicologi in quanto (come si legge nelle pagine introduttive) « testi d'autore, testi semi-popolari, testi di cantastorie diffusi da fogli volanti ». I materiali della raccolta (iniziata negli anni '74-'75 da un gruppo di ricercatori) sono commentati in misura variamente approfondita ed accompagnati da una trascrizione musicale di Carlo Schelfi.

Il fascicolo può essere richiesto a: Gianluigi Fait - Via Baratieri, 3 - 38068 Rovereto (Trento).

TESTI E MATERIALI SULLA TRADIZIONE DELLA BEFANA NEL GROSSETANO
a cura di Roberto Ferretti
Comune di Grosseto, Archivio delle Tradizioni Popolari della Maremma grossetana, Quaderno 5, (Tipografia comunale), 1983, pp. 48 n.n., s.i.p.

Il « Quaderno » ospita diverse versioni di « Befanate » eseguite nel territorio grossetano e si propone quale appendice al volume « La tradizione della befana nella Maremma di Grosseto » (v. « Il Cantastorie » n. 8-1982, p. 75). A testi cantati ininterrottamente vengono affiancati documenti in uso in forma saltuaria o reintrodotti nella cultura locale grazie alle « Rassegne di Befanate del Grossetano » che vengono organizzate da tre anni a cura dell'Archivio delle Tradizioni Popolari della Maremma grossetana ».

CHI COSA E' LA DONNA?
Duetto poetico siciliano tra Orazio Strano, femminista e Turiddu Bella, misogino. Con versione in lingua italiana di Turiddu Bella
Turiddu Bella
(Pubblistampa, Catania), (1983), pp. 18, L. 1.500 [da inviarsi all'autore: Via L. Nobili, 20 int. 6, Catania].

Ad oltre mezzo secolo dalla prima edizione (Tipografia Milton, Giarre, 1931), questo noto contrasto in ottave non ha perduto ne' in freschezza ne' in valore umoristico. Turiddu Bella, anche nel ricordo di Orazio Strano, lo ripubblica con una traduzione in italiano a fronte.

ZANNI E DANZE ARMATE NEL REATINO TRA OTTOCENTO E NOVECENTO
Roberto Marinelli
Estratto da « La Ricerca Folklorica », Interpretazioni del carnevale, n. 6, 1982, pp. 113-114, s.i.p.

E' un breve saggio che studia alcuni rituali carnevaleschi, già in uso nel reatino, con l'ausilio sia di documenti d'archivio che della comunicazione orale. Dei cerimoniali, opportunamente raggruppati per elementi fondamentali comuni, vengono pubblicati anche frammenti testuali.

BOLLETTINO DELLA SOCIETA' ITALIANA DI ETNOMUSICOLOGIA
(a cura della Segreteria Generale della SIE)
N. I, SIE, dicembre 1982, pp. 31.

Riservato ai soci della Società Italiana di Etnomusicologia (SIE), il presente bollettino riporta, tra l'altro, notizie sull'attività degli aderenti (Bibliografia, discografia, filmografia, negli anni 1977-1982) e sulle loro ricerche sul campo in Italia ed all'estero. L'iniziativa risulta estremamente utile poiché permette di redigere un'efficace « mappa » della ricerca etnomusicologica svolta (ed in svolgimento) in questi anni.

GIOVANNI FANTONI POETA POPOLARE DI PONTE BURIANO
a cura del Centro di Documentazione e Ricerca sul Canto e le Tradizioni popolari della Provincia di Arezzo « Alfredo Melani » per conto del C.Ri.C. (Cooperativa Ricreativa Culturale) di Ponte Buriano-Cincelli.
(Poligrafico Aretino, Arezzo), (1981), pp. 87, s.i.p.

Giovanni Fantoni ([illegible]) è stato uno tra i più noti e fecondi poeti popolari dell'aretino. Gli avvenimenti da lui descritti in ottava rima ([illegible] la « storia » del bandito Federigo Bobini detto « Gnicche ») hanno avuto larga diffusione in molte località della Toscana e si sono spesso sostituiti alle versioni proposte dalla cultura ufficiale.

Il valido lavoro documentario condotto da Enzo Graziani, Ivo Lisi, Mauro Frosini e Luisa Rossi del Centro « Alfredo Melani » ha fatto riferimento a tre indirizzi di ricerca: la « memoria » popolare, gli archivi e la produzione a stampa. Articolato in brevi capitoli, esamina la struttura dell'ottava rima, la biografia del poeta popolare e le sue composizioni edite ed inedite (Le campane, Storia di Federigo Bobini detto Gnicche, Pasquino, Contrasto fra la suocera e la nuora, Mi parto da Quarata una mattina, Son vecchio e penso al giorno del giudizio, Contrasto fra cerchiaio e vagliatore). In chiusura alcune note bibliografiche sul Fantoni.

Preciso che su questa rivista sono stati pubblicati alcuni frammenti della poesia « Son vecchio e penso al giorno del giudizio » (Dante Priore, « Giovanni Fantoni di Quarata, cittadino onorario di Terranuova Bracciolini », n. 29-1979, pp. 88-89).

LA PIETRA SOTTO LA CROCE GLI EX VOTO DI MONTENERO
Luigi Bernardi,
Giorgio Fontanelli,
Antonella Malfatti
Cassa di Risparmi di Livorno, (Vallecchi Nuova Gestione), (1982), pp. 375, s.i.p.

Il catalogo nasce da un'idea risalente al 1977, ma realizzatasi soltanto dopo qualche anno per l'interessamento del Presidente della Cassa di Risparmi di Livorno. I 641 ex voto considerati sono soltanto quelli dipinti e vengono classificati dal Fontanelli in vari temi fondamentali: maritti-

ne; incidenti stradali; cadute; malattie; folgore, elettricità; fuoco; guerra; lavoro; animali; crolli. I soggetti marinari risultano di maggiore quantità rispetto a quelli contadini, a testimonianza della vocazione portuale di Livorno e del rapporto tra uomo di mare e santuario. I saggi ivi contenuti (« La pietra sotto la croce », di Giorgio Fontanelli e « Storia dell'arte, ex voto e nuove frontiere del visivo », di Luigi Bernardi) esaminano il fenomeno votivo sotto i profili storico, devozionale, folclorico, antropologico ed artistico. Alle magnifiche riproduzioni di molte tavolette votive fa seguito una loro completa schedatura, che tiene conto dei seguenti aspetti: nome o monogramma dell'autore; eventuali attribuzioni; data di esecuzione; materia e misura dell'opera; descrizione dell'opera per quanto concerne tema iconografico e particolarità figurative.

Il titolo del volume deriva dalla consuetudine dei pellegrini « di salire al Santuario portando con sé il peso, simbolico o meno, di una pietra, da depositare poi ai piedi della croce che ancora esiste non lontano dal Santuario medesimo ».

GUIDA ALLO STUDIO DELLA CULTURA DEL MONDO POPOLARE IN EMILIA E IN ROMAGNA (I) I CANTI E LA MUSICA STRUMENTALE

a cura di Roberto Leydi
e Tullia Magrini
Ricerche e contributi di Giuseppe Bellosi, Gian Paolo Borghi, Marcello Conati, Mario Di Stefano, Fabio Foresti, Paolo Natali, Alessandro Sistri, Renato Sitti, Giorgio Vezzani.
Assistenza tecnica
di Maurizio Anselmi
Istituto per i Beni Artistici Culturali Naturali della Regione Emilia Romagna, Laboratorio di musica popolare, (1982), pp. 350, lire 6.000 (Distribuzione: Edizioni Alfa, Via Santo Stefano, 13, 40125 Bologna).

La prima pubblicazione del Laboratorio di musica popolare dell'Istituto per i Beni Artistici Culturali Naturali della Regione Emilia Romagna consiste in una bibliografia del materiale edito sul canto e la musica popolare. « Per quanto riguarda l'estensione territoriale — scrivono Leydi e Magrini — si è creduto opportuno (e corretto) non rispettare in senso stretto i confini amministrativi della regione, prendendo in considerazione anche territori che, pur appartenenedo ad altre regioni, presentano relazioni linguistiche e culturali con le culture emiliane e romagnole. Di qui la ragione dell'inclusione di opere relative alla porzione meridionale della provincia di Pavia, all'Oltrepò mantovano, alla Lunigiana e alla Garfagnana relative a materiali ampiamente diffusi nei contigui territori emiliani, tali da testimoniare, cioè, un'unità culturale che supera il confine amministrativo ».

Aggiornata ai primi mesi del 1980, la guida si apre con una premessa (da cui abbiamo tratto le note precedenti) esplicante i criteri metodologici ispiratori del lavoro bibliografico e con una schedatura di opere i cui contenuti superano gli ambiti strettamente provinciali. Dalla documentazione bibliografica e dalle note introduttive dei singoli ricercatori si può facilmente notare l'esistenza di differenze qualitative e quantitative non soltanto tra l'Emilia e la Romagna (quest'ultima più completa e culturalmente più uniforme), ma anche tra le singole province emiliane. La guida è completata da una discografia (aggiornata al dicembre 1980) dei brani verbali e strumentali della cultura tradizionale registrati in Emilia ed in Romagna.

Il volume è il nono della serie « Ricerche » dell'Istituto regionale sopra menzionato.

BOLOGNA A TEATRO
Vita di una città attraverso i suoi spettacoli 1400-1800
Marina Calore
Guidicini e Rosa Editori, (Bologna), (1981), pp. 144, L. 12.800.

BOLOGNA A TEATRO
L'Ottocento
Marina Calore
Guidicini e Rosa Editori, (Bologna), (1982), pp. 129, L. 14.000.

Si tratta di due accurate ricerche bibliografiche sul teatro e sulla spettacolarità bolognesi esposte in forma piana e quindi fruibili anche dal grande pubblico. Il primo libro illustra: momenti dello spettacolo e della società nel secolo XV; la vita teatrale durante il Rinascimento; la commedia dell'Arte ed il teatro di piazza; il teatro pubblico ed il suo repertorio; l'opera musicale; il Settecento; attori, ciarlatani, avventurieri e giacobini. Il secondo si sofferma sui nuovi spazi offerti al mondo teatrale bolognese nel secolo XIX anche in relazione all'unità d'Italia. Questi gli argomenti: le nuove idee sviluppate nell'Ottocento; gli spettacoli filantropici; l'epoca di Gioacchino Rossini; il Risorgimento ed il teatro; la questione del Lohengrin; la Bologna dialettale di Alfredo Testoni; i teatri meccanici, il circo, il cinematografo.

L'indirizzo della Casa editrice è il seguente: Via Pasubio, 74 - 40133 Bologna.

Un'immagine da « Bologna a teatro. L'Ottocento »: frontespizio del periodico bolognese l'« Arpa ».

ALMANACCO SOCIALE DI PIADENA 1982
a cura del Gruppo Padano
e dell'Archivio Storico
Biblioteca Popolare di Piadena,
febbraio 1983, pp. 110, s.i.p.

Al suo secondo anno di vita, questo almanacco ciclostilato si presenta qualitativamente valido soprattutto grazie ad una più incisiva documentazione delle attività sociali e creative organizzate a Piadena (Cremona) nel 1982. Interessanti anche la cronaca mensile e le notizie sulla pubblicistica piadenese.

L'ARCHIGINNASIO
Bollettino
della Biblioteca comunale
di Bologna
Anni LXIX - LXXIII, 1974-1978
(Graficoop), (Bologna), (1979),
pp. 587, s.i.p.
Anno LXXIV, 1979
Grafiche Galeati, Imola, (1980),
pp. 430, s.i.p.
Anno LXXV, 1980
Grafiche Galeati, Imola, (1981),
pp. 504, s.i.p.
Anno LXXVI, 1981
Grafiche Galeati, Imola, (1982),
pp. 419, s.i.p.

Curato da M. Gabriella Gobbi Cicognani e Marisa Marcelli, il numero unico 1974-1978 è interamente dedicato all'inventario della corrispondenza di Marco Minghetti (1818-1886), importante personaggio della Bologna risorgimentale e post-risorgimentale.

Tra i contributi del Bollettino dell'anno 1979 segnalo: « Consistenza e condizioni attuali delle raccolte manoscritte della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio », di Mario Fanti (cfr., nelsio », di Mario Fanti (cfr., nel l'elenco dei fondi speciali, le indicazioni concernenti le raccolte Oreste Cenacchi, Angelo Cuccoli, Francesco Tarozzi, Oreste Trebbi, Gaspare Ungarelli) e « Processo popolare in Piazza Maggiore: la carestia del 1648 a Bologna », di Alberto Guenzi.

Il terzo Bollettino raccoglie sette saggi, tra cui: « Documenti riguardanti gli eretici nella Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio. Parte prima: 1235-1262 » (Giovanni Bronzino), « Catalogo delle edizioni di Lelio e Petronio Dalla Volpe possedute dalla Biblioteca dell'Archiginnasio» (Enzo Colombo), « Indici della rivista del Comune di Bologna dal 1915 al 1958 » (Roberto Landi). Di quest'ultimo contributo, si vedano le voci burattini, campane e campanari, carnevale, costumanze, tradizioni e ricordi locali, teatro dialettale.

Per quanto riguarda l'ultimo numero della rivista, evidenzio il saggio, di Enzo Colombo, « Edizioni Dalla Volpe presso la Biblioteca Musicale "G. B. Martini" di Bologna ».

LE ORIGINI DI BIBBIENA
Nuovi contributi
Alberto Fatucchi
Edizione speciale a cura del Comune di Bibbiena per le celebrazioni del « Millennio di Bibbiena » (979-1979), (Tipografia Palmini & C., Arezzo), (1979), pp. 21 + 2 tavv. f. t., s.i.p. (Estratto dagli Atti e Memorie dell'Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze di Arezzo, vol. XLII, n.s., aa. 1976-79).

CARNEVALE DI BIBBIENA
Comune di Bibbiena, Celebrazioni del Millenario. 979-1979, (Tipografia S. Giuseppe, Bibbiena), (1979), pp. 21, s.i.p.

Il primo opuscolo affronta la problematica delle origini di Bibbiena attraverso l'esame di nuovi ritrovamenti archeologici e la rilettura di carte medievali. I risultati di questa inchiesta sono stati illustrati, nel 1977, nella Sala Consiliare del Comune di Bibbiena.

Il secondo effettua una rapida ma felice panoramica sulle origini del rituale carnevalesco a Bibbiena pubblicando anche antichi testi, tra cui il « Ballo delle Piazzoline ». Le indagini sono dovute ad Enzo Gradassi, Ivo Lisi, Mauro Frosini e Luisa Rossi del « Centro di documentazione e ricerca sul canto e le tradizioni popolari della provincia di Arezzo "Alfredo Melani" ».

ANNALI DELLA FACOLTA' DI LETTERE E FILOSOFIA
Vol. III - 1982
Università di Siena,
Leo S. Olschki editore,
Firenze, 1982, pp. 299, s.i.p.

Il periodico presenta vari contributi, tra cui sei scritti documentanti l'attività di un seminario di studi interdisciplinari sulla festa svoltosi nella Facoltà senese di Lettere e Filosofia nel corso dell'anno accademico 1980/81. Ricordo titoli ed autori: « Festa, rivoluzione e utopia » (Francesca Rigotti), « Festa e fenomenologia del potere » (Federico Colucci), « Psicoanalisi e analisi della festa » (Lucilla Ruberti), « La festa: problemi di definizione e di interpretazione » (Gianfranco Molteni), « Fili e matasse del festivo » (Pietro Clemente), « La festa e l'artista » (Anna Maria Guiducci).

NARRATIVA DI TRADUZIONE ORALE
Appunti e note da una indagine sul campo compiuta dalle insegnanti delle scuole materne di Capradosso, Peschieta, S. Agapito
(pp. 79-85)
Luciano Sarego

ASPETTI DELLA CONDIZIONE PASTORALE IN DUE COMUNI DEL CICOLANO
Risultati parziali di una inchiesta demologica (1980-81)
(pp. 13-31)
Luciano Sarego

[IMMAGINI DELLA CONDIZIONE PASTORALE IN DUE COMUNI DEL CICOLANO]
(pp. 111-124)
Roberto Ciancarelli
Atti del I° Convegno di Studi « Storia e tradizioni popolari di Petrella Salto e Cicolano ». Petrella Salto 1-2 agosto 1981, Comune di Petrella Salto, Il Velino, (Rieti, 1982) [tre estratti, s.i.p.].

Le comunicazioni di cui sopra sono state presentate da due ricercatori dell'Istituto « Eugenio Cirese » di Rieti e fanno il punto su alcune interessanti inchieste demologiche condotte sui modi narrativi tradizionali e sullo stato della pastorizia esercitata sui rilievi di Petrella Salto e di Fiamignano. In appendice, la trascrizione di un documento narrativo e di tre interviste effettuate con pastori.

SULLA CONDIZIONE CONTADINA
Mostre e audiovisivi:
Il pane - Dalla raccolta al museo: un deposito organizzato
Buonconvento, 25 settembre - 31 ottobre 1982
Amministrazione Provinciale di Siena - Centro provinciale di documentazione sul lavoro contadino (Ce.d.la.c.), Comune di Buonconvento - Biblioteca comunale di Buonconvento, (1982), pp. 36, s.i.p.

Il fascicolo contiene note esplicative su interventi di divulgazione della cultura tradizionale nel senese.

Per quanto concerne la mostra e gli audiovisivi sulla panificazione, i testi (di Andrea Ciacci, Gianfranco Molteni e Riccardo Putti) tendono a documentare le tecniche di riproduzione visiva, i criteri e gli strumenti espositivi adottati, i rituali insiti nei modi comportamentali contadini, le tecnologie connesse alla preparazione del pane.

Maria Luisa Meoni sottolinea le scelte operate per la presentazione al pubblico delle fasi costitutive di un centro documentario e museografico, anche alla luce delle acquisizioni effettuate dal Comune di Buonconvento.

IL MESTIERE DEL CONTADINO
Atti dell'incontro di lavoro promosso dal Comune di Buonconvento con la collaborazione del « Centro provinciale di documentazione sul lavoro contadino ». Buonconvento, 31 ottobre - 1° novembre 1979
(a cura di Vera Pietrelli)
Siena, CE.D.LA.C., 1982,
(Tipolito Arteditoria Periccioli di C. Bruno, Siena),
pp. 141, s.i.p.

E' la risultanza degli interventi di pubblici amministratori, docenti universitari ed operatori culturali partecipanti al Convegno di lavoro organizzato a Buonconvento (Siena) in occasione della mostra « Il mestiere del contadino » (cfr. « Il Cantastorie », n.s., n. 30 - 1980, p. 108). Secondo quanto afferma Pietro Clemente nelle incisive note d'introduzione, i materiali possono essere ordinati in sei gruppi: ricerca ed enti locali, mostre ed ideologie, museografia demologica agraria, metodi di ricerca e tecniche espositive, analisi del mondo mezzadrile, spunti di riflessione teorica generale.

Alla relazione introduttiva di Carlo Pazzagli fanno seguito comunicazioni di Tullio Seppilli, Maria Luisa Meoni, Pietro Clemente, Mariano Fresta, Massimo Tozzi Fontana, Enzo Carretti e di altri studiosi. L'intervento di chiusura si deve ad Alberto Maria Cirese.

Questi atti sono la prima testimonianza editoriale del « Centro provinciale di documentazione sul lavoro contadino » (Ce.d.la.c.), istituito dall'Amministrazione provinciale di Siena.

RICORDANDO IL POETA FELICE MACCHERONI. 1882-1982. NEL CENTENARIO DELLA MORTE
e altri 80 poeti defunti
versi in rima di Edilio Romanelli (Promograf, Roma), (1982), pp. 138, L. 6.000

Il lavoro del Romanelli è diviso in tre parti: una commemorazione in prosa e, soprattutto, in ottave di Angelo Felice Maccheroni (Piedelpoggio di Leonessa (Rieti) 1801 - Roma 1882); un pensiero poetico su improvvisatori toscani, laziali e abruzzesi scomparsi (il ricordo di Mario Andreini e di Giuseppe Masolini, per alcuni anni suo compagno di lavoro (pp. 44-45), è da considerarsi come integrazione delle note bibliografiche pubblicate su questo stesso numero de « Il Cantastorie »); poesie da lui composte nel biennio 1981-82.

Fornisco l'indirizzo dell'autore: Via Erode Attico, 44 - 00178 Roma.

STRADA MAESTRA
Quaderni della Biblioteca comunale « G. C. Croce » di San Giovanni in Persiceto
n. 14, 1981
Comune di San Giovanni in Persiceto,
(Arnaldo Forni Editore, Sala Bolognese), (1982),
pp. 177, s.i.p.

Modificata nella veste grafica e resa più vivace nei contenuti, la rivista intende avviare una nuova fase operativa per avvicinarsi ad un numero sempre maggiore di lettori. Per raggiungere tale finalità, il nuovo Comitato di Redazione ha ampliato ambiti territoriali ed interessi. Tra i temi affrontati in una decina di scritti, passo a segnalare: una biografia di un vagabondo-giullare della piazza persicetana (« Piléla », di Andreina Bergonzoni), un primo sondaggio sull'uso di italiano e dialetto a San Giovanni in Persiceto effet-

ETNIE
SCIENZA POLITICA E CULTURA DEI POPOLI MINORITARI
N. 4 - NOVEMBRE 1982 - L. 3.500

L'altro Trentino (*Gustavo Buratti*). L'uomo del Sud-Tirolo (*intervista con Silvius Magnago, a cura di Roberto C. Sonaglia*). Istria, una terra per molte etnie (*Juri Sanković*). La smorfia celtica (*Michele L. Straniero*). Un popolo sconosciuto: gli Ainu (*Italo Bertolasi*). Il festival inter-celtico (*Giancarlo Nostrini*). Romancio: quale futuro? (*Giovanni Poggeschi*). I giornali in Friuli (*Roberto Iacovissi*). Il canto dei meticci canadesi (*Lucinda Clemens*). Avremo un sindacato etnico?

LA RIVISTA È DISTRIBUITA SOLO PER ABBONAMENTO
- Abbonamento 5 numeri L. 15.000
- Disco LP 33 giri "Musica della Provenza alpina" L. 6.000
- Arretrati: nn. 1-2-3/1980 L. 5.000; nn. 1-2/1981 L. 5.000; nn. 3-4/1982 L. 6.500

Versamenti sul conto corrente postale n 14162200 intestato a Miro Merelli
Per ogni altra informazione o richiesta rivolgersi a:
GUTENBERG/ETNIE - Viale Bligny, 22 - 20136 Milano - Tel (02) 8376525

tuato da Fabio Foresti, una poesia dialettale di Renato Campagnoli ed un importante lavoro bibliografico sull'attività teatrale a San Giovanni in Persiceto condotto da Mario Gandini.

Il periodico può essere richiesto alla Biblioteca comunale « G. C. Croce », Piazza Garibaldi n. 7, 40017 San Giovanni in Persiceto (Bologna).

IL MAREFOSCA
Quadrimestrale redatto in collaborazione con la Biblioteca Pubblica « R. Pettazzoni » di S. Matteo della Decima (ivi, Officina Grafica « S. Matteo »).
a. II, n. 1, aprile 1983,
pp. 36, s.i.p.

Apprezzabile tentativo di promozione culturale di base, il fascicolo contiene articoli e notizie su vari aspetti di questa località della bassa bolognese, dal carnevale (cronaca, anche fotografica, dell'edizione 1983 con frammenti di zirudelle) ai testi di filastrocche e ninne nanne, dalle immagini del lavoro alla storia.

LE CORNATE.
I TRE CAMPANILI.
LA COTE
Interventi nella scuola elementare di tre paesi della Maremma attraverso la didattica del folclore e della ricerca sull'ambiente
a cura di Roberto Ferretti
e Piergiorgio Zotti
Comune di Grosseto, Archivio delle Tradizioni Popolari della Maremma grossetana, (Tipografia Comunale), 1982, pp. 40, n.n., s.i.p.

Vengono qui riproposti i primi tentativi di coinvolgimento della scuola da parte di uno degli animatori di quel Circolo Culturale Popolare che ha poi favorito la creazione dell'« Archivio » delle Tradizioni Popolari della Maremma grossetana, istituzione del Comune di Grosseto. Si tratta di estratti (nella loro stesura originale) da giornalini scolastici delle scuole elementari, elaborati negli anni '70 a Gerfalco, Montepescali e Giglio Castello. Puntualizza Piergiorgio Zotti: « I tre titoli si riferiscono a particolari caratteristiche paesaggistiche e architettoniche dei paesi interessati; le Cornate sono il rilievo che sovrasta Gerfalco, la Cote è il nome con cui si definisce il masso di granito affiorante e che caratterizza il paesaggio gigliese, i Tre Campanili sono quelli del centro medievale di Montepescali ».

IPOTESI DI LETTURA SULLA POESIA DIALETTALE SARDA (1965-1965)
Con appendice bibliografica 1982
Paolo Pulina
Ediz. Tipografia Popolare, Pavia 1982, pp. 48, L. 2.000

L'autore procede alla schedatura ed all'analisi dei componimenti dialettali sardi del periodo oggetto dell'indagine (coincidente con i primi passi del « Piano di Rinascita » isolano) facendo uso di tre fonti documentarie: un improvvisatore (Giommaria Pulina, di 82 anni), la terza pagina del quotidiano « La Nuova Sardegna », le poesie premiate o segnalate al concorso di Ozieri. Fa precedere tale analisi da una sommaria cronaca dei principali avvenimenti che hanno contrassegnato la vita socio-culturale sarda negli anni considerati.

ISTITUTO PER LA STORIA DELLA RESISTENZA IN PROVINCIA DI ALESSANDRIA
Quaderno 10, 1982
Edizioni dell'Orso,
Alessandria, (1982),
pp. 168, L. 7.000

Anche questo numero del periodico alessandrino è caratterizzato dal notevole livello culturale dei contributi presentati. La storia locale viene affrontata nei saggi di Giorgio Canestri (« Stellio Lozza delegato di Alessandria al quinto congresso nazionale del PCI (II) »), Maria Vescovo (« Lettere inedite di Angelo Morbelli a Pietro Morando. 1914-1919 » [due pittori alessandrini alle prese con i problemi provocati dalla grande guerra]), Sergio Novelli (« Un primo contributo alla ricerca sugli studi fotografici in provincia di Alessandria: Leo Pola fotografo ovadese » [importante studio abbinato al lavoro di recupero di una raccolta fotografica]).

Ad una prima descrizione degli inventari dell'Archivio storico della Camera del Lavoro di Alessandria e del fondo Giacinto Guareschi provvedono rispettivamente Enzo Mazzarello e Paola Lanzavecchia. Come di consueto, ampio spazio è riservato alle recensioni ed alle notizie sull'attività dell'Istituto.

FAMIGLIA E PROCESSI DI TRASFORMAZIONE
Indagine socio-culturale nell'Alta Valdelsa
a cura di Massimo Squillacciotti
Quaderni documenti, nuova serie. 3, Regione Toscana - Giunta regionale, (Giardini editori e stampatori, Pisa), (1982), pp. 221, s.i.p.

LA SOCIALIZZAZIONE PRELAVORATIVA TRA SCUOLA E FAMIGLIA
Una ricerca su studenti, genitori e insegnanti nella Val d'Elsa senese
a cura di Giorgio Marsiglia
e Franca Alacevich
Quaderni documenti, nuova serie. 4, Regione Toscana - Giunta regionale, (Giardini editori e stampatori, Pisa), (1982), pp. 457, s.i.p.

Si tratta di approfondite ricerche inserite nel programma del « Progetto Pilota » del distretto scolastico n. 26 - Alta Valdelsa e commissionate dalla Regione Toscana.

Il primo volume si articola in capitoli riguardanti la situazione economico-sociale del territorio interessato (popolazione, suo tasso di attività e sua struttura professionale ed occupazionale), le caratteristiche e la consistenza dei nuclei familiari e dei relativi processi di trasformazione, gli aspetti socio-antropologici delle famiglie. Massimo Squillacciotti è docente di antropologia culturale alla Facoltà di Lettere dell'Università di Siena.

La seconda pubblicazione analizza il ruolo della scuola, il processo di socializzazione al lavoro ivi instaurato ed i rapporti tra mondo scolastico e genitori. Giorgio Marsiglia insegna Sociologia dell'educazione all'Università di Firenze e Franca Alacevich fa parte del Centro di orientamento del « Progetto Pilota ».

QUADERNI ALFONSINESI

n. 9 - dicembre 1982
Centro Culturale Polivalente, Alfonsine, pp. 82, s.i.p.

L'interessante rivista ciclostilata ospita otto articoli riguardanti la letteratura, la storia, l'arte, il folclore (R. Pasi, « Antologia del folklore alfonsinese. Marcella Cavallini », pp. 45-53) e l'ambiente di questo centro della provincia di Ravenna.

PULPE RIZZE

Poesie dialettali baresi tradotte in italiano

Alfredo Giovine
Biblioteca dell'Archivio delle Tradizioni Popolari Baresi, IV, Edizioni Fratelli Laterza, Bari, 1981, pp. 60, s.i.p.

Alfredo Giovine, instancabile divulgatore della cultura popolare barese, si fa apprezzare anche come autore di composizioni dialettali, autodefinite « epigrammi ed epigrammoni », e pubblicate con un titolo che ricorda lo « squisito mollusco cefalopode del mare nostro » (dalla prefazione di F. Babudri).

Il volumetto è arricchito da splendide riproduzioni fotografiche della Bari di ieri e, ancora, da una bibliografia dialettale.

GLI EX VOTO DELLA CONSOLATA

Storie di grazia e devozione nel Santuario torinese

Provincia di Torino, Assessorato alla Cultura, in collaborazione con Biblioteca di Studi Storico Religiosi « Erik Peterson », Torino, Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici per il Piemonte. Torino, dicembre 1982 - gennaio 1983, pp. 170, s.i.p.

Il presente catalogo, indispensabile supporto alla mostra omonima (9 dicembre - 30 gennaio 1983), si segnala per un rigore scientifico concretizzato da oltre due anni di lavoro e di applicazione di moderne metodologie d'indagine. Preceduti da note introduttive di Piercarlo Longo, don Antonio Bretto e Franco Bolgiani, i saggi ivi contenuti affrontano da più angoli visuali (storici, etnografici, strettamente religiosi, artistici, di tutela e catalogazione, ecc.) il complesso problema della religiosità popolare, favoriti nella fruizione da parte del lettore da una documentazione iconografica assai suggestiva (ex voto, immagini del santuario, della devozione popolare, ecc.).

Il sommario prevede questi importanti studi: Dati cronologici sul Santuario della Consolata (Laura Borello), La Consolata a Torino un Santuario nella città (Andreina Griseri), Il restauro del quadro della Consolata (Gian Luigi Nicola), Il voto per il colera del 1835. Cultura artistica e committenza municipale nella Torino ottocentesca (Rosanna Maggio Serra), Documentazione d'archivio per la storia della Consolata (Guido Gentile), Santuario, ex voto e cultura « popolare » (Franco Bolgiani), Problemi di tutela e catalogazione degli ex voto (Rosalba Tardito), Gli ex voto del Santuario della Consolata (Laura Borello), Alcune considerazioni sugli ex voto oggettuali della Consolata (Laura Borello), Una traccia di ricerca: le immagini votive nella letteratura artistica (Gianni Carlo Sciolla), Spunti per una lettura sociologica dell'ex voto (Elio Roggero), Schede degli ex voto esposti in mostra [235 fra le 2350 tavolette votive dipinte che si conservano alla Consolata] (Laura Borello).

LIBROGIORNALE COLLAGNA 1982

a cura di Alfredo Gianolio
Comune di Collagna, Edizioni Tecnostampa, (1982), pp. 191, s.i.p.

Volume di grande formato, si articola in sei sezioni ed è frutto del lavoro di studiosi del tessuto economico, sociale e folclorico della montagna reggiana.

I contributi che riguardano più specificamente gli interessi di questa rivista sono collocati nella sezione « Immagini e comunicazioni ». Si tratta, in particolare, dei seguenti: un'antologia dell'album fotografico dell'orologiaio-fotografo Amanzio Fiorini; una ricerca di Bruno Grulli su musica e suonatori tradizionali del territorio di Collagna; un lavoro fotografico di Giorgio Vezzani (« Iconografia di Sassalbo »); due articoli di Riccardo Bertani dedicati alle antiche usanze sassalbine ed alla cultura popolare di Collagna; alcune fotografie etnografiche di Claudio Zavaroni; quattro componimenti del pastore-poeta Ettore Monelli.

TRACCE DI MEMORIA INDIVIDUALE E COLLETTIVA; UN PROGETTO DI « STORIA ORALE »

Colloqui, interviste degli studenti con nonni e genitori sulla guerra, sulla scuola, sull'alimentazione, sul tempo libero, sulle feste e canzoni di un tempo

Istituto Tecnico Commerciale Castelmaggiore (Insegnamento di storia ed educazione civica nel biennio), Anno Scolastico 1981-82, (Litografia F.A.R.A.P., San Giovanni in Persiceto (Bologna), 1982), pp. 307 + 2 tavv. f. t., s.i.p.

Realizzato attraverso le trascrizioni di 200 fonocassette riportanti conversazioni e/o interviste con nonni e genitori, il cospicuo lavoro ha intelligentemente impegnato per alcuni mesi una classe di 26 studenti di un istituto medio superiore della provincia di Bologna.

L'iniziativa raccomandabile ovviamente anche ad altre scuole, ha avuto come coordinatore Paolo Zamparini, che così ne sintetizza le fasi preparatorie: « L'elaborazione dei questionari è avvenuta in modo volutamente " artigianale " raccogliendo semplicemente le domande che ogni studente " inventava " sull'argomento stabilito (. . .). Ogni settimana per una, due ore, la classe ha discusso e risolto problemi di ogni genere; il mio intervento si è limitato a consigliare le strutture di base del progetto ed il criterio per la formazione dei gruppi di lavoro ».

La parte che a mio avviso risulta dotata di maggiore organicità è quella riservata ai frammenti di storia di vita durante l'ultima guerra. Le interviste su canti e feste di un tempo necessiterebbero invece di ulteriori approfondimenti, poiché gli informatori si sono limitati soltanto a citare canzoni di musica leggera (dobbiamo prendere atto della definitiva disgregazione della cultura contadina e delle sue forme espressive?).

I questionari hanno offerto dati relativi anche a regioni o province diverse, a dimostrazione di un fenomeno immigratorio tutt'altro che infrequente nell'hinterland bolognese.

Impostazioni progettuali di questo tipo costituiscono indubbiamente un importante momento di aggregazione tra scuola, famiglia e studenti (le difficoltà insorte per tale raggiungimento possono leggersi nei « diari di lavoro » che precedono le singole interviste).

Il volume è stato stampato con il contributo dell'Assessorato alla Pubblica Istruzione della Provincia di Bologna.

LA BASSA MODENESE
Storia, tradizione, ambiente
Quaderno n. 2
Villafranca (Modena), 1982,
(Litografia Dini, Modena)
pp. III, L. 5.000

La rivista è nata con il proposito di costituire un Gruppo di Studi Locali che promuova « con spirito scientifico studi di storia, tradizione e ambiente relativi alla nostra " Bassa Modenese ", intendendosi con tale denominazione il territorio situato a nord della Via Emilia e compreso entro gli attuali confini amministrativi della Provincia di Modena, senza esclusione dei diversi limiti assunti dal suddetto territorio nel corso della sua storia » (Cfr. la lettera « al lettore » alle pp. 5-6). Articolata nelle sezioni indicate nel sottotitolo, raccoglie gli studi di: Veber Gulinelli (« Il monastero e la chiesa di S. Pietro di Sala o di Tomba. II »). Renzo Torelli - Francesco Gavioli (« L'antica strada del Canaletto (odierna Statale n. 12 Abetone - Brennero) »), Anna Maria Italiani (« Appunti sulle carestie nel Mirandolese nella prima metà del Cinquecento »), Carluccio Frison (« Un'antica ricetta mirandolese del " pan da Nadalo " »). Gianfranco Marchesi (« Aspetti di vita quotidiana e mentalità popolare a Camposanto da una cronaca del XVIII secolo »). Gian Paolo Borghi - Giorgio Vezzani (« La compagnia canzonettistica " Taiadela " »), Iris Bergamini (« La casa rurale nella Bassa Modenese. I. La casa ad elementi contigui e la casa ad elementi separati »), Mauro Calzolari (« Prime indicazioni per una lettura del territorio fra Bomporto, Ravarino, Crevalcore e Camposanto »).

Completano la pubblicazione notizie, recensioni ed immagini di Carpi ai primi del '900.

L'ARTIGIANO
Periodico della C.N.A. di Bologna
a. XXXVIII, nuova edizione, n. I, gennaio 1983, pp. 32, s.i.p.

Questo numero del periodico mensile degli artigiani bolognesi aderenti alla Confederazione Nazionale dell'Artigianato, oltre a notizie di carattere tecnico e/o fiscale, contiene la presentazione della mostra « Conosci il legno » (Bologna 20-27 febbraio 1983), a cura di Cesarino Volta, nonché un articolo sulla legatoria tradizionale (« Odino Torreggiani. Un emerito prosecutore dell'antico mestiere del legatore a mano », di Valerio Scota).

STRENNA 1982
Pio Istituto Artigianelli,
Reggio Emilia,
(1982), pp. 276. s.i.p.

Questa ultracentenaria strenna fuori commercio viene dedicata ai benefattori ed agli amici dell'Istituto assistenziale reggiano. Tra i contributi, tutti efficaci, segnalo i seguenti: « Ricordo di " Toni " [Ligabue] » (Armando Giuffredi), « Mario Bedocchi, maestro liutaio (1880-1955) » (Lanfranco Spaggiari), « Devozione e vita parrocchiale in una parrocchia rurale correggese a metà secolo XVIII » (Corrado Corradini), « Una inveterata e diffusa abitudine della nostra gente: Lo scutmai [il soprannome] » (Gastone Tamagnini), « Vecchie acconciature e vecchi copricapi di contadini: 1840-1940 » (Mario Iotti), « Note sui suonatori di derivazione etnica della valle del Tassobbio » (Bruno Grulli), «Philogelos e comicità popolare » (Renzo Tosi), « Suoni e voci d'altri tempi » (Mario Clivio), « Il nostro dialetto vive nella realtà e non nelle schede » (Luciano Serra), « Incontro con un autore di Maggi: Romolo Fioroni » (Giorgio Vezzani), « Landini: cento anni di meccanizzazione agricola » (Amos Fontanesi).

(G. P. B.)

I BORGHI DELL'APPENNINO REGGIANO
W. Baricchi, G. Cervi, G. Fabbrici
E.P.T./Comunità Montana R.E. - 1982/83
2 volumi - pagg. 288

Gli antichi borghi rurali dell'Appennino Reggiano, quando non versano in stato di grave abbandono, sono oggetto di interventi edilizi che ne stravolgono le originarie caratteristiche.

Questi agglomerati di case costruite di sassi, legno e tetti di lastre, apparentemente tutti uguali, hanno in realtà storie diverse, complesse, lunghe di secoli che risalgono spesso all'Alto Medio Evo.

L'impegno degli autori è teso a salvaguardare ed a far conoscere al più vasto pubblico il valore di questi « grappoli di case », spopolati dalla emigrazione, ripudiati persino dagli ultimi abitanti e superstiti del tessuto sociale che li ha creati.

Nei due volumi vengono esaminati complessivamente 46 borghi, un modesto campione del ben più vasto patrimonio presente nella montagna reggiana, molto spesso anonimo, assolutamente privo di qualsiasi emergenza architettonica (ma forse è proprio questo l'aspetto più suggestivo e socialmente indicativo).

Di ogni borgo, localizzato in mappa, sono descritte le peculiarità storiche e gli elementi architettonici più significativi, fornendo una chiave di lettura non solo per le strutture strettamente abitative ma anche per le pievi, le torri, i ruderi dei castelli, ecc.

E' difficile fare delle previsioni sul futuro di questi borghi, sul loro recupero a fini economici che non ne comprometta il valore ambientale e che tenga conto che in queste povere case sono vissuti per secoli uomini portatori di una ben precisa cultura e di una economia agropastorale che da sempre ha sostenuto la montagna reggiana.

Se un appunto va fatto alle due

Il Cantastorie

Rivista di tradizioni popolari

COPERTINA PER L'ANNATA 1982

pubblicazioni è sulla finalità, probabilmente estranea negli intenti degli autori, che esse dovrebbero conseguire e cioè quella di « orientare un flusso turistico » (domenicale e superficiale) che in un'era di incertezze culturali e consumistiche come la nostra non può che risultare, anziché elemento di tutela, ulteriore momento di disgregazione e di degrado.

(B. G.)

BALLABILI NEI « VESPRI »
Con alcune osservazioni su Verdi e la musica popolare
Marcello Conati
Estratto da « Studi Verdiani »,
n. 1, Parma 1982.

Alcune succinte ma stimolanti osservazioni sulle musiche di danza di un'opera verdiana, « I Vespri siciliani », proposte in funzione drammatica, offrono a Marcello Conati l'occasione per sottolineare l'interesse di Verdi per la musica popolare. E' un interesse che crediamo andasse oltre l'introduzione di ritmi di danze popolari come la « Tarantella » del Finale secondo de « I Vespri siciliani » o il « Perigordino » del « Rigoletto », che, come sottolinea Conati, richiama la danza popolare del « Bigurdèn » della montagna parmigiana. Certamente l'opera lirica (Verdi, in particolare: ma pensiamo si tratti di un interesse reciproco) influenza la cultura popolare in alcune sue espressioni, come, ad esempio, il Maggio. Del resto ebbe a scrivere Montale: « ... considero i Maggi come altrettante scintille cadute dal fuso o dal razzo che espresse e portò fino a noi l'episodio di Paolo e Francesca e il « Trovatore ». Abbiano o no le loro radici nelle antiche sacre rappresentazioni, i Maggi sono melodrammi che non furono mai musicati e che probabilmente non ebbero bisogno di musica (o di una musica scritta, invariabile) ».

PROVINCIA NON PROVINCIA
Giannino Degani
Amministrazione Comunale, Amministrazione Provinciale, Reggio Emilia 1982
Edizioni Tecnostampa, pp. 671,
L. 35.000.

Questa ampia raccolta antologica di scritti di Giannino Degani, introdotta da alcune testimonianze di quanti ebbero a operare con lui, ricorda l'importanza e l'impegno della presenza assidua di Degani nella vita culturale reggiana, sia come uomo e studioso, che come scrittore e militante.

Nell'antologia di Giannino Degani (1900-1977) troviamo alcune delle pagine più belle pubblicate su quotidiani e riviste, locali e nazionali, che toccano forme diverse della cultura: le arti figurative, la poesia, lo spettacolo teatrale nelle sue diverse espressioni, non ultime, certamente, quelle che si identificano nel Maggio della montagna reggiana che più volte lo vide spettatore attento e profondo conoscitore.

ETNIE
Scienza, politica e cultura dei popoli minoritari
Anno III, n. 4, 1982.

Con fascicoli ricchi di articoli e servizi che illustrano la realtà attuale delle minoranze etniche (di questo numero ricordiamo tra gli altri il saggio dedicato al Trentino) « Etnie » è giunto al quarto anno di pubblicazioni ed è distribuita solo per abbonamento. La redazione è a Milano, via Bligny 22. La rivista è diffusa dal Centro Diffusione Stampa « Gutenberg » che cura anche la distribuzione di altre opere (libri e dischi) dedicate ai problemi culturali etnici.

ARNALDO FORTINI NEI RICORDI DI UN AMICO
Bruno Calzolari
Estratto da « Atti Accademia Properziana del Subasio », Serie VI, n. 6, Assisi 1982.

Bruno Calzolari rievoca la figura di Franco Fortini (1889-1970), per decenni Presidente dell'Accademia Properziana del Subasio e impegnato interprete della vita culturale di Assisi.

LACIO DROM
Anno 19, n. 1,
gennaio-febbraio 1983.

Con questo numero di « Lacio Drom » (« Buon cammino »), bimestrale di studi zingari, continua l'impegno editoriale e sociale di Mirella Karpati che inizia il 19° anno di vita della rivista, con un sommario come di consueto denso di documentazioni e istanze a favore della cultura dei popoli zingari. Ricordiamo la sede della rivista che è presso il Centro Studi Zingari, a Roma, Arco della Pace, 5.

LA RIVIERA DEI CEDRI
Anno 2°, n. 3,
autunno-inverno 1982.

Del sommario di questa « guidarivista trimestrale di turismo, tempo libero e cultura » che si pubblica nella riviera cosentina dei cedri (la direzione si trova in via Amendola, Diamante (CS)), oltre a una nutrita serie di notizie e articoli che informano dell'attività sociale e turistica della zona, segnaliamo articoli di Luigi M. Lombardi Satriani (« Il tempo della festa ») e di Enzo Monaco (« Stu palummellu fallu mangiari allu Bomminiellu », dove viene ricordata una sacra rappresentazione), e due fotografie di Francesco Silvestre di Verbicaro, già costruttore di zampogne, che ora si dedica agli organetti.

POLITICALIA
Disegni di satira politica
Gaudio Catellani
Introduzione di Ugo Bellocchi
Edizioni Il Voltone,
Reggio Emilia 1983.

La Galleria d'arte « Il Voltone » di Reggio Emilia (via don Minzoni 10/A) inizia la propria attività editoriale proponendo una serie di vignette e disegni di Gaudio Catellani: il tema è quello della satira politica, un ingrediente giornalistico d'attualità, come la definisce Ugo Bellocchi nell'introduzione che offre interessanti notazioni storiche e critiche sulla caricatura come arma della libertà.

OTTANTAGIORNI
racconti di notizie
Anno secondo,
gennaio-febbraio 1983.

Inizia il secondo anno di vita

il mensile di racconti e notizie «Ottantagiorni» (edito a Reggio Emilia dalla cooperativa culturale «Bonhoeffer» (Casella Postale 296, un numero L. 2.000, abb. annuale L. 20.000).

MONDO LADINO
Anno VI, 1-2, 1982
Bollettino dell'Istituto
Culturale Ladino
Vigo di Fassa (TN).

Sempre preziosi e interessanti i saggi presentati in «Mondo Ladino». Nel nuovo volume sono da sottolineare, in particolare, il ritratto di Hugo De Rossi (1875-1956) e la sua opera letteraria rivolta anche alla tradizione locale, della Val di Sole, di cui viene trascritto un testo, con riproduzione dell'originale a fianco, di un racconto umoristico composto all'inizio del secolo. Ricordiamo anche il testo di Simon De Giulio, «El pat a vita», «Maschèreda de un ato», con alcune foto a colori, rappresentato per la prima volta in occasione del Carnevale 1982.

QUADERNI FAENTINI
n. 3, [1982],
Società di cooperativa
di cultura popolare, Faenza.

Il terzo fascicolo della collana edita dalla Società Cooperativa di Faenza con la collaborazione della Biblioteca Popolare a prestanza «Carlo Zucchini», propone un saggio, come sempre ampiamente documentato, per la storia sulla campagna faentina, e un questionario per ricerche di storia orale.

FOLKGIORNALE
Abecedario di musica
e cultura popolare
Anno I, n. 3 [1982].

Seguendo la sua impostazione aperta ai più vari interventi, l'«Abecedario» è giunto al terzo numero, alternando interventi e articoli che seguono chiaramente la moda che il folk attuale propone, ad altre più interessanti documentazioni come quelle dedicate agli strumenti della musica popolare.

TEATRO CRONACA
Anno I, n. 4-5,
ottobre-novembre 1982.

Edito a cura dell'Assessorato allo spettacolo, è il periodico del Teatro Sociale di Rovigo (con redazione in piazza Garibaldi 14) e offre la cronaca e il repertorio del cartellone della musica e della prosa con notizie, recensioni e immagini.

NEW CITY SONGSTER

Pubblicato da Blackthorne Records (35 Stanley Avenue, Beckenham, Kent BR3, 2PU, ENLAND) a cura di Peggy Seeger e Ewan MacColl, questo n. 18 (novembre 1982) del canzoniere costituisce il consueto appuntamento annuale con l'antologia di nuove canzoni (con testi e musiche) con le quali i due protagonisti del Folk revival inglese documentano il loro impegno. Viene anche annunciato il più recente disco di Peggy Seeger, «From Where I Stand», con quattordici nuove canzoni.

L'ARCIERE

Le Edizioni de «L'Arciere», «voce autentica della cultura piemontese» (la sede è a Cuneo, corso IV Novembre 29), oltre a titoli di interesse locale compresi in diverse collane, pubblicano gli atti del Convegno nazionale «Documentazione e museografia contadina» tenuto a S. Stefano Belbo («I musei contadini», a cura di Piercarlo Grimaldi, pp. 216, L. 8.000).

EMILIA ROMAGNA TEATRO

Con il fascicolo 1/83, gennaio, il periodico di attività dello spettacolo che propone cronache di teatro dell'Emilia Romagna inizia il X anno di vita (la Direzione è a Modena, via Fonteraso 1).

C'ERA UNA VOLTA...
...PIACENZA

Lo ricorda la Tipografia Editoriale Piacentina (via X Giugno 59) con il volume «Fotografia a Piacenza (1859-1900)» a cura di Mario Di Stefano e Giorgio Bertuzzi. Tra le collane dell'Editoriale di Piacenza (che pubblica anche «La Ribalta - Oggi Piacenza», rassegna di arte e cultura), in «Civitas» (vita - costume - tradizione - storia locale) ricordiamo, di Carmen Artocchini, «Il folklore piacentino» (pp. 43?, L. 36.000).

ATLANTE DI MUSICA

La traduzione italiana dell'opera di Ulrich Michels esce a cura di Giovanni Acciai, in due parti, una sistematica e una storica. L'«Atlante di musica» è pubblicato da Arnoldo Mondadori Editore.

RICORDI NOVITA'
N. 14, marzo 1983.

Insieme a un notiziario, il bollettino informa dell'attività editoriale dell'Editore Ricordi (via Berchet 2, Milano), proponendo titoli, sommari e illustrazioni delle varie opere.

ARCHIVUM MUSICUM

Lo S.P.E.S., Studio per edizioni scelte (Firenze, Lungarno Guicciardini 9 r), propone nel catalogo dell'«Archivum Musicum» una serie di interessanti collane di testi rari che riguardano in particolare lo strumentalismo italiano nel Rinascimento e nel Barocco, «l'art de la flûte traversière», la cantata barocca, l'arte della chitarra tra Settecento e Ottocento.

GABALO

Il notiziario del Laboratorio Danza ARCI di Milano (via Maroncelli 14), nel n. 7, febbraio 1983, propone alcune note sul Carnevale (tratte dal volume di P. Toschi, «Le origini del teatro italiano») insieme al calendario dei seminari di febbraio.

SELLERIO EDITORE

Fra le varie collane dell'Editore Sellerio di Palermo (via Siracusa 50) ricordiamo quella di lusso de «I cristalli», con volumi formato 24 x 35, stampati su carta patinata con illustrazioni in bianco e nero e tavole a colori, legatura in tela con impressioni in oro, sovracoperta a sei colori: «La pittura su vetro in Sicilia» di Antonino Buttitta (L. 60.000), «La maiolica siciliana dalle origini all'800», Antonino Ragona (L. 150.000), «L'opera dei pupi», Antonio Pasqualino (L. 100.000), «Il carretto siciliano», Giuseppe Capitò (L. 100.000).

STUDI GENUENSI

Del volume del 1982, Nuova Serie, edito dall'Istituto Internazionale di Studi Liguri, sezione di Genova (via Balbi 10), negli Atti del «Convegno sulle incisioni rupestri in Liguria» del 18 dicembre 1976, ricordiamo l'intervento di Aidano Schmuckher «Possibili rapporti tra incisioni rupestri e tradizioni popolari in Liguria».

PRIULI & VERLUCCA, EDITORI

L'Editore di Ivrea (via Dora Baltea, 12) nella Collana Grandi libri (di grande formato, 25 x 35, e in lussuosa veste editoriale), presenta i volumi « Alpi e Prealpi nell'iconografia dell'800 », a cura di Aldo Audisio e Bruno Guglielmotto-Ravet (pp. 484, 735 illustrazioni a colori e bianco e nero, tiratura limitata, L. 200.000) e « Piemonte, Valle d'Aosta, Nizza e Savoia, Valli Valdesi, nelle illustrazioni di W. Brockedon e W. H. Bartlett » (pp. 168, 106 illustrazioni).

INFORMAZIONE CATALANA

Questo « Foglio del comitato di solidarietà con la Catalogna », che esce come supplemento n. 2 al n. 16 di « Arnàssita Piemontèisa », può essere richiesto a «Informazione Catalana », Casella Postale 292, Biella.

RIVISTA ABRUZZESE

La rassegna trimestrale di cultura (anno XXXV, n. 3, luglio-settembre 1982) che si pubblica a Lanciano (via Ferro di Cavallo, 94) presenta in questo fascicolo monografico un saggio di Myriam D'Andrea su « Le piante officinali del Parco Nazionale d'Abruzzo e gli usi popolari di esse nell'Alta Valle del Sangro ».

(G. V.)

DISCHI

CALABRIA 2, strumenti
La chitarra battente
A cura di Antonello Ricci
e Roberta Tucci
I Suoni,
musica di tradizione orale
FONIT CETRA/SU 5008,
33 giri 30 cm.

Gli anni del « boom » discografico, essenzialmente consumistico, del Folk revival sono ormai lontani e le case discografiche hanno ridotto in misura notevole la loro produzione. Così è anche per la Fonit Cetra che con la collana « Folk » inondò il mercato con decine e decine di dischi: ora la programmazione ha un ritmo più meditato e nuove e interessanti collane sono apparse. Di queste nuove edizioni ricordiamo quella che ne « I Suoni, musica di tradizione orale » diretta da Diego Carpitella, propone con il suo secondo disco i risultati di una ricerca svolta da Roberta Tucci e Antonello Ricci qui ben documentata da buone registrazioni e precise e accurate note che comprendono anche fotografie, disegni e trascrizioni musicali, bibliografia, discografia, nastrografia e una nota musicologica di Carlo Ciasca. La Tucci e Ricci hanno svolto la loro ricerca nel 1980 nell'area calabra della chitarra battente di cui viene proposto il repertorio affidato a serenate, canti di questua, tarantelle.

FORTUNATO SINDONI
2-5-82
Al Magliocco! Al Magliocco!
FS. 003, 45 giri.

Un'altra testimonianza discografica del repertorio (come autore e interprete) da cantastorie moderno di Fortunato Sindoni, il cui impegno sociale e politico qui ricorda la tragica fine del deputato comunista Pio La Torre e del suo autista Rosario Di Salvo, (« 2-5-82 »), e racconta il presidio effettuato all'aeroporto del Magliocco contro i missili di Còmiso.

Ricordiamo che Sindoni svolge la sua attività in diverse località italiane, a richiesta, oltre che in Sicilia dove risiede. Ne ricordiamo l'indirizzo, presso il quale possono essere richiesti i dischi editi a cura dello stesso Sindoni, via Statale 143, 98050 S. Antonio (ME), tel. 090/9702926.

(G. V.)

TEN DA CHENT L'ARCHET CHE LA SUNADA L'E' LONGA
LA CIAPA RUSA
MADAU D/08, 33 giri 30 cm.

Un ottimo disco al quale è stato assegnato il XX Premio della critica discografica italiana per la sezione folklore, degno del gruppo che l'ha realizzato e che in questo clima di decadenza del folk-revival cisalpino appare come un astro brillante e solitario.

La « Ciapa Rusa » non può essere infatti paragonato ad uno dei tanti « complessi folk » in quanto (come annota F. Castelli nel libretto allegato al disco) « ... quelli della "Ciapa Rusa" fanno ricerca sul serio ... eseguendo decine e decine di registrazioni ... ».

L'area interessata è naturalmente quella delle Quattro Regioni, un territorio arcaico, dove per secoli i montanari hanno respinto ogni attacco culturale della città, della pianura, dei padroni e dove tuttora sopravvive una cultura musicale prodotta direttamente dalla classe contadina. E' il territorio del piffero, della musa, di Ernesto Sala, di suonatori di campagna leggendari come Jacomon o Luigin 'l Saliné.

Chi fa ricerca sul campo sa cosa significa « immergersi » nella cultura del mondo popolare, specialmente se è in essa che si identificano le proprie origini sociali, e questo è ciò che hanno fatto quelli della C.R.; la stessa riproposizione, pur essendo inevitabilmente colta, nasce dal « di dentro » della classe, esamina « dall'interno lo scontro tra la cultura egemonica e quella subalterna » e la repressione di quest'ultima in quanto portatrice di coesione sociale.

Martinotti, Greppi e gli altri ci ripropongono la sonorità delle quattro Regioni dando alle interpretazioni personali il « segno della continuità » e della attualità di quella musica che solo in tal modo non appare « raggelata arcaicità » ma piuttosto una cosa moderna che appartiene tuttora alla cultura popolare.

Le ballate, i canti di questua, il liscio e naturalmente i balli etnici più antichi (gighe, piane, alessandrine, ecc.) sono eseguiti con gli strumenti tradizionali della zona: piffero, organetto, violino, zufoli e ovviamente con la « riesumata » ghironda.

(B. G.)

NOTIZIE

TEATRO POPOLARE

« I giovani cantano il Maggio ». A Gazzano (RE), il 26 marzo, è stato rappresentato per la prima volta il testo di Nello Felici, « Il Bastardo di Castiglia », nell'interpretazione di un gruppo di giovani attori alla loro prima esperienza nella recitazione del Maggio.

« Antigone » al Teatro Due. Il Maggio di Romolo Fioroni è stato presentato nel corso della stagione 1982-83 (il 7 e 8 gennaio) al Teatro Due di Parma.

Riti e Rappresentazioni del Natale. A cura del Centro tradizioni popolari di Lucca, in alcuni centri delle province di Lucca e Massa, si sono svolte Sacre rappresentazioni e Befanate drammatiche e di questua, dal 24 dicembre all'8 gennaio.

Passione. La decima edizione della rassegna regionale del canto rituale di questua della Passione ha avuto luogo il 27 marzo, a Monsano (Ancona), a cura del Gruppo di canto popolare « La Macina ».

Mecchì lu dicete e mecchì resta
(15 gennaio)

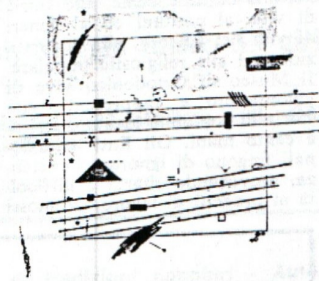
Il Carnevale Morto di Marroneto
(19 febbraio)

3ª Rassegna di Befanate del Grossetano
(26 febbraio)

Con queste iniziative prosegue nel 1983 il lavoro iniziato da qualche anno dall'Archivio delle Tradizioni Popolari della Maremma Grossetana. Con la prima rappresentazione, una commedia in tre atti di Umberto Serio, accompagnata dall'esecuzione di musiche popolari, continua l'attività del gruppo teatrale « I Giubbonai » sorto nel 1981. Alle altre manifestazioni hanno partecipato i gruppi di Marroneto (un paese del Monte Amiata) e alcune squadre di canto del Grossetano.

CONVEGNI, SEMINARI, DIBATTITI

Suoni e idee. Si svolge a Reggio Emilia, dall'8 al 29 aprile, a cura dell'Istituto « A. Peri », e propone esperienze di didattica musicale nella provincia reggiana e, inoltre, un seminario di Giovanni Giurati su « I criteri esecutivi della musica popolare nell'esperienza didattica ».

Danza tradizionale: metodi di rilevamento e confronti critici. Organizzato dal Centro FLOG di Firenze, ha luogo a Prato nei giorni 22 e 23 aprile.

SUONI E IDEE
ESPERIENZE DI DIDATTICA MUSICALE
NELLA PROVINCIA DI REGGIO EMILIA
MOSTRA - ANIMAZIONE - EDITORIA'
TAVOLE ROTONDE

8/23 aprile 1983
REGGIO EMILIA
PALAZZO EX STALLONI, VIA DANTE ALIGHIERI
ORARI: 9-12 / 15-18

Aspetti della vita di filanda. Il 9 dicembre, su questo tema, presso la Biblioteca «Pozzoli» di Lecco, sono state presentate comunicazioni di Massimo Pirovano (« Le ambivalenze di una realtà in trasformazione nelle testimonianze di filandere »), Cristina Melazzi (« Economia e cultura a Oggiono nel primo '900 attraverso il racconto di una filandera »), Angelo De Battista (« Il ruolo e il contributo delle fonti orali per la storia dei " subalterni " »).

Lavoro e cerimonialità nella festa popolare. Il 17 febbraio, a Roma, alla Fondazione Basso-ISSOCO, è stato presentato il libro di Paola De Sanctis « La Madonna e l'aratro aspetti rituali ed ergologici nella festa della Madonna del Monte a Marta » (Roma, Officina edizioni, 1982).

La musica tradizionale e la composizione. Al convegno, svoltosi ad Arezzo il 4 e 5 marzo, introdotto e presieduto da Diego Carpitella e Roberto Leydi, hanno partecipato, tra gli altri, Luciano Berio, Luigi Lombardi, Francesco Giannattasio, Giovanna Marini, Roberto De Simone.

Seminario-spettacolo sul teatro dialettale. Si è svolto a Bologna, presso il Teatro « La Soffitta », nei giorni 11, 12, 13 dicembre.

MOSTRE

La canapa nel Ferrarese (31 dicembre 1982 - 16 gennaio 1983). Si tratta di una mostra che ha presentato strumenti e macchine relativi a ogni fase di coltivazione e lavorazione della canapa. (Raccolta Guido Scaramagli - Centro di Documentazione del Mondo Agricolo Ferrarese), una ricca serie di immagini fotografiche raccolte dal Centro Etnografico Ferrarese ed un apparato documentario sintetizzante dati economici, tecnici e sociali concernenti detto prodotto. La mostra ha condotto alla redazione di un catalogo, curato da Renato Sitti, Carla Ticchioni e Roberto Roda (« Il lavoro della canapa nel ferrarese » - Quaderni de « La Pianura » - « Il mondo agricolo fer-

rarese. I »). Ospitata nei locali del Centro Mostre E.F.E.R., l'esposizione ha riscosso un grande successo di pubblico.

Tradizione e cultura contadina: il maiale (19 febbraio - 12 marzo 1983. E' il titolo di dua mostra fotografica promossa dal Comune di Argelato, con il patrocinio dell'Amministrazione Provinciale di Bologna, e realizzata dal Circolo Fotografico di Funo con la collaborazione e la consulenza di Pier Giorgio Ardeni, Claudia Giacometti e Luigi Pratelli. Presso il Centro Civico di Fano, sede espositiva, si sono tenute anche proiezioni di diapositive e conversazioni sull'argomento con la partecipazione di Alberto Guenzi, Enzo Carretti, Renzo Zagnoni, Gian Paolo Borghi, Armide Broccoli.

Paolo Paschetto pittore delle Valli Valdesi. Con accensione di falò commemorativo dell'emancipazione valdese del 1848, con la partecipazione del Coro Edelwaiss e della Corale Valdese è stata inaugurata da Piercarlo Longo, Assessore alla Cultura della Provincia di Torino la mostra dedicata al pittore delle Valli Valdesi Paolo Paschetto allestita (dal 17 febbraio al 10 aprile) al Monte dei Cappuccini nel Museo nazionale della montagna Duca degli Abruzzi.

Museo delle Arti Popolari di Carpi: sorto da diversi anni ad opera di Carlo Contini, continua nella proposta di documenti della cultura del mondo popolare. Contini ha recentemente proposto una serie di opere di artigiani modenesi e lucani. Ricordiamo che la sede del Museo di Carpi si trova in viale Peruzzi 44.

SANDRONE ASTUTO

Il copione di Giulio Cesare Croce, adattato da Maria Rosa Damiani con la consulenza di Fabio Foresti, è stato presentato in prima nazionale, al Teatro Testoni di Bologna, il 29 e il 30 dicembre 1982. Dopo il notevole successo ottenuto dagli interpreti, « I cumediànt Bulgnìs » di Romano Danielli, sono previste diverse repliche nei teatri della regione.

IL CIRCO, IL CLOWN

Il Comune di Dolo (VE) ha organizzato la quinta edizione del « Carneval dei Storti » dedicando alcune giornate al Circo e al Clown. Il programma, al quale ha collaborato Giancarlo Pretini, ha proposto una serie di proiezioni di filmati, una « Mostra del manifetso polacco, delle cartoline e di documenti sul Circo », oltre a un incontro con Massimo Alberini sul tema « I Clowns oggi » e a uno spettacolo con il Circo dell'antica Famiglia Zavatta.

IL MUSEO DELLA CIVILTA' CONTADINA PER IL CILENTO

Nel 1980, per iniziativa di un gruppo di animatori culturali volontari, coordinati dal sociologo Giuseppe Lembo e dal linguista Cesare Maffia, dopo sei anni di esperienze culturali di base, sorge il Museo della civiltà contadina per il Cilento, con sede in Ortodonico (SA). Lo scopo del Museo, che recentemente si è gemellato con il Museo di San Marino di Bentivoglio (BO), come si legge in una scheda informativa, « è di una conservazione funzionale ai nuovi cicli di vita contadina ed alla crescita degli spazi vitali, per rendere più umano e visibile anche un territorio marginale, da sempre sfruttato e depresso ».

La scheda informativa, redatta da Giuseppe Lembo, si conclude con l'enunciazione dell'attività futura: « Attenzione particolare nei programmi futuri sarà riservata al fenomeno dell'emigrazione, alla cultura locale, alle storie di vita, ai costumi ed ai generi di vita nel Cilento, alla superstizione ed alla religiosità popolare. Il Museo di Ortodonico vive di volontariato e rappresenta una storia di comunità ideata e scritta a cento mani. Gli Enti istituzionali fingono di ignorare l'esistenza, provocando ritardi e difficoltà ai progetti di lavoro, promossi da questo Museo/Vita che, comunque, continuerà ad andare avanti, per restituire dignità di cultura e di vita, a forme spontanee di cultura e di vita, sviluppatesi in silenziosa subalternità e nella rassegnata accettazione di uno schiacciante potere che da sempre ha custodito e scritto la " storia dei senza storia " ».

L'ECO DELLA STAMPA®
Servizio ritagli da giornali e riviste
dal 1901
documenta
artisti e scrittori
sulla loro attività

Per informazioni telefonare a
L'ECO DELLA STAMPA
Tel. (02) 710181 723333 7490625

IL CENTRO ITALIA MUSICA

Ha sede a Milano e ha iniziato la sua attività con il « Corso di Ascolto Musicale ». L'iniziativa, diretta da Giorgio Gaslini, ha lo scopo di guidare l'appassionato ascoltatore, attraverso 25 lezioni, nell'arco di tre mesi, a una preparazione culturale e tecnica di tutta la musica, fino alle forme contemporanee. Presso il Centro si tengono anche corsi di danza contemporanea e di chitarra classica. Il corso riguarda in particolare questi argomenti: 1) i materiali della musica (il suono, gli strumenti musicali); 2) le forme della musica; 3) gli stili musicali; 4) monografie d'autore; 5) la musica del XX secolo. Viene considerato tutto l'arco storico della grande musica, dal canto gregoriano sino alle forme di oggi, come il jazz e il rock. Per informazioni, rivolgersi alla sede del Centro a Milano, in via Caminadella 9, tel. 8690805.

'Vengo l'avviso a dare'

APPUNTI PER UNA BIBLIOGRAFIA DELLA DRAMMATICA POPOLARE

1

Abbonamenti 1983

Un numero	L. 2.000
Abbonamento annuo	L. 5.000
Abbonamento annuo sostenitore	L. 15.000
Abbonamento cumulativo con « Reggio Storia » . . .	L. 15.000

GLI OMAGGI PER I SOSTENITORI

Per i sottoscrittori dell'abbonamento sostenitore è previsto un omaggio da scegliere nell'elenco qui sotto riportato.

I vecchi abbonati, insieme all'omaggio, riceveranno anche la copertina dell'annata 1982.

Vengo l'avviso a dare, Appunti per una bibliografia della drammatica popolare (volume di 189 pp.).

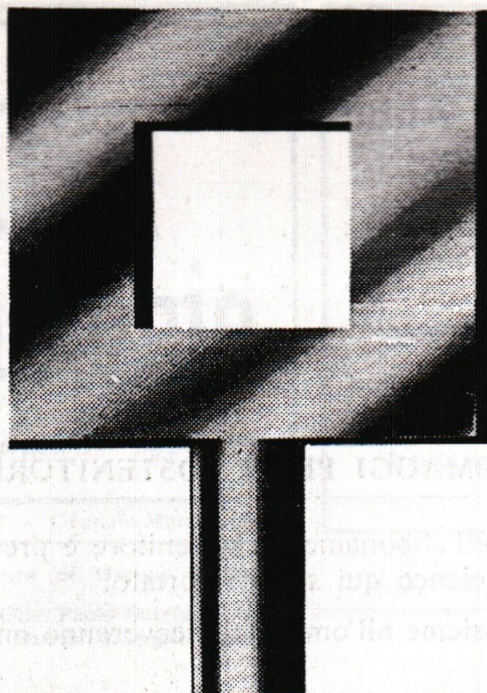
La Strega Morgana, teatro dei burattini con Demetrio « Nino » Presini (musicassetta).

I Cantastorie Padani (disco 33 giri, 30 cm.).

Francesca da Rimini, Maggio (disco 33 giri, 30 cm.).

Versamenti sul c/c postale 10147429 intestato a IL CANTASTORIE c/o Vezzani Giorgio, via Manara 25, 42100 Reggio Emilia.

Il Cantastorie, rivista di tradizioni popolari - Autorizzazione del Tribunale di Reggio Emilia n. 163 del 29-11-1963 - Direttore Giorgio Vezzani - Proprietario « Il Treppo » di Giorgio Vezzani, via Manara 25, 42100 Reggio Emilia - Stampa: Tipolitografia Emiliana, via dell'Aquila 3, Reggio Emilia - Linotipia: Futurgraf, viale Timavo 35, Reggio Emilia.

Associato all' U.S.P.I. - Unione Stampa Periodica Italiana

CASSA DI RISPARMIO DI REGGIO EMILIA

apre la provincia al futuro

Gennaio-Marzo 1983 L. 2.000